

Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione. Testi e documenti

a cura di David Armando



Laboratorio dell'ISPF, XX, 2023

[12]

DOI: 10.12862/Lab23RM0

I testi e documenti qui pubblicati costituiscono un complemento al mio volume *La repubblica in collegio. Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione*, recentemente edito nella collana dei «Quaderni» di questa rivista¹, e rappresentano una parte significativa delle fonti su cui si è basata la ricerca che ha condotto alla sua redazione. Oggetto principale della ricerca è il coinvolgimento che i padri delle scuole pie, l'ordine insegnante fondato alla fine del Cinquecento da Giuseppe Calasanzio, ebbero nella Repubblica romana del 1798-99, primo esperimento di governo laico nella città del papa dalla fine del medioevo². Un fenomeno, a prima vista sorprendente, che presenta tuttavia aspetti di continuità con la storia di un ordine "colto", attraversato nel Settecento dai fermenti dell'antigiusuitismo, della scienza moderna e della cultura illuminista. E che va letto al tempo stesso all'interno di una risposta alla crisi dell'antico ordine istituzionale che si rifrange in un ampio spettro di atteggiamenti individuali e include la rottura radicale rispetto alle regole della vita consacrata ma anche un'adesione alla Repubblica volta a combatterne dall'interno le tendenze più radicali³.

I primi due documenti qui proposti si riferiscono alla fase tormentata attraversata dall'ordine alla metà del Settecento, caratterizzata in particolare dai conflitti con la Compagnia di Gesù, da cui l'ordine calasanziano era diviso da una rivalità legata anche al comune impegno in campo educativo⁴. Il provvedimento con cui, nel 1763, il padre generale Giuseppe Maria Giuria vieta ai suoi religiosi l'insegnamento di una serie di proposizioni filosofiche e scientifiche (n. 1) giunge al termine del procedimento inquisitorio che ha interessato le dottrine *De spatio* insegnate al Collegio Nazareno dal Girolamo Maria Fonda, ma attribuite al rettore dell'istituto Urbano Tosetti. Nei confronti delle tesi, accusate di proporre le teorie di Samuel Clarke condannate dall'Indice, l'Inquisizione aveva pronunciato un decreto assolutorio, che ingiungeva però al superiore di vigilare sull'insegnamento della filosofia e della teologia nei suoi collegi⁵. Lo stesso Tosetti negli anni precedenti aveva svolto un ruolo principale nel portare il Nazareno all'avanguardia dell'insegnamento e della ricerca in fisica sperimentale, realizzando tra l'altro una serie di esperimenti a verifica delle recentissime scoperte fisiologiche di Albrecht von Haller, ma insieme al lettore di teologia Martino Natali era stato anche un protagonista della campagna di pamphlet antigie-

¹ D. Armando, *La repubblica in collegio. Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione*, Napoli, ISPF, 2023, <http://www.ispf-lab.cnr.it/quaderni/2023_q07>.

² V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana. Aspetti e momenti*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXIII, 1950, pp. 1-213; cfr. D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000; M. Formica, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, Carocci, 2004; M. Caffiero, *La Repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Roma, Donzelli, 2005.

³ Cfr. D. Armando, *La Chiesa*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile*, cit., pp. 29-110, pp. 73-95.

⁴ Cfr. M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, vol. II, *L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 271-302.

⁵ D. Armando, *La repubblica in collegio*, cit., pp. 81-84, 111-113.

suitici realizzati nei circoli giansenistici romani con l'appoggio dell'ambasciata portoghese⁶. Dieci anni più tardi, la soppressione della Compagnia di Gesù pose termine – ma un termine solo provvisorio – al secolare contrasto tra i due ordini, di cui il gruppo di poesie composte in quel trono di anni dallo storico della Compagnia di Gesù Giulio Cesare Cordara che qui si pubblicano (n. 2) rappresentano una testimonianza significativa e finora inedita⁷.

La proclamazione della Repubblica romana investe l'ordine nel suo complesso. In un panorama particolarmente delicato per gli ordini religiosi, sottoposti a pesanti misure economiche, colpiti dai provvedimenti di espulsione degli ecclesiastici stranieri e costantemente minacciati di soppressione, le scuole pie godono di una condizione di relativo privilegio e in particolare il Collegio Nazareno rimane aperto per tutta la durata della Repubblica, accentuando la sua centralità nel sistema educativo romano⁸. La sua attività è sottoposta tuttavia alle conseguenze del mutamento politico, come mostra l'esempio della festa in onore di Bruto tenuta nei suoi locali il 29 marzo 1798 (n. 4), che testimonia anche l'inserimento del collegio nella rete della sociabilità democratica e il favore mostrato da molti suoi studenti nei confronti del nuovo regime⁹.

In un contesto di generale disorientamento, alcuni scolopi prendono posizione in maniera particolarmente eclatante per il sistema democratico, assumendo cariche nei corpi rappresentativi o nell'Istituto nazionale di scienze, lettere e arti¹⁰. Tra di loro Marco Faustino Gagliuffi (Dubrovnik 1765 - Novi Ligure 1834), un latinista celebrato in Arcadia come autore di versi estemporanei, rappresenta senz'altro il caso più eclatante¹¹. I testi qui raccolti (n. 3) ne seguono la parabola, dall'immediata adesione alla Repubblica annunciata in una lettera all'amico Andrea Malacari, e dall'orazione pronunciata in piazza San Pietro il 23 febbraio 1798 in occasione della cerimonia funebre in onore di Léonard Duphot (il generale dell'*Armée d'Italie* la cui uccisione in un tumulto aveva giustificato l'occupazione francese), che lo pone alla ribalta della scena politica, ai discorsi e alle mozioni pubblicati negli atti del Tribunato (una delle due camere legislative), di cui fu uno dei membri più attivi, e agli scritti apparsi nel «Monitore di Roma», il giornale espressione dei circoli democratici di cui fu tra i redattori ma che abbandonò polemicamente nel settembre 1798, fino al discorso di insediamento al Collegio Romano di cui, uscito per sorteggio dal Tribunato, fu nominato prefetto degli studi nel giugno 1799. È un insieme di testi da cui emergono la critica argomentata nei confronti dell'antico regime e del potere temporale dei papi, così come l'impegno profuso a favore della Repubblica, non senza alcune istanze di ordine sociale vicine a quelle delle componenti radicali, ma anche l'orientamento prevalentemente moderato di Gagliuffi e la preoccupazione di contenere gli sviluppi della rivoluzione scongiurando possi-

⁶ Ivi, pp. 78-81, 114-119.

⁷ Ivi, pp. 87-90.

⁸ Ivi, pp. 157-162, 181-188.

⁹ Ivi, pp. 197-206.

¹⁰ Ivi, pp. 25-32.

¹¹ Ivi, pp. 57-67, 255-275.

bili esiti radicali, in particolare sul terreno dei costumi. Non è dunque casuale il pronto *ralliement* all'ordine napoleonico espresso nel discorso che chiude la serie, pubblicato nel corso del breve esilio parigino che seguì l'esperienza repubblicana di Gagliuffi, ma non appare infondata, per quanto strumentale, neanche la rivendicazione del carattere moderato della propria partecipazione alla Repubblica, avanzata in un memoriale sottoposto nel 1814 a Pio VII per il tramite di monsignor Nicola Maria Nicolai, nel tentativo, non riuscito, di ottenere il permesso di rientrare a Roma (n. 10)¹².

Al genere delle ritrattazioni appartiene anche la lettera pubblicata, all'indomani della caduta della Repubblica, da Gian Vincenzo Petrini (Lucca 1725-1814), tribuno e membro dell'Istituto Nazionale al pari di Gagliuffi (n. 9). La veemenza con cui il religioso, già stretto collaboratore di Tosetti e fondatore della scuola mineralogica del Collegio Nazareno, esprime il proprio pentimento si spiega in questo caso con la prossimità degli eventi, ma anche con una rottura particolarmente radicale nei confronti delle norme religiose che caratterizza l'esperienza di Petrini rispetto a quella di altri scolopi romani¹³. Un forte segno di rottura è presente anche nel discorso (n. 5) pronunciato all'Istituto Nazionale il 9 luglio 1798 da un ex allievo di Petrini, il mineralogista Scipione Breislak (Roma 1748 - Milano 1826), appena tornato nella sua città dopo un soggiorno decennale nel Regno di Napoli come insegnante al seminario di Nola e all'Accademia della Nunziatella¹⁴.

Ben più complesso è il testo, inedito, dell'intervento (n. 6) letto sei mesi più tardi, sempre all'Istituto Nazionale, con cui il padre Giuseppe Gregorio Solari (Chiavari 1737 - Genova 1814) prendeva posizione sulla delicatissima polemica del giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, odio alla monarchia e all'anarchia, che divideva l'opinione pubblica e in particolare i docenti delle università romane, cui era stato intimato di prestarlo: Solari, infatti, se da un lato sostiene la liceità e l'opportunità della formula del giuramento repubblicano, ne offre dall'altra un'interpretazione mitigata, eludendo le implicazioni politico-religiose che avevano suscitato la condanna pontificia¹⁵.

Al termine della Repubblica la fama dell'adesione degli scolopi romani al governo repubblicano pone in seria difficoltà l'ordine, inducendo i superiori ad avviare un'indagine interna per stabilire le responsabilità dei singoli. Un primo risultato dell'operazione è costituito da una lista di «traviati» compilata dal procuratore generale dell'ordine, Arcangelo Isaia nel dicembre 1799 (n. 7). Il biglietto, conservato all'interno del registro dei verbali della congregazione generale, contiene ventitré nomi di religiosi della provincia romana dell'ordine, quasi tutti già attivi nel territorio della Repubblica romana, accompagnati da un'indicazione sintetica dei rispettivi addebiti, in cui accuse di carattere più

¹² Ivi, pp. 288-299.

¹³ Ivi, pp. 225-231.

¹⁴ Ivi, pp. 64-64.

¹⁵ Ivi, pp. 245-255.

strettamente politico si affiancano contestazioni di comportamenti irregolari sul piano morale e religioso¹⁶.

Per sei di questi religiosi i superiori chiedono di poter procedere all'espulsione dall'ordine senza osservare le formalità previste dalle costituzioni. Oltre a Gagliuffi, Petrini e Solari il provvedimento colpisce altri tre sacerdoti: Giovanni Veneziani, Carlo Torelli e Ferdinando Mabil. Anch'essi, come i primi tre, erano stati inquisiti dalla Giunta di Stato, il tribunale politico della reggenza napoletana; al pari di Solari avevano subito l'arresto (a cui Gagliuffi e Petrini si erano sottratti fuggendo da Roma) e la condanna all'esilio per la condotta osservata durante la Repubblica¹⁷. Il rifiuto, da parte del cardinale protettore dell'ordine Giulio Maria della Somaglia, di concedere la facoltà di provvedere all'espulsione per le vie brevi impone agli scolopi di istruire un "processo camerale", raccogliendo le testimonianze di altri religiosi presenti a Roma nei mesi della Repubblica (n. 8). I verbali del processo, conservati come il documento precedente nell'archivio della curia generalizia dell'ordine, rappresentano una fonte eccezionale non solo per ricostruire le vicende repubblicane degli scolopi, ma anche per comprendere le valenze attribuite ai loro comportamenti sul piano del diritto canonico come su quello dell'immaginario politico-religioso¹⁸.

Insieme alla redazione del processo camerale, Della Somaglia aveva invitato a sottoporre al nuovo pontefice, la cui elezione era in corso a Venezia, un piano di riforma dell'ordine, volto a rimuovere le cause che avevano portato molti suoi membri ad aderire alla Repubblica. Il piano di riforma redatto per essere presentato a Pio VII – ma della cui avvenuta consegna non sono ancora emerse evidenze documentarie – attribuisce i disordini alle difficili condizioni economiche in cui versa l'ordine e suggerisce per come rimedio una profonda revisione delle costituzioni e della rete territoriale dei collegi (n. 9)¹⁹.

I testi che compongono il *corpus* fin qui rapidamente descritto e proposto nelle pagine che seguono si presentano sotto forme fortemente diverse tra loro: dalle minute infarcite di correzioni ai documenti manoscritti ufficiali in "bella copia" fino ai testi a stampa. Nella trascrizione si è seguito in generale il criterio della fedeltà nei confronti dell'originale. In quelli a stampa mi sono limitato alla correzione di alcuni evidenti refusi; in quelli manoscritti ho sciolto, indicandole tra parentesi tonde, tutte le abbreviazioni, salvo quelle correnti²⁰, e ho cercato di ricostruire dove possibile le lacune o le parole di difficile lettura, indicando le congetture tra parentesi quadre. In generale ho compiuto interventi minimi sul-

¹⁶ Ivi, pp. 47-48, 53-57.

¹⁷ Ivi, pp. 32-44.

¹⁸ Ivi, pp. 50-53. Devo il reperimento del registro del processo – menzionato senza indicazione della segnatura in un vecchio articolo del padre L. Picanyol, *Un insigne latinista. Marco Faustino Gagliuffi*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1934, p. 9 – al compianto archivista della curia generalizia delle scuole pie, padre Osvaldo Tosti. Ringrazio vivamente l'attuale responsabile dell'archivio, dott.ssa Alessandra Marigliano per il costante sostegno prestato alla mia ricerca.

¹⁹ D. Armando, *La repubblica in collegio*, cit., pp. 49-50.

²⁰ Ho sciolto senza segnalarlo le frequenti abbreviazioni di "per" ("p" tagliata) e la "e" cedigliata in luogo del dittongo; ho inoltre ommesso di riportare le accentuazioni delle vocali finali indicanti i casi obliqui in alcuni documenti latini.

le maiuscole e sulla punteggiatura, soprattutto dove questa era particolarmente carente (n, 6). Le sottolineature nei manoscritti sono state rese con il corsivo. Per facilitare i raffronti con gli originali, e con le citazioni presenti nella mia monografia sopra citata, ho sempre indicato con un tratto verticale il cambio di pagina.

Qui di seguito, per comodità del lettore, l'elenco dei documenti pubblicati (in corsivo i titoli originali):

1. Divieto di insegnare alcune proposizioni filosofiche (1764)
2. Sonetti polemici e satirici di Giulio Cesare Cordara sulle scuole pie
 - 2.1 *In occasione che si scuopre il modello del B. Giuseppe da Calasanzio in Roma da collocarsi in San Pietro*
 - 2.2 *Gli Scolopj lasciato il nome de' Santi cominciano a denominarsi del loro paterno casato*
 - 2.3 *Sopra alcune novità fatte dai PP. Scolopj nel loro abito*
 - 2.4 *Il Barometro. Ossia il mantello degli Scolopj che cresce o cala secondo vanno gli affari Gesuitici*
 - 2.5 *La conversazione de' Frati nelle calamità de' Gesuiti nel 1770*
 - 2.6 *A certi religiosi che mostravano gran compiacenza nelle disgrazie de' Gesuiti*
3. Scritti e discorsi di Marco Faustino Gagliuffi (1798-1799)
 - 3.1 Lettera ad Andrea Malacari
 - 3.2 Orazione funebre per il generale Duphot
 - 3.3 Discorso per il ricevimento dell'inviato della Repubblica romana in Francia
 - 3.4 Discorso per la presa di Malta
 - 3.5 Dialogo *Repubblicano, e Controrivoluzionario*
 - 3.6 Dialogo *Repubblicano e Disimpegnato*
 - 3.7 Lettera ai redattori del «Monitore»
 - 3.8 Mozione sui fedecommessi sospesi
 - 3.9 Mozione per la liberazione della Toscana
 - 3.10 Discorso ai professori e agli studenti del Collegio Romano
 - 3.11 Discorso a Napoleone Bonaparte
4. Resoconto di una festa al Collegio Nazareno (1798)
5. Discorso di Scipione Breislak all'Istituto Nazionale (1798)
6. Discorso di Giuseppe Gregorio Solari sul giuramento civico (1799)
7. Lista degli scolopi aderenti alla Repubblica (1799)
8. Processo camerale e documenti relative (1800)
 - 8.1 Lettera del card. Della Somaglia al generale degli scolopi Giuseppe Beccaria
 - 8.2 Supplica a Pio VII per l'espulsione dei sacerdoti Gagliuffi, Solari, Petrini, Veneziani, Torelli e Mabil
 - 8.3 Istanza del segretario delle scuole Paolo Roberti al padre generale per l'istruzione del processo
 - 8.4 Mandato al padre Stanislao Stefanini per l'istruzione del processo
 - 8.5 Verbali del processo camerale

- 8.6. Risultanze del processo
- 9. Piano di riforma delle scuole pie (1800)
- 10. Abiura di Gian Vincenzo Petrini (1800)
- 11. Istanza di Marco Faustino Gagliuffi per il rientro a Roma
 - 11. Lettera a mons. Nicola M. Nicolai (1814)
 - 11.2 Supplica a Pio VII
 - 11.3 Lettera a mons. Nicola M. Nicolai (1816)

Le immagini dei documenti sono pubblicate per gentile concessione, rispettivamente, della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma (p. 34), del Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Roma (p. 41), e dell'Archivio della curia generalizia dei padri scolopi (pp. 43, 64 e 72).

David Armando

1.

Divieto di insegnare alcune proposizioni filosofiche (1764)*

Propositiones, quas vel docere, vel propugnare prohibentur Lectores universi ordinis Scholarum Piarum

I. Rationis sufficientis principium adeo universale est, ut in causis etiam liberis nihil sit sine ratione sufficiente = II. Mundus hic est omnium possibilium perfectissimus atque optimus. = [III] Indiscernibilium existentia repugnat. = IV Omnia tum simultanea tum successiva inter se connectuntur; ita ut quilibet Mundi status contineat rationem sufficientem existentiae, vel successionis alterius status. = V. Systema Harmoniae preaestabilitae a Leibnitio primum excogitatum cum humana libertate conciliari facile potest. = VI. Leges motus sunt absolute necessariae, adeoque a Deo variari non possunt. = VII. Deus non potest potentia morali auferre mala moralia, quum id Sapientiae Dei adversetur. = VIII. Datur extensio, quae ex positione partium extra partes nullo modo gignitur, seu datur duplex extensio, composita, et simplex. = IX Substantia quaelibet est extensa. = X. Anima humana extenditur ei cerebri regioni, seu puncto physico, et extensio, in quod coeunt omnia nervorum capita. = XI. Spatium est aliquod reale, indivisibile, immobile, infinitum, aeternum, immensum (etc.) = XII Spatii extensio immensa, aeterna, infinita (etc.) respondet immensitati, aeternitati, infinitati Dei (etc.) seu substantia spatii est ipsa Dei substantia entis immensi, aeterni, infiniti (etc.) = XIII. Deus ita est |45v| substantialiter rebus omnes praesens, ut extensus in immensu(m) sit. = XIV Mundus est infinitus, et immensus in extensione. = XV. Duratio Dei constituit tempus. = XVI. Datur Anima media inter mentem, et corpus, ad quam pertinent dolores, et voluptates. = XVII. Omnes Animae fuerunt ab initio creatae cum organicis corpusculis. = XVIII Ratio probat, dolores, et voluptates non habere locum in substantia incorporea. = XIX. Datur systema causarum occasionalium, nec prorsus rejciendum. = XX. Omnes perceptiones mentis sunt ipsius passiones, seu mens est subjectum mere passivam [sic] suarum idearum, quae a perceptionibus non distinguuntur. = XXI. Perceptiones mentis a motibus corporis non possunt distinguui. = XXII. Materia capax est perceptionis. = XXIII. Anima Brutorum est spiritualis. = XXIV. Non potest probari existentia corporum. = XXV. Non potest probari existentia, et immortalitas spirituum. = XXVI. Impenetrabilitas non potest divinitus auferre a corpore. = XXVII. Necessitas revelationis non potest demonstrari. = XXVIII. Ius naturale per se format homines ad vitam sempiternam. = XXIX. Dantur in Planetis habitatores.

* Copia manoscritta. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 32 D 6 (Ms. 1577), «Miscellanea di memorie, e scritture diverse», ff. 45r-46r.

Non liceat Philosophis nostri pertractare quaestionem de origine mali; sed intacta Theologos relinquatur. Non liceat docere, et defendere propositionem aliquam metaphysicam, seu physica [sic], quae cum systemate Leibnitii necessariam habeat connexionem. Non liceat, quum agitur de principiis juris naturalis, a revelatione, ab immortalitate Aniamae, a Dei providentia praescindere. Non liceat ita urgere, | et promovere argumenta Materialistarum, Deistarum, Scepticorum, Epicureorum, aliorumque hujus generis ut aliqua Materialismi, Deismi, Scepticismi, Epicureismi suscipio oriatur. Quae ut Philosophi nostri accurate praesent, mandamus, ut in Metaphysicis tradendis utantur opere metaphysico a P. Eduardo Corsini a S. Silvestro typis edyto, quos omnimode sibi comparare curabunt.

Non liceat Theologis recedere a sententia S(anct)i Thomae, presertim cum agitur de scientia Dei, de Praedestinatione, de Gratia, et in hisce quaestionibus scholasticis commune inter Thomistas opinionem semper sequantur. Non liceat in rebus, quae ad Fidem non pertinent, a communi sententia Patrum, Theologorum, et Romane Ecclesiae discedere. Mandamus denique, ut probabiliores sententias semper amplectantur lassasque evitent.

Haec omnia, et singula omnino serventur sub poenis a nobis paraescriptis

Dat. Romae in aedibus n(ost)ris Scholarum Piarum apud S(anctum) Pantaleonem di 14 Novembris 1763

Loco	sigilli
Ma	joris

Joseph M(ari)a a S. Io(ann)e Bapt(is)ta
Praep(osit)us Generalis
Reg. fol. 122

2.

Sonetti polemici e satirici di Giulio Cesare Cordara sulle scuole pie*

2.1. In occasione che si scuopre il modello del B. Giuseppe da Calasanzio in Roma da collocarsi in San Pietro¹

Si è scoperto alla fin nel Vaticano
Del Beato Scolopio il modellone,
Opra degna d'un certo ragazzone,
Che mai non tenne lo scarpello in mano.

Fra il capo e il collo tu ricerchi invano
La natural dovuta proporzione,
Tronfio l'aspetto e lungo il mantellone,
Ch'egli portò poco più giù dell'ano.

Altro non v'è di buon che l'atto umile
D'insegnar l'abbicci: ma due monelli
Mezz'ignudi, Gesù! che brutto stile!

Insegnò, è vero, a brutti poverelli
Ma non permise mai Mastro simile,
Che l'un l'altro mostrassero i Gra(nelli)

2.2 Gli Scolopj lasciato il nome de' Santi cominciano a denominarsi del loro paterno casato²

Che Santi? Disse un scolopiello ardito,
Si stieno pur nel Calendario i Santi;
Se cotai nomi usaron per l'innanti
I vecchj nostri, han l'Ordine avvilito.

Il paterno cognome è a noi gradito,
Che grazie al Ciel non siamo zoccolanti:
Anzi nobili siam, da che di tanti
Cavalierassi è il Nazareno empito.

* Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), *Opp. NN.* 215. I componimenti furono raccolti in vista dell'edizione delle *Opere latine e italiane* di Cordara (Venezia, G. Pasquali, 1804-1805), ma furono espunti dall'autore stesso o dai curatori, ad eccezione dell'ultimo (n. 2.6), incluso nel quinto volume dell'opera che però non fu mai pubblicato. Ringrazio il dott. Dario Scarinci per la cortesia con cui mi ha assistito nella ricerca.

¹ ARSI, *Opp. NN.* 215, fasc. senza intestazione, p. 308, «Sonetti giocosi», sonetto XLVII.

² Ivi, fasc. 20, «Poesie dal Cordara scartate per la stampa. Vol. 1», ff. non num.

E non dico per dir, ma ancora noi
Conti e Marchesi abbiám, non è fandonia,
Che pon vantarsi de' Casati suoi.

Abbiamo un Gentiluom di Manfredonia,
Abbiamo il Padre Speco, abbiám.... E poi
Se non vi sono qui, sono in Polonia

2.3 Sopra alcune novità fatte dai PP. Scolopj nel loro abito³

Questo ferrajoletto è troppo corto,
Un Scolopio dicea di sdegno pieno.
Rispose un altro: e quel cavicchio osceno,
Che abbiám al collo, non ci fa gran torto?

Ah! dice un altro: io ben mi sono accorto,
Che sol per questo siám stimati meno,
E più di noi par, che stimati sieno
Quei Reverendi, che ci guardan storto.

Questo è un obbrobrio alfin; convien levarlo
Concludon tutti; e senza far più motto,
L'uno si dee scortar, l'altro allungarlo.

Così il mantello s'allungò di botto,
Quanto al cavicchio, invece di scortarlo,
Per far più presto sel cacciaron sotto.

2.4 Il Barometro. Ossia il mantello degli Scolopj che cresce o cala secondo vanno gli affari Gesuitici⁴

Se vento Boreal tranquillo e cheto
Signoreggia nell'alto etereo regno
Il Barometro cresce, e s'erger a segno,
Che all'ultimo confin non manca un deto;

Ma se d'ostro il furor lo stato lieto
Turba dell'aria e furia mesce e sdegno,
L'impaurito Barometro ritegno
Più non conosce, e cala e torna indietro.

Un mantelletto a lui simil si crede,
Che di certuni nel tempo felice
Lungo si fece, e si distese al piede;

³ Ivi.

⁴ Ivi. Un'annotazione successiva a margine («Vedi l'altro Sonetto O Battelletto che sull'arsa arena») rimanda al n. 2.6.

Ma nel torbido tempo ed infelice
Alzasi ad occhio, e raccorciar si vede,
Onde or tempesta, ed or seren predice

2.5 La conversazione de' Frati nelle calamità de Gesuiti nel 1770⁵

Or noi dotti avremo il primo onore
Dice il sozzo ignorante Cappuccino;
E noi, dice il modesto Teresino,
Gran fortuna farem colle Signore.

Non più fra noi sentenze di rigore,
Busembaum seguiremo e Tamburino,
Dice il Tomista: e il Figlio d'Agostino
Viva Quesnello, viva il santo amore.

Sopra tutti fa chiasso il merdosello
Scolopio: e chi più, dice, or ci sovrasta,
Gesuiti parendo al gran mantello?

Fummo oscuri fin or, ma ciò non guasta;
Abbiamo il Nazareno, abbiamo in quello
Nobiltade e carrozze, e tanto basta.

Così parla e contrasta
La varia turba a' Gesuiti avversa,
E s'applaude così, quando conversa.

Oh rea gente e perversa!
Vivono ancora i Gesuiti, e a voi
Daran da fare ancor fra' mali suoi.

Ed io so dirvi poi,
Che de' lor casi la dolente storia
Tema saria per voi d'immensa gloria.

Dunque non tanta boria,
Che certo contro voi non s'alza il Mondo,
Ma con un calcio in cul vi caccia al fondo.

⁵ Ivi.

2.6 A certi religiosi che mostravano gran compiacenza nelle disgrazie de' Gesuiti⁶

O Battelletto, che su l'arsa arena
Solo e negletto per lo più ti stai,
E se pur qualche volta errando vai,
Dal natio lido ti discosti appena;

Ben so, che adesso rimirando in pena
L'alto Naviglio, a cui rival ti fai,
Ridi, e tel fingi sopraffatto omai
Dal fiero nembo, che a naufragio il mena.

Ma che saria di te lontan dal porto,
In procelloso Mar, fra l'onde e 'l vento?
Oh! come presto rimarresti assorto!

Ridi pur dunque; ma nel tuo contento
Conosci al paragon quanto sei corto
Che nemmen puoi sperar sì gran cimento.

⁶ ARSI, *Opp. NN.* 215, «Sonetti di vario carattere», sonetto XLIV, p. 365. Il titolo, che figura anche nell'indice del codice, appare cassato a penna e sostituito dal meno polemico *Sulle disgrazie de' Gesuiti*. Ugualmente espunta è l'annotazione in calce ai versi: «Ai medesimi Religiosi si potrebbe applicare quello di Fedro, Fav. 9 lib. 1. *Qui modo securus nostra inridebas mala, simili querela fata deploras tua*». Un'altra copia manoscritta conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Ferraioli* 41, p. 190, reca invece come titolo *Alla religione delle Scuole Pie*; presenta inoltre alcune varianti rispetto al testo qui riprodotto ed è seguita (p. 191) da una replica di Francesco Maria Tanursi (*Risposta di Tirsi Cuprese P.A. della colonia Giania Accad(emi)co Assordito, Errante, Raffrontato, Innestato, Sonnacchioso, e del Velino*): «Corsara Nave dalla Patria Arena / Esule rea, che in stretto Golfo or stai / Quasi infranta sù l'Ancora, né vai / Predando più, perché ti reggi appena. // Per eterno tuo scorno, e a maggior pena / Mira il Battel, cui ti facesti, e fai / Rivale ancor, che a solcar lieto omai / Estranj Mari Aura benigna il mena; // Poi mira Te, che invan bramando il Porto, / Rotto Naviglio, in mezzo all'onde, e al vento / T'ange il timor d'esser ben presto assorto; // Talché al Battel di sua sorte contento, / Benché non sia, qual sembra a Te, sì corto, / Fà pietà, non invidia il tuo Cimento».

3.
Scritti e discorsi di Marco Faustino Gagliuffi (1798-1799)

3.1 *Lettera ad Andrea Malacari*¹

	COPIA DI LETTERA			
Libertà		16 Feb.	Anno VI	Uguaglianza
	Roma			Repub.
		I della Repub. Romana		
		Al cittadino Andrea Malacari		
		dimorante in Firenze		
		Il cittadino Faustino Gagliuffi		

Cittadino

I probi, e colti abitatori di Roma escludendo affatto dalle loro fatiche gli spiriti torbidi, e viziosi, hanno chiesta efficacemente, e ottenuta formalmente la libertà. Non si parla più del Governo passato, se non che per curare le piaghe da lui impresse nel seno della Patria. Gli stemmi del decaduto Sovrano si vanno con sollecitudine sottraendo all'indignazione della moltitudine. Egli sarà un buon Ministro di una | buona Religione, e profittando della saviezza, e probità del nuovo Governo, goderà, spero dell'Evangelica fratellanza. Noi vogliamo prima di ogni altra virtù, quella che è alla base dell'ordine, la giustizia: dopo questa venga pure in trionfo la carità. Nella nostra marcia che deve essere maestosa quanto il corso del Tevere, avremo sempre presenti i tre caratteri che al genio Italiano prescrive il bravo amico mio Fontana Legislatore Cisalpino, cioè la circospezione, il metodo, e la fermezza.

Io non posso ancora ordinare nella mia mente, e dettagliarvi a sangue freddo i grandi avvenimenti ch'ho visti. Il mio cuore palpita, ed è troppo sensibile alla consolante speranza di poter essere per l'avvenire impunemente virtuoso. Il genio eroico de' Francesi, e l'indole egregia de' buoni Romani hanno con mirabil concerto rappresentata la scena più interessante nel Teatro dell'Europa, scena che formerà la maraviglia delle Nazioni, e della loro posterità. Jeri (così poc'anzi mi ha detto un affettuosissimo Ufficiale Francese) voi avete assicurata la vostra libertà. Jeri (gli ho risposto io con tutta lealtà) si è assicurata la vostra. Si è sentito a tali parole un rumore di applauso in mezzo al Popolo che ripeteva il mio nome. Questo è ben' altro che l'applauso dell'Arcadia, dove m'incomodavano gl'insipidi elogi, e mi ributtava l'aria di protezione, onde vedevo fumanti i Prelati di 18 anni. È un vero piacere il sentire adesso echeggiare per le strade il nome di tanti Cittadini da bene. L'opinione del Popolo libero li rindennizza delle persecuzioni passate.

¹ «Gazzetta di Roma», n. 2, 21 febbraio 1798, pp. 15-16.

I Francesi hanno perfettamente fraternizzato con noi. Berthier è grande! I Soldati osservano una rigorosa disciplina: gli Ufficiali sono ordinariamente istruiti, e di buona maniera: lo Stato Maggiore m'incanta: il Comandante di Piazza General Divisionario Cervoni ha guadagnata la stima, e l'affetto di tutti; ed ecco che anch'in lui si verifica il vaticinio di Rousseau, che annunciava la Nazione Corsa destinata a sorprendere l'Universo.

Il Popolo Romano corre pieno di gratitudine, e di franchezza in mezzo alle bajonette, e ai cannoni del suo non più conquistatore, ma amico: i Soldati vincitori dell'Europa pieni di confidenza, e di onore godono della quiete universale. I viziosi che impinguavano la loro oziosità col sangue del pupillo, e della vedova, si nascondono a piangere il frutto perduto dell'ipocrisia e della viltà.

Cittadino, Roma non è più quella: Roma è una Città che inamora: Roma darà l'esempio ai popoli colla sua morale ed energia: Viva la Repubblica Francese, viva la rediviva Repubblica Romana, viva l'Armata dell'Italia, viva la Religione, e la Libertà.

Date, vi prego un'abbraccio di fratellanza al Cittadino Corona, e al Cittadino Belmonte.

Salute, e Fratellanza

3.2 Orazione funebre per il generale Duphot²

DISCORSO
DEL CITTADINO
FAUSTINO GAGLIUFFI
RECITATO
Il giorno 23 Febr. (5 Ventoso)
Anno VI Repubblicano, I della Repub.
Romana

EROI
Della Repubblica Francese

Tra le avventure memorabili de' tempi che furono e di quei che verranno, andrà sempre luminosa e distinta la celebrità di questo giorno singolare. Questa è la piazza più augusta ch'abbia finor' ideata l'ardito genio delle arti liberali: questo è il tempio più grande e più celebre che arresti gli sguardi dell'attonito forestiere: questa è Roma che dopo tanti secoli di morte solleva dalla tomba il suo

² La trascrizione segue il testo dell'esemplare a stampa (s.n.t.) con versione francese a fronte conservato presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma (d'ora in poi BSMC), *Misc. Ris.* C 126/5. Lo scritto ebbe varie edizioni, talvolta con lievi varianti; fu pubblicato anche nel «Monitore di Roma» (n. III, 28 febbraio 1798, pp. 22-23), e in una «Aggiunta» alla «Gazzetta di Roma» (n. 5, 3 marzo 1798). È riedito in G.A. Sala, *Diario romano degli anni 1798-99*, a cura di V.E. Giuntella, Roma, Società romana di storia patria, 1980, vol. III, pp. 235-137.

capo trionfale: questi sono Uomini liberi che vi fanno immensa corona, e a gara vi tributano i franchi sentimenti di ammirazione di gratitudine di fratellanza: e voi... voi siete i guerrieri di un'armata che passando | di prodigio in prodigio assicura le sorti della Gallia, e bilancia il destino de' popoli.

Circondato da oggetti cotanto maestosi, io non saprei abbandonarmi al dolore, e versar lagrime sul funebre monumento che giustamente s'inalza alla memoria del Generale Duphot. Piangano nel loro nascondiglio que' pochi che di un colpo troncarono la di lui vita, e se stessi. Noi non già, che vedemmo l'ombra dell'estinto guerriero chiamar pietosamente i dolenti amici del Campidoglio, e scriver col proprio sangue la grande sentenza della nostra libertà.

Si rendano, egli è dovere gli estremi omaggi alle ceneri del vostro prode compagno, che nato per esser grande, generosi saggi vi diede del suo valor sorprendente, e fu visto sovente colla spada alla mano, e talvolta colla cetra poetica eccitare i trionfi innumerabili delle vostre | imprese immortali. Egli, ardisco dirlo innanzi ad un'armata che ne conosceva l'irresistibile patriottismo, egli rinunzierebbe il piacere di rivivere a nuove glorie, se il suo risorgimento potesse distruggere le felici conseguenze della colpa che lo rapì.

Gli si rendano, io lo ripeto, questi omaggi di tenerezza e di onore; ma quindi si getti un velo di eterna dimenticanza sull'attentato vergognoso, ch'io ho l'onorato incarico di detestare a nome del popolo Romano felicemente rientrato ne' suoi primitivi diritti. Cade già la soverchiante ed ingorda ipocrisia: si discioglie alla fine l'unione grottesca del sacro e del profano che si distruggevano a vicenda: i dolci sentimenti della morale Evangelica ci autorizzano finalmente a cercare e a propagare la giustizia e la verità: i ministri del Santuario porteranno, secondo i doveri del loro sublime istituto, pace e consolazione nelle famiglie e ne' cuori: i Rappresentanti della | Repubblica Romana veglieranno indefessi alla conservazione del dono che ci avete con tanta quiete ed esultanza accordato.

Grazie dunque sien rese prima a voi, Dio Ottimo Massimo, da cui tutta dipende la sorte del creato. Impietosito una volta de' flagelli co' quali barbaramente ci percuoteva il monopolio, il capriccio, i privilegi, e forse ohimè! la stessa Religione celebrata soltanto colle labbra e pur troppo smentita dal cuore; santificate la nostra Libertà, benedite la nostra eguaglianza, conservate la nostra Repubblica.

Grazie quindi a voi, Supremi Generali Berthier e Massena, stromenti memorabili del divino volere. Voi Berthier, che rapido quanto il fulmine e prudente quanto la saviezza avete eseguita la grand'opera desiderata e necessaria, e voi, Massena il di cui coraggio e fermezza perfezionar devono e perpetuare l'impresa, fate voi nota la purità de' nostri sentimenti al Direttorio Esecutivo | della Grande Repubblica: voi potete annunziare alla Francia intera, alla nazione Batava, alla Cisalpina, alla Ligure, a tutti i popoli della terra, che la Religione del popolo Sovrano di Roma va felicemente a riprendere la sua nativa semplicità, non è più la nemica de' Filosofi, non è più il seminario delle civili discordie, e limitata al placido esercizio di sacre cose, rattifica le passioni, conforta gli afflit-

ti, purifica i costumi, e amichevolmente raccomanda sommissione alle leggi, temperanza, e carità.

Generalì, Uffiziali, Soldati quanto è cara alla vostra patria riconoscente la vita di un solo di voi! quanto è feconda di avvenimenti la morte di un guerriero Francese! Prendete, Soldati, prendete la nobile fierezza che si conviene alla virtù. La vostra militar disciplina, l'energia del vostro carattere, l'amabilità delle vostre maniere, la moderazione e l'alleanza | mirabile co' Romani, ci renderanno più che mai odioso quel Cesare, che portava catene ai vostri maggiori, e assai meno rispettabili i distruttori di Numanzia, di Cartagine, e di Corinto.

Vostra mercè, i primi Magistrati del popolo Romano animati dalla vista di sì dignitoso spettacolo, spiegheranno in breve tempo tutta la forza de' loro talenti; e noi vedremo rimarginate le piaghe del passato imbecille terrorismo, e organizzato il governo Democratico che rivendichi una buona nazione dal giogo umiliante de' stranieri.

Vostra mercè, i Cittadini Romani riprendon la marcia conveniente alla nazionale dignità. Persuasi dal vostro esempio ed emoli delle vostre virtuose sofferenze, non ricusano alcun sacrificio per ricomporre la pubblica macchina così crudelmente devastata. Essi fondano le giuste speranze del bene privato sulla base sola degna degli uomini onesti, sulla base de' vantaggj comuni: essi anelano di provare all'Europa che | l'italico valore lungi dall'esser spento, ardeva tuttor vigoroso sotto le già disperse ceneri dell'altrui Tirannia: essi non cadranno mai più, se non con voi o per voi.

Viva la memoria di Duphot: viva l'Armata Francese, viva la Libertà e l'Eguaglianza.

3.3 *Discorso per il ricevimento dell'inviato della Repubblica romana in Francia*³

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

TRIBUNATO
ALLOCUZIONE
DEL CITTADINO
FAUSTINO GAGLIUFFI

Membro del Tribunale pronunciata nella Seduta de' 24 Fiorile
anno VI dell'Era Repubblicana, dopo la lettura dell'Atto
e documenti relativi al ricevimento dell'Inviato

³ [Roma], dai Torchj del Cittadino Luigi Perego Salvioni Stampatore del Tribunale [1798]; stampato per decreto del Tribunale del 24 fiorile (13 maggio 1798). Esempj in Biblioteca del Senato della Repubblica (d'ora in poi BSR), *Legislazione antichi Stati*, 337, e in BAV, R.G. Misc. F 21/33. Riedito in *Assemblee della Repubblica romana del 1798-1799*, a cura di V.E. Giuntella, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1954, pp. 258-259.

Straordinario della Repubblica Romana
fatto dal Direttorio Francese nella
Seduta pubblica de' 10 Fiorile

CITTADINI TRIBUNI

Il Discorso diretto al Cittadino Giustiniani Inviato straordinario della Repubblica Romana dal Presidente del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, avrà senza fallo prodotta la più cara impressione ne' vostri cuori. La più onorata menzione, che se ne facesse nel vostro Processo Verbale, che sarebbe ella mai in confronto di que' sentimenti, onde siete investiti, di riconoscenza, di venerazione, e di amore? Facciamola, ciò non ostante, Cittadini Rappresentanti: il linguaggio degli uomini liberi, quanto è più semplice, tanto è più eloquente e più bello.

Voi potreste in questo momento, invocare l'ombra magnanime degli Eroi, che riposano sul Capitolio: potreste loro co' più vivi colori dipingere l'immagine meravigliosa del Genio Democratico, che bilanciando il destino de' Popoli, si asside sulle sponde della Senna: potreste, richiamando i loro nomi, i tempi, le glorie, abbandonarvi ai trasporti dell'imaginazione più brillante, e piacevole. Ma lasciamo quest'impegno ridente ai nostri Oratori, e Poeti, onde la ben nata Gioventù del Tevere di un santo fuoco si accenda, e torni ad essere splendidamente Romana. Voi intanto, Cittadini Legislatori, conservando la severità della vostra rappresentanza, rallegrate i vostri profondi pensieri, ed al Popolo, che vi circonda, francamente annunziate, che *il risorgimento della pubblica fede* è il più interessante risultato della lettura già intesa.

La fede pubblica, quel tranquillo sentimento, per cui l'uomo lealmente si meschia nel giro degl'interessi comuni quando vede sicura l'esistenza di un dignitoso Governo, può dirsi, ed è certamente la prima base dell'amor Nazionale, dell'agricoltura, dell'industria, della tranquillità, dell'onore. Dunque si può affrettare una compra, dice seco il padre di famiglia, ed ecco in moto i metalli: dunque non è precaria la parola de' Magistrati, soggiunge il Mercante, e non isdegna le carte di credito: dunque è tempo, mille e mille ripetono, di ristabilirsi alla fine, con decisivo passeggero sacrificio, dai colpi crudeli dell'estinta luttuosa Tirannide... Mentre i buoni Cittadini, che il desiderio rendeva finora inquieti, vanno così divisando le più fondate speranze; il nemico de' diritti, e de' doveri, calmiamoci, v'è dicendo ai complici ingannati; la Repubblica è salva, procuriamo di meritarne la stima. Questi sono, ed altri molti i vantaggi incalcolabili, e le grandissime conseguenze del discorso qui letto.

Non nego io già, che la Repubblica Francese ci avesse ancor prima avvivati col più solenne Proclama della nostra Libertà. Soli però ne comprendevano il valore gli spiriti retti, e decisi, che fanno la forza d'un impegno contratto dal primo Popolo della Terra. Ora però, che non già su' i soli sette Colli, ma in Parigi, ma innanzi ai Ministri delle straniere Potenze, ma con le più solenni diplomatiche pubblicità, si rende garante del nostro bene la Nazione vincitrice

dell'Europa; qual anima sarà cotanto stupida, o maligna, che non conosca la stabilità sospirata del nostro Repubblicano sistema? La Repubblica Cisalpina, e la Ligure hanno di già fraternizzato | con noi; la Batava, e la Svizzera non tarderanno gran tempo a mandarci l'amplesso della loro amabile fratellanza; e voi vedrete le lettere de' piccoli, e de' grandi Monarchi, che ci diranno salute, chiederanno amicizia, prometteranno, ed avranno rispetto. E l'Inghilterra?..... Coraggio, Cittadini Tribuni, proponete, esaminate, fate leggi degne di una Nazione rinomata, che saprà stimare le virtù sole, ed essere stimata dall'Universo.

Viva la fede pubblica, Madre feconda, e sicura d'ogni bene. Viva la Repubblica Francese, che ce l'ha magnificamente confermata. Viva la Repubblica Romana, che può, e deve e vuole promettere altamente ai suoi figli di rindennizzarli de' loro mali coll'abbondanza, colla giustizia, colle armi, colla pace, e di aprir loro un largo campo da far nuovamente brillare le virtù de' loro gloriosi Antenati.

3.4 Discorso per la presa di Malta⁴

CITTADINI COLLEGHI

Una folla di affetti che inondano in questo momento il mio cuore, renderebbe abbastanza faconda la mia lingua, se la universale vostra compiacenza non mi

⁴ Repubblica Romana, Tribunato, *Processo verbale, Seduta LXXVI della mattina de' 6 Messifero anno VI Repubblicano*, [Roma], Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore del Tribunato, [1798], pp. 12-13. Esemplici in BSR, *Legislazione antichi Stati*, 336, vol. II, e alla Biblioteca Vallicelliana di Roma (d'ora in poi BVR), M 6 334, ff. 32v-34r. In seguito alla proposta di Gagliuffi, dopo una breve discussione, l'assemblea decretò la spedizione del seguente messaggio (ivi pp. 15-16):

«CITTADINI CONSOLI

Il Tribunato ha ricevuto coi sentimenti di una gioja inesprimibile la relazione, che gli avete mandata della presa di Malta. Dopo che la grande Nazione aveva distrutto il patrimonio e l'asilo della superstizione, doveva distruggere ancora il nodo e il teatro della stolidità Aristocrazia. Gli uomini sapienti e virtuosi non potranno non compiacersi altamente nel vedere annientato un sistema, che era fondato sulle chimere di un falso onore, e che da una parte obbligava i suoi satelliti all'esercizio di virtù più che umane mentre somministrava loro | dall'altra tutti i mezzi e tutti gli eccitamenti per esser viziosi. Il Tribunato incapace di comprimere dentro di se l'esuberanza della sua allegrezza, v'invita, o Cittadini Consoli, a voler con pubbliche ed espedito dimostrazioni far chiara al mondo la sua e la vostra esultazione sopra un avvenimento, che è grande in se stesso e che dev'esser preludio ad avvenimenti ancora più grandi. E gli atti solenni che voi impiegherete a questo fine siano un argomento sempre più luminoso della nostra riconoscenza e della ammirazione universale verso una Nazione, che non sa formare disegni che per la gloria e pei vantaggi della umanità, e che sa fortificare ed estendere ogni giorno più l'impero della libertà e della virtù con la prudenza dei consigli, con la sublimità dei lumi, e con l'eloquenza delle vittorie. Salute e Fratellanza».

Tanto il discorso quanto il messaggio furono pubblicati anche a parte (BSR, *Legislazione antichi Stati*, 337, *Estratto dal Processo Verbale del Tribunato della Seduta tenuta i 6 Messifero Anno VI*, [Roma], Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore del Tribunato, [1798], pp. 9-15), e sono riediti in *Assemblee della Repubblica romana*, cit., vol. II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 665-668, dove l'attribuzione del primo a Gagliuffi è stabilita sulla base del resoconto della seduta pubblicato nel «*Monitore di Roma*», n. XXXVIII, 13 messifero VI (1° luglio 1798), p. 325.

facesse conoscere la superfluità di un discorso eloquente. Malta, quell'Isola, in cui l'uomo giurava di svenare gli uomini suoi fratelli, non vedrà più il vitupero dell'istituzione immorale de' Cavalieri. Un popolo sensibile ed acuto spiegherà la sopita energia del suo carattere. Il Mediterraneo salvo dalle mire Britanniche e dagli attentati della lunga pirateria cesserà finalmente di essere l'infame spettacolo del delitto di molti. |

Qual serie di avvenimenti singolari si apparecchia all'Impero della Libertà! Quanto più bella sorriderà l'umanità dopo affanni sì lunghi. M'intendete, cittadini Colleghi? Ah, sì, voi piangereste di tenerezza, se non foste occupati dal profondo pensiero di imprese sì grandi.

E qual gratitudine intanto potrà corrispondere alla parziale benevolenza, che alla nostra Repubblica sì eloquentemente dimostra il gran Generale Berthier? Egli nel bollire della sua strepitosa vittoria ha pur volato col suo pensiero su quel Campidoglio, da cui ebbe l'onore di proclamare la nostra Libertà sulle tombe de' Scipioni, de' Catoni, de' Tullj. Egli quasi per divider con noi l'esultanza del suo cuore depone la spada per inviare amichevoli lettere al nostro Consolato. Aristocratici, emissarij, impostori fremete. La Repubblica Romana è troppo cara alla Francese. La nostra fratellanza è perpetua; e non saremo emoli che nelle scienze, nelle arti e nella virtù.

Ma io mi avvedo che ognuno di voi vuol libera questa Tribuna per ascendere e parlare. Venite, fratelli Colleghi, e dite quel che io non posso. Voglio però dimandare

1. Menzione onorevolissima nel Processo Verbale della lettera spedita al Consolato dal Generale Berthier. Egli gradirà il suffragio di una Rappresentanza di uomini liberi e sinceri.

2. La stampa del Messaggio, con cui il Consolato dirige la lettera del Generale Berthier.

3. Che si spedisca un nostro Messaggio al Consolato, invitandolo ad esternare e celebrare per tutta la Repubblica un avvenimento che interessa l'universo.

3.5 *Dialogo* Repubblicano, e Controrivoluzionario⁵

R. E che pretendete coi vostri falsi allarmi e con altri mezzi onde turbate lo spirito pubblico? Vorreste forse il governo de' preti e de' frati?

C. Dio ce ne guardi. Io non desidero ciò. Il governo de' sacerdoti è contrario al loro sublime ministero. Essi hanno per lungo tempo rovinato lo stato, ed avvilito il nome romano.

R. Vorreste forse qualche altro monarca, o qualche aristocrazia?

C. Neppure. Bisognerebbe soffrire il giogo di pochi titolati superbi che sarebbero insoffribili per le cariche perpetue, e per le loro procedure arbitrarie. La mutazione de' governanti, e la loro responsabilità rendono assai buona la Democrazia. La costituzione che ci garantisce dalla soverchieria è una cosa che generalmente parlando piace a tutti.

⁵ «Monitore di Roma», n. XLIV, 19 caldifero VI (6 agosto 1798), pp. 449-450.

R. E bene: che diavolo dunque volete?

C. Vorrei che le cose andassero meglio, e che perciò le persone che governano, si portassero meglio.

R. Amico, voi desiderate una cosa giusta, ma voi stesso la ritardate.

C. Io! mi meraviglio. E come?

R. Voi spargete de' falsi allarmi e delle censure caricate innanzi ai privati, e infievolite il loro spirito pubblico e perciò la fiducia nazionale. Con questa gli affari si porterebbero nella calma molto presto: senza questa il governo deve perdere il tempo nel togliere gl'imbarazzi.

C. Dunque non si potrà parlare?

R. Non si dovrebbe, se non come si conviene agli uomini onesti amanti del pubblico bene, ma amanti davvero e non a ciarle.

C. Sarebbe a dire?

R. Avete qualche notizia di cose mal fatte? ditela a quelli che governano, o scrivetela. Essi potranno apprestarvi qualche rimedio o impedire i progressi, o anche farvi vedere talvolta che in quel male per cui fremete, vi è incluso un germe di molto bene al quale si aspira.

C. Io parlo appunto, onde le autorità costituite ci pensino.

R. Scusate, non è vero. Che giova mai, che quella donnicciola, o quel sempliciano, o quel forestiere mal intenzionato veda i tagli impressi nel seno della patria dalla stessa necessità di conservarle la vita? Che giova che voi ne rendiate più atroci le piaghe ulcerandole con un'unghia crudele? Che giova che voi, uccello notturno, andiate ululando in flebile metro per seminare tristezza e discordia?

C. Ma come si deve rispondere a chi v'interroga?

R. Non si nega il male, ma si scusa colle imponenti circostanze del tempo, ma si diminuisce colla prospettiva di un bene stabile e del decoro romano, ma si rende più leggiero agli altri, mostrandone una ragionata e generosa sofferenza in se stesso.

C. Voi chiedete de' tratti eroici.

R. No: chiedo di que' tratti che voi fate ogni giorno.

C. Ditene uno di grazia e mi rendo per vinto.

R. Cosa facile. Ditemi: quando è morto un capo di famiglia in una casa che voi amate; andate voi forse dicendo, alla povera vedovella = voi siete in mezzo ad una strada =? ai poveri figli = voi siete rovinati per sempre =? alle povere figlie = voi dovete prostituire il vostro onore per avere di che sfamarvi =?

C. No di certo; ma che fa questo?

R. Che fa questo? se uno parlasse così, e con tuono tetro, e in aria compassionevole profetizzasse ogni momento all'orecchio di quelle buone creature la loro disperazione e la rovina totale; che direste di costui?... dite...

C. Non saprei... non starebbe bene...

R. Lo so io: starebbe malissimo. Un vero amico della casa cercherebbe i mezzi per consolare la famiglia infelice: la ecciterebbe alla fatica: le proporrebbe i mezzi, le darebbe o prometterebbe soccorso: in poche parole si ajuterebbe a farle vedere qualche raggio di luce vivifica e sicura. Amico, la Repubblica è la

casa di cui vi parlo, i sacrificj che si fanno per il di lei stabilimento (e che sarebbero, *notate*, maggiori di gran lunga, se ella si potesse distruggere) sono il morto suddetto. I cittadini che soffrono adesso e che soffriranno sicuramente per poco tempo, se non vengono turbati dai falsi e crudeli amici, sono la famiglia paziente. Applicate il discorso, vi prego, e poi decidete da uomo onesto, qual è il partito di chi ama il pubblico bene. Pensate che i poveri abitatori del Circeo sollevati appunto e sedotti dai discorsi di falso zelo, incomincierebbero a star meglio un anno prima di quel che staranno dopo la loro ultima mossa che costerà cara a tante famiglie innocenti. Ricordate finalmente che la concordia fa crescere le cose più piccole, e la discordia distrugge le più grandi.

C. Amico...

R. Sì, amico: io vi abbraccio sinceramente, e spero che il vostro cuore nato alla virtù valuterà quel poco che vi ho detto nella più viva effusione del mio. State forte nella morale evangelica, amate cioè Iddio, il vostro prossimo, e voi stesso: le cose si sistemeranno più presto, e la rep. sarà felice con voi.

Gagliuffi

3.6 *Dialogo* Repubblicano e Disimpegnato⁶

D. Voi avete parlato molto a quel controrivoluzionario, di cui si riportano i sentimenti nel N. 49 del *Monitore*. Quel dialogo però non appaga me che sono repubblicano quanto voi, e più di voi.

R. Godo che ami la patria più di me: ma se voi mi superate in questo dovere, ciò accade, perché non ho forze maggiori per amarla di più. In che vi offende il dialogo di cui parlate?

D. Voi fate prova di persuadere, confortare, e illuminare que' soli che sprovvisti di una virtuosa sofferenza vorrebbero goder, sul momento, i vantaggi di una rivoluzione sì grande. Questi si lamentano di alcuni dolorosi sacrificj: essi però hanno torto al tribunale di una ragionata politica, cioè innanzi agli uomini saggi e probi; ed hanno anche un maggior torto al tribunale del Vangelo, cioè innanzi a Dio, il quale comanda, che chi ha dia sempre, e molto più nelle pubbliche calamità... Ma che direste a quegli i quali non hanno quasi come vivere, e non possono avere un impiego?

R. Vi dirò ch'essi mi fanno pietà, se sono padri di qualche famiglia, incapace di sostenersi colle sue fatiche, o se si trovano nella miseria per non colpevole disavventura. Vorrei che nella collazion degl'impieghi si avesse riguardo a questi infelici: vorrei ch'ogni buon repubblicano s'impegnasse e parlasse in favor loro: vorrei anche che ne' pranzi delle persone comode vi fosse un piatto di meno onde asciugare qualche lacrima di chi piange.

D. E che fareste per me

R. Niente, amico, finché non si scemi il numero di persone degne di pietà.

D. Ma io ho fatto qualche cosa per la Rep., e la Rep. mi deve un impiego per gratitudine e per dovere.

⁶ «*Monitore di Roma*», n. LI, 26 caldifero VI (13 agosto 1798), pp. 469-470.

R. La Repub. sarebbe ben felice, se potesse render felici tutti quelli che hanno fatto anche un solo evviva per lei. Voi però volendo, e volendo subito, la sua riconoscenza, mi fate sospettare che voi solo siete il vostro idolo nel sistema ch'avete seguito. Ed io vi giuro che se il pubblico bene potesse cavarne un vantaggio, rinunzierei con piacere l'impiego che ho accettato con tranquillità ed esercitato con sudore.

D. E di che vivreste?

R. Delle mie fatiche. I miei bisogni son pochi, e la mia temperanza mi garantisce e sorride.

D. Accennatemi almeno quel partito pigliereste: vediamo se posso imitarvi.

R. Volentieri. Se io avessi la vostra età e la vostra robustezza, chiederei un posto nella gendarmeria. Voi avete sdegnato il posto di Tenente come piccola ricompensa al vostro merito; ed io avrei accettato anche quello di Sergente. Dirò di più: avrei accettato nel caso vostro anche il titolo di soldato comune legionario o quello di fazioniere nella truppa civica. Io cercherei d'insegnar qualche scienza, di far da correttore in una stamperia, di far da computista in qualche banco, di imparar qualche professione che si potesse apprendere passabilmente nell'età mia che sta fra il sesto ed il settimo lustro, di prendere un impiego anche fuori di Roma, da cui voi dite non sapervi rimuovere, in una parola DI FATICARE.

D. Ma intanto io vedo ben situati alcuni giovanotti, ignoranti presso a poco come son io.

R. Tanto peggio per loro. Espulsi oggi o dimani si accorgeranno, credetemi, che giova farsi uno stato con mezzi durevoli per non dover commettere delle viltà, e mendicare un tozzo di pane: nelle Repubbliche sono variabili tutti gl'impieghi, e perciò nelle Repubbliche cresce l'industria, e con lei la ricchezza, perché un uomo di talento e di virtù risolve di fare i fatti suoi indipendentemente dalle cariche. Credete voi che un commesso di burò stia meglio di un artista? pazzie. L'artista è veramente libero: interrogate un commesso e sentirete cosa dice. Credete beato un amministratore de' beni altrui? Se è onesto, egli trema, se non lo è, Iddio glie la mandi buona; un ladro non può viver felice. Gl'impieghi pubblici (scolpitevi nell'animo queste parole) saranno nella Repubblica sistemata un vero peso che l'uomo ONORATO non ricuserà, atteso l'amor della patria, ma neppure cercherà, atteso l'amor di se stesso.

D. Dunque non devo cercare un impiego per vivere?..

R. No, se potete vivere con qualche fatica. Se avrete qualche merito particolare, sarete invitato a sacrificarvi nelle pubbliche funzioni: se non avrete un vero merito, vi auguro per bene vostro e per ben della patria, che non vi si apra il campo di far del male.

D. Voi mi opprimete lo spirito.

R. Io vi dico la verità. Le pensioni capricciose, gli oziosi canonicati, le cariche perpetue e senza responsabilità, l'infame commercio delle carte pecore, l'anti-cristiano traffico degli *agnus Dei*, e simili altre risorse rendevano vile, immorale ed infingardo il romano. Queste per divina misericordia non ci son più. Il romano non sarà più odiato dalle nazioni che soverchiava con il ciarlatani-

simo. Il romano faticherà; e siccome egli è pieno di genio, saprà nel nuovo sistema che lo eccita e dirige, meritarsi la stima e l'amore dell'universo.

D. Amico mio, se tutti pensassero e parlassero così.....

R. Chi pensa e parla così, anima i pigri, consola i miseri, ed è pronto a sostenere, anche a prezzo della vita, che il buon repubblicano (*dottrina pretta evangelica*) vive modesto e moderato, che fatica e non prostituisce il suo tempo, che mangia pane e cipolla ma libero e virtuoso, che merita bene della patria e cerca il primo compenso nella compiacenza di ben operare e nell'imitare la benefica natura del suo Dio.

D. Ajutatemi dunque a risolvere.

R. Cercate *la mediocrità che è l'appannaggio dell'uomo dabbene*.

D. Ma come ottenerla?

R. Con *la fatica, che è lo scudo dell'uomo libero, come è l'unico elemento dell'umana felicità*.

Gagliuffi

3.7 Lettera ai redattori del «Monitore»⁷

Lettera del cittadino Gagliuffi ai Redattori del Monitore suoi colleghi. Cittadini. Voi avete preso l'incarico di ordinare gli articoli del Monitore di Roma, e di scegliere dalle notizie che vengono comunicate al burò dei redattori, quelle che sono più degne di uscire alla luce del giorno. Io rendo giustizia ai vostri talenti e alle cognizioni politiche che possono preservarvi anche da un fallo men grave; ciò nonostante vi prego, a non ammettere nel nostro foglio i pettegolezzi privati che non hanno alcun rapporto colla pubblica istruzione e colla difesa de' comuni diritti. Il far ridere alle spalle di un cittadino senza vantaggio della repub., il lasciar luogo alle private censure quando queste non influiscono sullo spirito nazionale, il riportare minutamente le notizie dipartimentali che potrebbero epilogsarsi con grazia, sono alle volte gli errori, sfuggiti, non so come, alla vostra sagacità.

Un dignitoso foglio periodico è sempre di un valore incalcolabile; ed è, direi, di prima necessità in una nascente repubblica. La di lui voce, quando è vibrata con prudente energia, agita, investe e riforma l'intera massa del popolo: il tributo di abominazione o di stima che egli va giudiziosamente rendendo al merito delle persone e de' fatti, ispira il civismo e la virtù: scritto, come il nostro, senza ombra di verun interesse privato, divien l'avvocato del popolo e l'amico della retta morale.

Gracchino pure i corvi contro la leale franchezza de' nostri sentimenti: essi son tutti nemici della repub., o per sistema o per misfatto. *Nemo nobis*, direbbe il gran Tullio, *succensere poterit, nisi qui de se ipso voluerit confiteri*.

Ma non conviene vi diranno taluni, esternar certi fatti che la prudenza dovrebbe coprire di un velo. Bella prudenza! rispondo io, che diviene la salvaguardia de' rei e la rovina della patria. Ma se un foglio simile al nostro nel fla-

⁷ «Monitore di Roma», n. LVIII, 19 fruttifero VI (5 settembre 1798), pp. 548-549.

gellare gli abusi, si fosse pubblicato nel governo papale; credete voi, che si sarebbero fabbricate tante cedole per ammucchiare de' sassi, e per contentare l'insaziabile cupidigia di pochi gratuitamente predestinati all'opulenza? Credete voi che alcuni ministri rossi e paonazzi avrebbero rovinato tante povere comunità, aprendo strade assai più dispendiose che se si fossero lastricate coll'oro? Credete finalmente che vi sarebbe stato un continuo traffico d'impieghi, di affitti, di tratte, ed altre simili ribalderie delle quali a noi tocca il soffrire e scontare gli effetti? Io vi confesso, che non so formarmi l'idea di una *virtù dannosa*, e perciò rinunzio ad una *prudenza che nuoce*. Anzi se egli è vero, che il timore di una pubblica voce censoria è più delle stesse leggi capace di raffrenare l'arbitrio, la rapacità, e l'infingardaggine di taluni; io deduco facilmente, che l'accennata falsa prudenza non può essere reclamata da altri, se non che dai tiranni o dagli amanti della impunità. Essi soli vorrebbero incatenare l'energia che soli forse spieghiamo per il pubblico bene; e lagnandosi di noi che nemici giurati della calunnia e della sedizione andiamo costantemente percuotendo gli allarmisti, gli anarchisti, e il peggior genere de' controrivoluzionarj che è quello de' ladri, si dichiarano di anteporre l'ingiusta e perfida sicurezza di pochi alla prosperità ed alla salvezza di tutti.

Ma al racconto de' furti (proseguono a dire i *prudenti*) alla censura degli atti incostituzionali e di altri disordini, nasce il mal umore ne' cittadini! La risposta è pronta: non sieno rei, e noi avremo il piacere che cotanto bramiamo, quello cioè di tacere. Qual cosa è più giusta delle due, o che l'iniquo si emendi, o che noi gli lasciamo il pacifico esercizio dell'iniquità? Eh! non credan d'imporci i *prudentissimi* nostri censori. Se essi sono onesti; e di che temono? Se non lo sono; vorrebbero essi forse che in grazia del loro bel viso si trascurasse da noi la legge suprema, vale a dire la salute del popolo?

Ma, vi diranno ancora con un tuono importante, la Repubblica Francese ha fatto una legge per temprare il caustico delle stampe. Quella legge, rispondete, fu fatta per un anno nel giorno 19 fruttifero, giorno di spavento a Parigi; e noi, grazie all'articolo 344 della nostra costituzione, non ne abbiamo bisogno: il limite è segnato con molta saviezza, e piace ad ogni cittadino che sa distinguere dalla licenza la libertà. È detestabile, io convengo, la plebe meschina de' fogli, che simili alle mosche vanno ronzando qua e là non senza vitupero de' giornali. Sostengo però che ad onta delle frasi odiose dalla prepotenza applicate a simil sorta di scritti, l'impegno de' giornalisti avveduti e costanti è attualmente il più patriottico che possa prendersi, il più lodevole, il più degno di un cittadino che vuole a qualunque costo l'impero della virtù, e non va mendicando né ricchezze, né onori. S'incontrano delle inimicizie per causa della repubblica? la ricompensa più lusinghiera per l'uomo deciso, è quella di aver per nemici i nemici della patria. Alle volte vien turbata la quiete del vostro spirito? i soli uomini nulli son condannati alla calma perpetua. Torno ora a pregarvi, cittadini colleghi, che siate vigilanti su tutti gli articoli del Monitore. Non permettete che il minimo neo possa macchiare un foglio certamente non ultimo nell'Europa. Voi avete la responsabilità dell'onore e della onoratezza degli altri vostri colleghi, che attese le loro molteplici incombenze si affidano alla vostra integrità e

diligenza. Io ardisco di sperare che il Monitore ben regolato produrrà degli effetti, i quali appena potrebbe produrre un'alta corte di giustizia, un argo di cento mila occhi, o una falange di armati. Guerra al delitto, compassione all'errore, lode alla virtù, amore alla patria, rispettoso contegno colle autorità costituite, e vera prudenza da per tutto. In generale, *possa il Monitore riuscire discaro ai soli nemici della nostra Repubblica;* S., e F. Gagliuffi

3.8 Mozione sui fedecommissi sospesi⁸

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO

MOZIONE

DEL CITTADINO TRIBUNO GAGLIUFFI

Su i Fidecommissi sospesi

I Fidecommissi che nella prima istituzione ebbero qualche ragione di equità, divennero poi nell'incursione Longobarda una barbara e antisociale istituzione, diretta ad impedire la mobilità delle ricchezze, ed a formar de' vasti dominj e latifondi, a pregiudizio della ricchezza nazionale, della popolazione, e della eguaglianza.

L'abolizione di questi mali è l'oggetto salutare della Legge 6 germile Anno 7 che nell'articolo 27 ordina che *tutti i fidecommissi, primogeniture e sostituzioni sono abolite, di maniera che ogni proprietario di un bene che era affetto di fidecommissio, diviene, appena pubblicata questa Legge, padrone di disporre di quel fondo.*

Quantunque la lettera di questa legge annichila espressamente tutte le primogeniture e fidecommissi; ciò non ostante lascia luogo a un grave dubbio che io sottopongo alla vostra saviezza.

Vi sono de' testamenti non so se debba dire crudeli o ridicoli, che dispongono in favore di persone incerte e non nate e che le dichiarano fidecommissarie quando esse giunte | alla età determinata acquisteranno un qualche titolo prescritto dalla mente del Testatore. Intanto i fondi di queste eredità vanno continuamente a moltiplico, e preparano al tardo erede una moltiplicata e triplicata possidenza.

In simili casi ne' quali il fidecommissio, benché legittimamente istituito avanti la Legge abolitiva, si trova in sospeso per mancanza delle persone chiamate al medesimo, siccome non vi è persona fisica che abbia dominio o possesso dei beni vincolati, nasce la questione, se distrutto il vincolo, e diventati liberi questi beni, debba considerarsi il fidecommissio come una eredità che si deferisca

⁸ [Roma], Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore del Tribunato, [1799]. Un esemplare in BVR, M 6 335, ff. 81r-83r. La mozione è letta in Tribunato il 1° ventoso anno VII (19 febbraio 1799); è riedita in *Assemblee della Repubblica romana*, cit., vol. III, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1993, pp. 289-292.

all'erede intestato dell'istitutore, e debba perciò restar sospesa finché questo erede sia nato ed abbia le condizioni prescritte dal testatore.

Il poter giudiziario deve eseguire e non stabilire le Leggi: l'esecuzione consiste nella verifica de' rapporti determinati dalle Leggi a riguardo delle cose, delle azioni e delle persone. Qualora però si tratti non di verificare ma di determinare questi rapporti, l'ispezione non è del giudice ma del legislatore che essendo sempre vivente deve stabilire il rapporto che non è determinato o non bene espresso, precisa ed augusta facoltà del solo Potere Legislativo. Questa verità indubitata è tanto più applicabile al caso di cui si tratta, quanto che si tratta di una legge direttamente democratica, ed intenta a moltiplicare i possidenti: e sarebbe un grave rischio l'abbandonarne la interpretazione o la dichiarazione ai pregiudizj o alle opinioni fluttuanti de' giudici.

A voi dunque appartiene, Rappresentanti del Popolo, formare una Legge sulle sospese eredità de' fidecommissi, e così non solo dare una norma al poter giudiziario che la aspetta da voi, ma ancora provvedere al pubblico ed al privato vantaggio.

Ed affinché possiate chiaramente comprendere, di quale giovamento sia per essere l'abolizione totale de' fidecommissi sospesi, v'invito a farne confronto coi fidecommissi che già | hanno il loro possessore. Troverete senza fallo più perniciosi i primi che i secondi, e spero che vorrete onninamente annullarli.

Ne' fidecommissi la proprietà stabile risiede nell'aggregato di tutti i chiamati; ed il rispettivo possessore ne gode temporaneamente e fino che vive, i frutti e i diritti: ne' fidecommissi sospesi la vera proprietà assoluta è nella persona del defunto testatore rappresentata dalla stessa eredità; e nessuno ne gode i vantaggi.

Nell'uno e nell'altro caso la proprietà permanente de' beni risiede in una persona immaginaria che fisicamente non esiste, ma con questa differenza che, nel Fidecommissio, il chiamato possessore può come padrone temporaneo esercitare gli atti di dominio su i ondi Fidecommissarj, e come usufruttuario è credibile che gli eserciti coerentemente al proprio interesse; mentre che nel Fidecommissio sospeso manca questo temporal proprietario il di cui curatore o semplice amministratore non avendo alcun dritto su i frutti, non può avere vero e solido interesse nella cultura de' fondi.

Nel Fidecommissio, il possessore consuma le rendite: nel Fidecommissio sospeso si accresce una massa stagnante di ricchezze.

Finalmente il possessore Fidecommissario può in molti casi prescritti dalle leggi diminuire la sostanza del fidecommissio, rendendone commerciabile una parte in forza di detrazioni, ma non è sì facile caso in cui possa diminuirsi il Fidecommissio sospeso.

Questo succinto paragone delle parti sostanziali del Fidecommissio posseduto e del sospeso, basta per concluderne che lo spirito della legge 6 Germile percuote indirettamente ancora queste sospese eredità, come quelle che senza portare il vero nome de' Fidecommissi, ne ritengono per altro le sostanze e producono riguardo all'interesse dello stato i medesimi ed anche più estesi e più funesti effetti.

Considerate ora, Rappresentanti del Popolo, che la legge 6 Germile prescrive che i beni soggetti al vincolo restino liberi nel Proprietario che li possiede; e quindi osserva|te che il proprietario delle eredità sospese non è sicuramente il non nato, che appunto come non nato e non munito delle condizioni prescritte dal testatore non può avere alcun diritto sull'eredità, né su i beni che la costituiscono; dunque il dominio di questa eredità risiede presso il testatore defunto rappresentato a quest'effetto dalla stessa eredità sospesa, Ma il defunto non può ora aver volontà diversa da quella che esprime nel testamento, dunque opponendosi questa volontà alla legge abolitiva de' Fidecommissi per la quale il proprietario rimane sciolto da ogni vincolo, non può presumersi continuata la volontà del testatore: dunque in difetto di questa ed altra sua volontà, subentra la disposizione della legge che regola le successioni intestate.

Intanto la legge abolitiva de' Fidecommissi che ha preservato sui beni vincolati il diritto acquistato dal proprietario attuale, non ha preservati i diritti da acquistarsi, anzi ne ha prescritta la loro realizzazione nei già viventi che dovevano esservi sostituiti: ma quanto questa legge ha provveduto agli attuali proprietari, tanto ha trascurato i proprietari futuri sperati. Voi dovete occuparvene, Rappresentanti del Popolo, ed estendere le benefiche disposizioni di quella legge salutare. Togliete in tal modo ogni mezzo alle frodi che potrebbero farsi a quella legge dell'orgoglio de' testatori futuri, i quali mossi dalla vanità di regolare le azioni de' viventi e di dominare su i proprj beni anche nel tempo in cui loro vien tolta dalla morte la partecipazione agli interessi di questo mondo, potrebbero abbastanza scherzare con delle istituzioni di persone incerte e future, egualmente che coi cumuli delle rendite e de' beni.

Saviamente perciò la Repubblica Cisalpina dichiarò sotto i 7 Fiorile anno 6 che si intendevano annullare tutte le disposizioni simili alla sopradetta, e sciolse ogni vincolo contrario allo spirito democratico, alla popolazione, e al giro de' fondi.

Dopo queste osservazioni che la saviezza vostra vi renderà più interessanti e decisive, io vengo a proporvi il seguente progetto di risoluzione.

IL TRIBUNATO

Considerando che le disposizioni di sospese eredità non sono meno perniciose de' fidecommissi aboliti dalla legge [6] Germile an. [7].

Prende la seguente risoluzione.

Art. 1. Restano annullate tutte le disposizioni fatte tanto tra i vivi quanto di ultima volontà che prescrivono il cumulo de' beni a favore di persone o certe, o incerte e future.

Art. 2. I beni diventano liberi dal vincolo di cumulo nella persona chiamata se questa è certa e vivente, o negli eredi legittimi dell'istitutore del cumulo, se la persona chiamata sia incerta e ancora non nata.

Gagliuffi

3.9 *Mozione per la liberazione della Toscana*⁹

LIBERTÀ
 REPUBBLICA
 TRIBUNATO
 MOZIONE
 DEL CITTADINO GAGLIUFFI FAUSTINO
 Membro del Tribunale
 Fatta nella Seduta de' 9 Germile Anno 7

EGUAGLIANZA
 ROMANA

RAPPRESENTANTI DEL POPOLO

Mentre i Re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Francesi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano con la Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell'Italia sembravano ancora esenti dall'onnipotenza del destin Democratico; L'Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del Continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l'effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sacrificio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de' mali suoi, e gridando o riposo o vendetta.

Il Re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un Regno raguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi: la Corte Piemontese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta: il Gabinetto Toscano, siatene testimonii o non poche che mi udite onorate vittime del furor Anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l'insulto e la morte ai passeggeri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro Consiglio, che il virtuoso ed industrie popolo dell'Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotanto veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palagj di Costantinopoli, di Pietroburgo e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nudrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza!

Già intanto l'Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, né esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che avevano particolar interesse di secondar le ragioni dell'Impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'ista-

⁹ [Roma], Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore del Tribunale, [1799]. Un esemplare in BSMC, 21 4 I 26/27. Riedito in *Assemblee della Repubblica romana*, vol. III, cit., pp. 471-473.

bilità de' principj e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tante sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del Governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl'Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell'eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll'identità de' principj e d'interessi, la costituzione compita che le armonizza, la Religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall'onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l'esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice.

Sì, grazie all'Essere Supremo, e alla savia energia del Governo Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizzonte della bella regione che Appennino parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonaruoti, del Galileo: ormai la bella Flora intreccia anch'essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell'Eridano, ai conquistatori di Malta e dell'Egitto, agli eroi della sofferenza e del valore. L'Accademia della Crusca potrà finalmente accordare la meritata Cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato, e conserva.

In memoria di un avvenimento, che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica, e col destino dell'Italia, conviene, Rappresentanti del popolo, che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza. Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali: tempo verrà, e questo tempo non è lontano, che l'erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja. Il Consolato non lascerà di eseguire, quanto permetteranno le attuali circostanze, e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività. Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta.

Cittadini Consoli

Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza, che il saggio popolo dell'Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell'Impero Democratico. Questo avvenimento, tanto sospirato dall'Italia, e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia de' nostri nemici, che ad una certa mano invisibile, la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli, e realizza quelle idee, che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso. Esternate, Cittadini Consoli, nella miglior maniera possibile i Nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra, naturale amica e sorella de' Toscani.

Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese, sempre più si rallegrano colla sorte dell'Italia libera, ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell'Adige e del Reno. Ad esse tocca accelerare il momento di quella pace, che hanno fra i pianti dell'umanità,

ma pure con nostro vantaggio ritardata le sconsigliate manovre, le chimeriche speranze, e le averse ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici. Essi sembrano congiurati più che a sostenere, a rovesciare i troni della terra.

Viva la Repubblica.

Salute e Fratellanza

3.10 *Discorso ai professori e agli studenti del Collegio Romano*¹⁰

Università del Collegio Romano. 9 Messifero Anno Settimo. Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani, Gagliuffi Prefetto degli Studj

Nell'impiego a cui vengo imperiosamente chiamato, mi conforto rispettabili Professori Colleghi, coll'idea della vostra scienza e probità egualmente che della cortese benevolenza onde vi compiaccete di riguardarmi: pongo a calcolo, studiosi Giovani, la vostra docilità e il desiderio che nutrite della vera gloria: mi rassicuro sulla speciale cura del Governo che in questa sede di educazione e di ogni dottrina vuol vedere quasi un centro glorioso, d'onde escano alla luce del giorno i bravi cittadini, pieni la mente delle più utili cognizioni, pieni il cuore de' più delicati e morali sentimenti.

Rispettabili Professori, io v'invito alle virtù, che avete, alla pazienza, alla fermezza, all'amore paterno verso la gioventù a voi confidata. Il vostro esercizio quanto è agusto e sublime, altrettanto è penoso, e difficile. Voi spesso dovette lottare contro i difetti dell'età non ancor ammaestrata dalle dolorose lezioni dell'esperienza: talvolta dovete andar di fronte contro i mali che disgraziatamente derivano dal seno delle stesse famiglie: qualche volta dovete pur ancora lagnarvi dell'ingratitude e del delitto: Destinati a far le veci della beneficenza di Dio, voi non avete bisogno de' miei lumi: io saprò invocare i vostri; e voi non ne sarete meco avari nelle circostanze opportune.

Studiosi Giovani, io vorrei poter rendere a tutti quell'elogio, che si conviene alla maggior parte di voi. Risparmiatemi, vi prego, il dispiacere di dover eccitare taluni a procacciarsi con una migliore condotta la stima de' loro compagni, l'approvazione de' loro Maestri: la benedizione de' loro genitori. Tutti siete la crescente speranza della Patria che nell'adottare il sistema di Repubblicana Libertà aborrisce e proscrive il libertinaggio, nel proclamare l'eguaglianza de' diritti non confonde in un fascio i giovani colti coi rozzi, i ben costumati coi ridicoli, in una parola i buoni coi cattivi. Abbiate per fermo che un giovane sarà tanto più eccellente Repubblicano, quanto più saprà uniformare la sua condotta colle massime purissime della morale Evangelica: tanto sarà miglior cittadino quanto riuscirà più esatto nell'adempimento de' doveri. Affinché intanto i giovani savj si persuadano che essi non verranno rammaricati dalla società di qualche infelice vizioso, sappiano che la massima da me concertata col governo è la seguente.

¹⁰ «Monitore di Roma», n. IV, 15 messifero VII (3 luglio 1799), p. 33.

Quelli che faranno un sensibile disonore alla Università, o con una colpevole negligenza, o con una indegna condotta fuori o dentro del recinto scolastico, se il loro ravvedimento non sarà pronto a compensare la reità, decaderanno dal diritto d'intervenire a queste scuole sacre alla istituzione morale, civile e letteraria. Guai a colui che venisse percosso da una condanna sì lagrimevole: egli porterà seco una macchia vergognosa di cui gli sarà ben difficile di cancellare l'impronta. Gli applausi che al fiore della Romana gioventù verranno tributati in questo luogo saranno per lui tanti acerbi rimproveri: egli, diranno afflitti i suoi amici, non è più scolaro del Collegio Romano; la famiglia e la Patria non avranno un soccorso da lui.

Gradite intanto le annesse disposizioni, che per il buon ordine e decoro della nostra Università io devo parteciparvi.

3.11 *Discorso a Napoleone Bonaparte*¹¹

DISCORSO

Del citt. GAGLIUFFI, rifugiato italiano, al primo Console della Repubblica Francese, per il giorno 25 messidoro, anniversario de' 14 luglio

CITTADINO PRIMO CONSOLE,

In mezzo alle pompe maestose, onde oggi si rammenta alla Francia l'inestimabil tesoro della interna concordia e lo splendor sorprendente degli esterni trionfi, ecco in seno alla vostra nazionale esultanza gli avvanzi non vili di quel crudele disastro che sul Pò, sull'Arno, sul Tevere e sul Sebeto percotendo le nostre fortune, le famiglie, la riputazione e la patria, non poté vietare alle nostre persone un asilo sulle magnifiche ed ospitali sponde della Senna.

Colpevoli, agli occhi dell'inimico comune, di aver prestato attenzione alle vostre verità, omaggio alla vostra potenza, fede alle vostre promesse, ci siamo con trasporto slanciati nelle vostre braccia fraterne; e il vostro erario si è aperto ai nostri bisogni, le vostre legioni ai nostri guerrieri, il vostro cuore alla espansione del nostro. Sì, Cittadino Console, la vostra grande e generosa nazione ha voluto per sempre dileguare quell'ombra che perfidi agenti di meditato disordine aveano lasciato indegnamente cadere sulla gloria e maestà del suo nome immortale.

I nostri fratelli che già ci precedono, e vanno felicemente rivedendo la cara patria, quanti prodigj narreranno del vostro valore! quanti elogj faranno della vostra lealtà! Tergete, spose gementi, tergete il pianto del dolore! figli infelici! amici sortiti dall'orror delle carceri! popolo tutto dell'Italia ormai disingannato ed unanime! tergete, è tempo, le vostre lagrime, deponete le squallide vesti, rialzate serena la fronte! Un nuovo ordin di cose è già pronto a indennizzarvi una

¹¹ Paris, de l'Imprimerie de Marchant [1800]; testo francese a fronte. Un esemplare in Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris, *Correspondance Politique, Milan*, 57/58, pièce 231, ff. 400r-401v.

volta della serie infinita de' mali. Una virtù maggior di ogni lode prepara, dirige ed assicura gli eventi. La fortuna, la giustizia e l'onore amichevolmente congiurano a rivendicarvi le belle divise di repubblicano contegno che per impulsion gagliarda irresistibilmente sospirate. Il bel paese *ch'Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe*, e che deformano le capricciose divisioni, cagione eterna di guerre, già sente l'armonica voce del pietoso destino, che gli prepara la pace, la costituzione opportuna e l'indipendenza necessaria, onde nell'equilibrio delle bilance politiche occupi il rango che gli conviene fra le nazioni prosperose della terra.

Gradite dunque, Cittadino Console, che i repubblicani dell'Italia, penetrati da immagini altrettanto facili a realizzarsi quanto rispettabili e giuste a concepirsi, pubblicamente in sì bel giorno vi rendano un attestato solenne di riconoscenza e di stima. La saviezza del governo ha provato ai nemici della pace l'immensità delle rissorse di un populo che non conosce confini: essa è che richiamando la confidenza generale addita al genio instancabile de' suoi cittadini la più splendida abbondanza e i più tranquilli piaceri in mezzo alle procelle di una guerra cotanto terribile: essa è che meditando con prudenza e in silenzio le più ardue imprese, anima il braccio degli eroi ad eseguirne il progetto: essa è che assumendo la cura onorata e penosa di fissar una volta i destini del mondo scuopre e tronca le trame de' ministeriali delitti, si concilia l'amicizia de' potentati e riscuote l'ammirazione delle genti.

Genj augusti e tutelari dell'eguaglianza e della libertà, preziosi figli della natura e del diritto sociale, vegliate voi sempre alla conservazion luminosa della Repubblica Francese che vi ha riscosso dal letargo de' secoli, abbracciate i genj vostri fratelli del popolo Batavo, dell' Elvetico, dell'Italico che in tutto conformi con voi saranno soltanto vostri emoli nell'esercizio della virtù, rallegrate il buon soldato repubblicano che non conosce se non la vittoria o la morte, coronate i condottieri magnanimi che mietono d'ogni parte gli allori, versate funebri cipressi sulla tomba gloriosa de' vostri difensori, circondate coll'amore del popolo i magistrati che ne rispettano i vantaggi, alzate o genj, la vostra voce, richiamate la pace sulla terra; e l'universo afflitto da sì lunghi travagli possa alfin ristorarsi fra le braccia consolatrici della pace.

DISCORSO
DEL CITTADINO
FAUSTINO GAGLIUFFI

RECITATO

Il giorno 23. Febr. (5. Ventoso)

Anno VI. Repubblicano I. della Repub.
Romana .

E R O I

Della Repubblica Francese .

TRA le avventure memorabili de' tempi che furono e di quei che verranno , andrà sempre luminosa e distinta la celebrità di questo giorno singolare. Questa è la piazza più augusta ch' abbia finor' ideata l' ardito genio delle arti liberali : questo è il tempio più grande e più celebre che arresti gli sguardi dell' attonito forestiere : questa è Roma che dopo tanti secoli di morte solleva dalla tomba il suo capo trionfale : questi sono Uomini liberi che vi fanno immensa corona, e a gara vi tributano i franchi sentimenti di ammirazione di gratitudine di fratellanza : e voi ... voi siete i guerrieri di un'armata che passando

DISCOURS
PRONONCÉ
PAR LE CITOYEN
FAUSTIN GAGLIUFFI

le 5. Ventose (23. Février)

An 6.e Rep. et 1. de la République
Romaine .

H É R O S

de la République Française

Parmi les événemens mémorables des tems qui nous ont précédé et de ceux qui nous suivront , on distinguera à jamais la célébrité et l' éclat de cette grande journée . C'est ici la place la plus auguste qu'ait jamais dessinée le génie élevé des Beaux Arts : C'est ici le Temple le plus grand et le plus magnifique qui arrête les regards du Voyageur étonné : C'est ici Rome, qui après tant de siècles de mort , souleve du tombeau sa tête triomphante : Ce sont des Hommes libres qui forment cette immense assemblée, & qui vous portent à l'envi le noble tribut de leus admiration, de leur reconnaissance & de leur

4.

Resoconto di una festa al Collegio Nazareno (1798)*

RELAZIONE
 DI UNA FESTA PATRIOTTICA
 AD ONOR
 DI BRUTO
 NEL COLLEGIO NAZARENO

Voi state in Roma, e non sapete i fatti, che accadono alla giornata. Io sono più nasuto di voi, e però posso informarvene. Mi trovai nel dì 9 Germile nel Collegio Nazareno ad una Festa Patriottica inventata, diretta, ed eseguita da quegli Ex-nobili Convittori. Eccovene la relazione. Nella parte superiore del Collegio si vedevano in prima due Arboretti di Libertà ricchi di berettino, e di seriche fettucce tricolori. In appresso si entrava sotto quattro nobili padiglioni contornati a bella foggia di verdura, e di vario fiore Repubblicano. Pendevano dalle pareti in distanza Geometrica otto ben intese e concettose poetiche Iscrizioni tutte analoghe alla piacevole circostanza e sopra di ognuna miravasi la trionfante Aquila della risorta Roma. In fondo al sito ben lumeggiato da placche, e da lampadari, si vedeva una nobile Ara, dove sopra di verde antico piedestallo ben proporzionato era benissimo espressa la statua di Bruto avente nella destra un pugnale tuttora insanguinato, e nella sinistra lo scudo imbracciato colla Epigrafe *Evviva Roma*. Dinnanzi a quest'Ara ardeva una face continua, che rompeva la luce, ed ingeriva venerazione nell'animo. Erano distesi all'intorno soffici Canapè per comodo indistintamente di ognuno. Fu aperta la scena da clamorosa sinfonia eseguita da valenti esertissimi Professori. In appresso tutti gli Ex-nobili Giovani con qualche estero di deciso patriottismo ed unitamente molti rispettabili Officiali Francesi affollati all'Ara giurarono solennemente odio alla Monarchia, attaccamento alla Repubblica. Venne in seguito, e furono distribuiti nella maggior copia manicaretti gli più delicati, e Vini di bottiglie le più elette. I tuscè vicendevoli, i brindisi spiritosi, gli evviva frequenti diretti alla Francia, alla Repub. a Roma coronavano la bella scena. All'improvviso fu inteso il "*nunc pede libero pulsanda tellus*" di Orazio, e deposti i bicchieri si diè principio a contradanze piacevoli, ed a minuetti parlanti, che furono intersecati da tre Sonetti ben espressi, e dagli applausi de' circostanti non meno che dal gratissimo suono di Arpa animata da un vero genio, che dolcemente molcea il cuore. La bella Festa ebbe principio alle ore due della notte, e durò fino alle sei, e sempre collo stesso fervore, e col sacro entusiasmo della Libertà, di cui credo fossero ebbre le stesse mura.

* Foglio volante, s.n.t.; copia in BAV, R.G. *Misc.* F 21 (23).

5.

Discorso di Scipione Breislak all'Istituto Nazionale (1798)*

Quadro di Storia Naturale che mostra l'antica situazione del suolo di Roma; Memoria letta nell'Istituto Nazionale il dì 21 messifero dal cit. Scipione Breislach, già professore di mineralogia nelle scuole militari di Napoli |

Nella seduta dei 21 messifero il cit. Scipione Breislach lesse una memoria fisica del territorio di Roma. Essendo questa la prima volta che egli parlava nell'Istituto nazionale, cominciò con il seguente esordio che noi crediamo dovere essere molto grato ai veri democratici.

“Non è questa, o cit. la prima volta che ho il piacere di parlare in Roma sopra oggetti scientifici; è però la prima volta che ho la gioja di parlare in pubblico ad anime libere; è la prima volta che mi è permesso alzare la voce nel Vaticano; in quel Vaticano che non è più fucina di cabale, centro d'ipocrisia, trono d'impostura, ma divenuto soggiorno tranquillo di una società di filosofi, si è trasformato nel sacro tempio di Vesta destinato a conservare quel fuoco che deve animare l'industria, sviluppare la ragione, dirigere verso il soggiorno luminoso della verità i passi di una nazione condannata sin ora a strascinarsi vilmente nelle tenebre dell'errore e della mensogna. Sì da questo luogo medesimo d'onde partivano ina volta i lacci per incatenare la ragione dell'uomo, ora partiranno i raggi di luce per illuminarla, e dove si pronunziavano infamo decreti contro chi ardiva insegnare la verità, ora si udiranno liberamente tuonare le voci dei filosofi. Ombra rispettabile di Galileo, che fremendo ancora ti aggiri qua intorno, calma il tuo giusto sdegno; la tua vendetta sarà in breve consumata. All'aspetto di sì felici cambiamenti, o citt., non posso esimervi da qual tenerezza è penetrato il mio cuore. Sia pur felice quel giorno in cui sdegnando di esser romano abbandonai una patria che ciascuno di noi si vergognava di avere. Alla lontananza da Roma sono debitore di quella serie di dolci sensazioni che ha provato il mio spirito, quando sulla riva dell'ancora incatenato Sebetto seppi infranti i lacci del Tevere e risorta l'antica libertà latina; quando vidi accettata la dimissione che diedi dei miei impieghi; quando la repubblicana energia di un illustre Ministro di Francia tolse alla mia partenza quegli ostacoli che la soverchieria ed il dispotismo cercavano di opporre; quando ad onta di una grave malattia di occhi intrapresi quel viaggio che dopo 11 anni mi rendeva al seno della patria; quando passata quella linea di demarcazione che ancora divide la schiavitù dalla libertà escalamai: *alla fine sono libero*; quando finalmente... Oh cara, o adorabile Patria tu ben sai quale copioso tribuito di lacrime di tenerezza io ti resi, quando giunto alle tue mura non ti vidi più corrosa da schifosi insetti, ros-

* «Efemeridi letterarie di Roma», n. XXV VIII, 14 luglio 1798, pp. 220-222.

si e | pavonazzi, ma difesa da Eroi e regolata da nuovi Soloni e Licurghi”. Entrando quindi in materia espose le tre specie di colline che compongono il suolo di Roma riducendole a colline vulcaniche, a colline formate da aggregazioni del fiume, ed a colline lasciate scoperte dal mare. Cominciò a trattare delle prime e dimostrò che l’antica città di Roma fu situata entro il cratere di uno spento vulcano che aveva due bocche. Espose prima tutte quelle congetture che si possono ricavare dagli antichi scrittori, prevenne alcune obiezioni che gli si potrebbero fare, e finalmente passò a dimostrare con ragioni fisiche la sua proposizione. I principali argomenti che accennò furono due: 1. La configurazione delle colline di Roma; 2 la natura delle materie che le compongono. Trattò del primo argomento e fece vedere come il capitolino. Il quirinale, il viminale, l’esquilino, il celio, il palatino sono parti di una montagna ripiegata in una ellisse, dentro la quale sono due pianure che erano due antichi crateri. Nella memoria vi erano sparsi molti tratti di buona democrazia. Ne riporteremo soltanto uno. “In un angolo di questa minore bocca si ascose Romolo col piccolo stuolo dei suoi seguaci. Chi mai poteva prevedere che dall’angolo di un cratere si sarebbe data un giorno la legge ad una gran parte del globo prima colla forza delle armi, quindi con quella dei pregiudizj? Ora noi abbiamo perduto ambedue queste forze. Ma finché Roma sussiste il destino di Roma sarà sempre grande, sarà sempre brillante. Non abbiamo più la forza delle armi, non abbiamo più la forza dei pregiudizj, abbiamo però a nostra disposizione una forza più stabile, più efficace, più energica.... la forza della virtù[”].

6.

Discorso di Giuseppe Gregorio Solari sul giuramento civico (1799)*

Voi a sorsi beveste i fausti annunzi; ma in me, perciò più grata e piccante ne piove la piena tutta d'un colpo, e appunto fu allora che sprigionato vidimi a un tratto e mi trovai fra molte belle [a]nime separate state compagne d(ell)e mie pene.

Che amplessi allora, e che baci di fraterna(nza), che lagrime di piacere, potrei pur dire che ebbi festanti trasporti di esultanz(ion)e e di gioja. Qui tunc amplexus et gaudia quanta fuere il trovar congiunta alla pubblica la privata n(ost)ra salv(ezz)a, né andarne infin debitori che all'eroica Nazione tirannicida. Né guari andò da quest'epoca sì avventurosa che m'udii da voi qua chiamato a sanzionare insieme con voi le esquiline leggi tutte spiranti libertà ed eguaglianza), virtù e patriottismo, istruzion democratica e repubblicano interess(e), leggi ben preparate, ma che nella gelosia del regio sistema o avrian dovuto viziarsi o giacersi tacite e chiuse.

Fatto il mondo già adulto, e sull'abitabil faccia del globo moltiplicate già le politiche rivoluzioni che ci rammenta la storia oltre le incalcolabili che [avrà prod(ott)o] e nei favolosi tempi ed eroici e negli ignoti ed oscuri, e attualmente divisa più ch'altra parte l'Europa in repubbl(ich)e e regni e gli uni e le altre di forme qua e là diverse, nel centro alfin della Francia ecco scuotesi e s'alza l'umanità quasi animata da face per man di nuovi Prometei dal ciel recata, riconosce e limita e fissa i suoi diritti, rovesciati i feudi e gli imperi, i privati stemmi ed i troni orizzonta il libello dell'uguaglianza), pianta per propagarla simboleggiata in un albero la lib(ert)à; la sovranità proclama del popolo che s'intima la legge e se ne sceglie esso i ministri, e dopo i grandi sconcerti che inevitabilm(ent)e accompagnano le gran rivolte fonda il popolare governo, il più ragionato e perfetto ma però né dall'antichità conosciuto che a tratti e a brani, né a le odierne rep(ubbliche) democr(atich)e in ogni parte accettevole a prima giunta, talché | per farlo adottare all'Olanda stessa e all'Elvezia vi vuole il ferro ed il sangue. Sian pur dunque pure [e schiette] le fonti, inconcusse le basi, luminosi i principj di quest'ordin socievole di fratelli, ch'egli ha nondimeno nel suo fondarsi de' gran nemici a combattere per i pregiudizj tanti che incontra, voglio dire per la nobiltà che degrada, per la prepotenza che schiaccia, per le corporazioni che scioglie, anzi anch'esse congiurano a fargli ostacolo fin l'oziosità e l'ignoranza che vuol bandire, né poco al certo gli nuoce almen presso i deboli la sua medesima novità, giacché così li fe' vili il lungo servaggio che

* Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4, ff. non num. Il manoscritto, trovato fra le carte di Solari al momento dell'arresto e conservato negli atti processuali, occupa le quattro facciate di un foglio piegato in due; è vergato con grafia molto minuta e di non sempre agevole lettura, con frequenti cancellature e aggiunte nell'interlineo. Il primo paragrafo, fino a «tacite e chiuse», è interamente cassato.

odian molti la mano che li prosciolga. Questa rapida occhiata sulla recente nascita del sist(em)a, e sulla violenta sua diffus(ion)e che a noi pur giunse ci scopre tosto gran cose: che si pianta il bell'albero in suol non vergine e dove è molto a sterpare perché v'alligni; che (n)o(n) potendo all'intorno farglisi terren nudo allignato corre gran rischi che il velen d'atre serpi, il morso d'irate belve, l'uggia d'antiche piante, altri semi, altre barbe lo faccian presto degenerare e snaturato; che perciò vuol scelti cultori non dotati sol d'abil mano e d'occhio vegliante ma inoltre di cuor ben fatto che verac(ement)e sentano amore a ben nutrirlo, a difenderlo, a propagarlo. E qui usciam pur di metaf(or)a che l'arg(oment)o troppo interessa per dover parlar chiaro. Quei che ho detto cultori son di due classi: in una d'esse gli eletti d(ell)a naz(ion)e chi a creare le leggi, chi a farle eseguire, cioè i pubblici rappresent(ant)i co' lor ministri; nell'altra i destinati dai presidi d'istruzione a spiegar le leggi che emanano e a farle amare, cioè i pastori dell'an(im)e e i Precettori. S'ambe non tendono queste classi a generalizzar quello spirito democratico ond'esse sian piene diam pure le nuove rep. per perdute. E ad assicurar buone scelte in affar di tal peso dire(m)o noi forse che basti o una tricolore insegna alla fronte, o una versatil protesta a fior di labbra? Eh che non vi vuol nulla meno della fede solenne d'un giuram(ent)o, e questo il più stringente e deciso, che (n)o(n) lasci presa veruna né a tergiversazioni né a clausole né ad ambagi, cosicché chi mal pensa e chi pensa pur bene ma freddam(ent)e più o meno avverso si mostri dal proferirlo. D'un giuram(ent)o dir voglio (n)o(n) di semplice fedeltà qual dassi a vinti soldati e a nuovi vassalli [per] vincolarne il v[olere], ma di te[mp]era indagatrice, qual | diessi in Francia a sospetti per investigarne il pensare. E ben sel sa la Francia quant'ella giunse a scoprire d'adulterato metallo al tocco di q(ues)ta pietra, qual si ripurgò per tal mezzo, a quanti fe' preferire lo star negletti o emigrarne. Posto il qual fine non s'acconcia al caso una formola quale pure udiam circolare, q(uasi) studiosam(ent)e librata da man tremante sì soave e mite e pieghev(ol)e, che indifferent(ement)e s'adatti ad ogni dosso, ma vuolsi ch'urti, che scuota, che metta in bivio e alle strette, che di poco tocchi e non tocchi quel confin colà su cui leggesi oltre (n)o(n) lice. Né qui vi sia chi si levi burbero arcigno contro la costituzione qui prescritta col dargli appunta la taccia di esorbitante, d'illecita, di scandalosa. Udiamla intera che è breve per farne poi la disamina parte per parte. Giuro (etc.) Odio alla Monarchia? [e]sclaman tosto i mal augurati: No che (n)o(n) lice; non alla Monarchia per sé stessa che una forma è infin di governo approvata e lodevole al par dell'altre e più ch'altre antica e diffusa; non a Monarchi personalm(ent)e a cui quantunq(ue) indiscreti si debbe ossequio e ubbidienza. Oh il vano oggetto e lo scrup(ol)o mal fondato! Se odiar si può l'anarchia, che ben mel darete perché nullità di governo, è in sé stessa odi[evol] pur troppo la Monarchia perché governo d'un solo. Infatti se l'anarchia è ripugnante perché in essa o manca la legge o chi ne amministri l'eseguimento, sta nella Monarchia il grand'assurdo che il legislativo potere e l'esecutivo son ambedue collegati in una sola persona. Se dunque nell'anarchia non vi è pubblica forza che mi difenda, nella mon(arch)ia quella forza in un sol cal[po] ristretta mi può sempre opprimer se vuole. E qui intendi(at)e Citt(adin)i

perché dicesse un Sam(uele) ai malaveduti Giudei [in quel] che nel [Re] chiedangli un monarca; che si farebbe questi i suoi dritti per sé m[e]d(esim)o, che gli spoglierebbe a suo grado di figli e figlie, d'ancelle e servi, di greggi e campi, col più che aggiunge per meglio pasc[ere] il lusso de' suoi capricci. Or ditemi per fede v(ost)ra: Che dovea | risponder quel popolo se avea senno al Sacerd(otal)e patetico ragionam(ent)o, se non se che aborre pentito la monarchia e che le giura odio eterno? Lo so benissimo anch'io che v'ha dei Re d'altra foggia sottoposti a leggi di stato e per cons(eguen)za muniti d'un sol potere, Re in una parola costituz(iona)li, qual sel diede la Fran(cia) innanzi al farsi Rep(ubblica), ma so non meno che non essendo questi monarchi dal giur(ament)o (n)o(n) vengono contemplati. La Fran(cia), è vero, fra poco se ne disfece, per la m(e)g(li)o io direi, che posta a terra l'arist(ocrazi)a e tolta quindi ogni scala di preminenza, un uom che stabil primeggi fra tutti uguali, tanto più se vanti in famiglia un ereditario diritto di success(ion)e, mal si soffre e (n)o(n) dura. Ma se appunto ei fu condannato dalla Naz(ion)e non dominava dunq(ue) assoluto, dunque una sovranità dispiegava né odibile per la sua tempra, né però avuta in odio da chi giura. Passando poi qual suol dirsi dall'ast(ratt)o al concreto, dalla dominaz(ion)e dei monarchi alle loro persone, non odia queste il giur(at)o finché stansi in Persia o al Mogol, ma sol se attentano infeste o di sorger nel seno d(ell)a rep(ubblic)a o d'investirla di fuori. S'accen[de] allora dell'odio che giurò contro, e ne attraversa le trame quant'è da lui e ne combatte le forze. Che se il monarca prevalga o pel partito o per l'armi, e sulla democrazia rovesciata erga il suo soglio e bastantem(ente) giunga a fondarlo, cangiati allora i destini, messo in volta lo stato republ(ican)o, trasfusane l'autorità, se all'imponente forza si arrenda dovrà prestargli pure il giurato obbedienza e rispetto, e gli potrà giurar fedeltà. Non però potrà per rovescio giurar odio giammai alla dem(ocraz)ia, conciosiaché la sovr(anit)à nel capo del popolo accumulata è naturalm(ent)e ad esso inerente, e n'è imprescrittibile per modo e inalienabile in intrinseca guisa che altre sovranità (n)o(n) vi sono, che (n)o(n) siano in lei radicate, per lo che il giurar odio alla dem(ocrazi)a sarebbe un giurarlo virtualm(ent)e ad ogni pot(est)à, e ad o(gni) pubblica rappr(esentanz)a, e potrei pur dire alla stessa umanità.

Giuro odio all'anarchia e alla M(onarchi)a fedeltà e attaccam(ent)o alla rep(ubblica) Rom(ana) e alla sua Costituz(ion)e. Così Dio m'aiuti com'io sarò a mantenere il pres(ent)e giuram(ent)o.

7.

Lista degli scolopi aderenti alla Repubblica (1799)*

Caratteri dei n(ost)ri Traviati in opinione

Solari, Petrini, Gagliuffi, Breislak in car(ic)a Repub(lican)a.

Solari carcer(at)o, e poi esiliato.

Petrini a S. Cerbone rilegato dal Governo lucch(es)e.

Breislak fug(gitiv)o coll'arm(at)a Franc(es)e.

Gagliuffi fug(gitiv)o.

Mabil carcerato.

Torelli carcerato. Aprì l'empia scuola Democratica vendé all'incanto il mobilio del Nov(iziat)o; e vi pose Locanda.

Bratti. Scostumatissimo carcer(at)o nel 98 per predicante la ribellione. Vesti poi da repub(blican)o, e insegnò scandalosamente, vendé a mano armata i libri del Coll(egi)o N(uovo). Fuggì coi Francesi.

Forastieri. Il primo a deporre l'abito inducendo gli altri relig(ios)i allo stesso. Obbligò la Relig(ion)e a pagargli 200 piastre per aver disertato. Si cerca dal Governo.

Tedeschi. Vesti da Repub(blican)o; M(aest)ro Democrat(ic)o nelle empie Scuole Democratiche d(ell)a Traspontina. Si cerca dal Governo.

Bottini. Vesti da milit(ar)e Democratico, avuti impieghi repub(blicani), Segr(etari)o della Municipalità di Narni. Si cerca dal Governo.

Veneziani. Vesti da repub(blican)o, vice edile in Alatri. Si cerca dal Governo – arrestato.

Pardini. Patriota dichiarato, poi fu Cappellano colla massa Napoletana anti-repu(bblican)a; è ora nel Reggim(ent)o d(ell)a Reggina. Chiede il voto d(ell)a secolarizz(ion)e.

Biagioli. Ladro e vindice da Democrazia ebbe impieghi repub(blican)i. Si dice ucciso, o profugo.

Bertini. Predicat(or)e della Democrazia e Giansenismo.

Salviati. Apostata, e sold(at)o repub(blican)o. Si crede morto.

Pace. Scostumatiss(im)o; uno dei fieri membri del club si cerca dal Governo

Raffaetà. Vissuto fra la crapola, e le ebre, unico sospeso dal vesc(ov)o d'Ancona.

Castelli. Dilapidatore del Sem(inari)o d'Albano, furti sacrileghi. Il Governo ne ha sospeso il castigo.

Patuzzi. Sostenitore d(ell)a Democrazia Anconitana, e promotore d(ell)a n(ost)ra soppressione in Ancona.

* Archivio della curia generalizia delle scuole pie (d'ora in poi AGSP), *Reg. Gen.* 14, allegato a f. 44r. Il nome di Olivieri è cassato con un tratto di penna.

Bonuccelli Sacerd(ot)e, apostata, fu soldato a fav(or)e de' Francesi, arrestato, e esiliato da' Stati Modenesi.

Bonuccelli il ch(ier)ico fu m(aest)ro Democratico. Tutt'e due espulsi da Lucca.

Tarchetti. Municipalista d'Albano.

Ol[ivieri].

Giuntini. Guardiano d'una porta di Lucca collo stipendio d'uno scudo al giorno. Fuggì coi Francesi, e ritornò sul principio del 1800 in Lucca ripieno di mali.

Solari, Perrini, Gagliuffi, Bucciatti in carceri Repub.
 Solari carcerato, e poi esiliato
 Perrini a di Carboni, rivoltosi dal Governo Lucchese
 Bucciatti fu col arm. Franc.
 Gagliuffi fuggì.
 Malib. carcerato
 Zocchi carcerato. Aprì l'empia scuola Democratica
 quando all'incanto il pubblico del No. ev. si presentò
 Bratti - Scapigliatissimo carcerato nel gest. giudicata
 di ribellione. Vegli poi da repubb. e fuggì in Toscana.
 Lojani - vende a modo armati i libri del Col. N.
 fuggì coi Francesi.
 Zocchi - di giorno a' deporre il debito inducendo gli
 altri. Vegli. a di stesso. Oltro la vegli. e fuggì
 suo proprio a aver di notte l'arma del governo
 Daddi - Vegli. dal repubb. Mro Democratico. nelle con-
 giure Democratiche di prospettive. Si citta dal
 Governo.
 Bottini - Vegli. da milit. Democratico, avuti ingiugli
 repubb. segret. di municipalista di No. si citta
 del Governo.
 Veneziani - Vegli. da repubb. tradite in No.
 di carceri dal Governo - arrestato -
 Pardini - Patria di duarato, poi ha Cappellano alla
 massa Repubblicana anti repubb. e ora nel reg-
 gime. dal Reggime. di citta il voto di fuggire.
 Biagioli - Ladro e vindice dal Democratico. ebbe
 impicchi repubb. di dicesi, o profugo
 Bertini - Predicatore della Democratica e fuggì in
 Salina - Apostata, e fuggì repubb. si citta morto -
 Pacci - Scapigliato, reo del f. m. m. del club
 di carceri dal Governo -
 Staffa - u. f. fra la Compagnia ebraica. u. f. dopo
 dal reg. di ancona -

Gagliatti - Bilaghi - del No. d'Albano, fuori scapigli
 il governo ne ha depeso il castigo.
 Poggi - Sopravitto di Democratica, arrestato, e pro-
 nocione dal No. dopo fuggire in ancona
 Bonuccelli - Sacerd., apostata, fu soldato a fav. de'
 Francesi, arrestato, e esiliato dai Stati Modenesi.
 Bonuccelli il ch. si però Democratico. fuggì
 espulsi da Lucca -
 Giuntini Municipalista d'Albano -
 Giuntini - Guardiano d'una porta di Lucca
 collo stipendio d'uno scudo al giorno.
 Fuggì coi Francesi, e ritornò sul prin-
 cipio del 1800 in Lucca ripieno di mali.

Peccaria
 P...
 Brenza
 in ordine
 di m. m.
 Carceri

8.

Processo camerale e documenti relative (1800)

8.1. Lettera del card. Della Somaglia al generale degli scolopi Giuseppe Beccaria¹

Rev(erendissi)mo P. Generale

Contemporaneamente alla lettera di V.P. Rev(erendissi)ma dei 16 di X(m)bre da Firenze mi giunse quella del P. Pro(curato)r Gen(enera)le degli 11 da Roma, l'una e l'altra ritardata pel corso delle poste tuttavia irregolare. A quella del P. Isaia risposi Sabato, ed oggi replico alla lettera di V(ost)ra Paternità. Non le dissimulo il mio vivo dolore per la mala condotta di tanti Individui di un Sacro Istituto, che mi era caro fin dalla prima adolescenza, e verso il quale ho professato sempre e stima e rispetto e gratitudine. Né minore amarezza mi hanno recata le continue oblocuzioni che ho dovuto sentire non solo per la nota malvagità di parecchi soggetti ch'erano in Roma sul candelabro della empietà, ma anche pel biasimevole contegno di altri Scolopj che non erano e non sono in Roma, e sono sparsi in diverse Case e Città d'Italia. Quindi temo che il male abbia messe alte radici, e che abbisogni di più efficace rimedio, che non è quello che propone il P. Pro(curato)r Gen(era)le, ch'io presti cioè il mio voto e consenso alla espulsione di alcuni, che potrebbe ottenersi senza le solite formalità da M(onsi)g(no)re Delegato Apostolico. Questo consenso | non credo di

¹ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 45b. Il cardinale risponde alla seguente lettera del padre generale, in data di Firenze, 16 dicembre 1799:

«Appena per le vicende del Piemonte, e della Toscana mi fu permesso di restituirmi da Torino a Firenze, la prima mia sollecitudine fu di porre sotto la considerazione della mia consulta l'oggetto, che è, e sarà sempre funestissimo a tutto il mio ordine, del traviamiento di quei miei religiosi, i quali raccolti in Roma da varie parti si sono turpemente rilasciati al partito della prevaricaz(ion)e democratica. Nell'oscurità delle n(ost)re cognizioni fu risoluto di spedire sollecitam(en)te a Roma il mio Procure G(e)n(era)le, il quale per mezzo del Tribunale Ecclesiastico, e del Governo ci fornisse di notizie sì accertate, che si potesse con sicurezza di coscienza procedere colla dovuta proporzione alla meritata pena de' delinquenti, e così preservare, quanto è in noi, da un sì pericoloso contagio tanti altri buoni religiosi i quali per mantenersi fedeli ai propri doveri anno coraggiosam(en)te incontrato l'esiglio, e molte sorte d'ignominia, e patimenti.

Egli col suo zelo, e attività corrisponde assai bene alla nostra aspettazione. Mi scrive però, che per alcuni traviati forse sarà costretto a ricorrere alla validissima protezione di V(ost)ra Em(inenz)a R(everendissi)ma. Io pertanto, cui questo affare deve stare moltissimo a cuore, a nome anche della mia consulta supplico V.R. col maggior fervore del mio spirito a degnarsi di coadiuvare le di lui rispettose premure col suo sentimento, autorità, e patrocinio. Così a tanti titoli della mia, e comune n(ost)ra riconoscenza si aggiungerà anche questo di avere mediante la di lei protezione allontanata un'infezione, sì facile a comunicarsi, dal corpo, che ha un'influenza diretta, e immediata sulla pubblica educazione letteraria, e morale. E qui augurando di cuore all'E.V. i celesti favori principalm(en)te nell'attuale circostanza del Conclave col bacio della S. Porpora ho l'onore di segnarmi ossequiosamente». AGSP, *Reg. Gen.* 184, pp. 580-581.

poterlo dare in coscienza, e massimamente alla vigilia della elezione del Sommo Pontefice, al Quale un affare di sì fatta importanza dee per ogni titolo esser riportato. Frattanto V.P. Rev(erendissi)ma potrebbe maturamente deliberare colla sua Consulta su i mezzi da usarsi per togliere radicalmente le cagioni di un traviamiento, che più o meno si è manifestato in tanti Individui del Ordine Suo. Con quella Sagacità, di cui Ella è naturalmente fornita, e con quei Lumi, che Dio benedetto umilmente e assiduamente pregato non manca mai di accordare ai Superiori per loro miglior Governo, Ella potrebbe mettersi in grado di offerire al novello Capo Visibile della Chiesa un piano di cose, che allontanano sempre più il passato disordine, e maggiormente abilita i Soggetti dell'Istituto a procurare il pubblico Bene nello insegnamento e nella educazione. E se quando tutto sarà ben maturato si crederanno da V.P. Rev(erendissi)ma opportuni i miei ufficij a vantaggio dell'Ordine io li presterò volentieri, e così potrò comprovare coi fatti quell'alta stima e rispetto con cui mi protesto

Di V.P. Rev(erendissi)ma

Venezia dal C(onclav)e 30 di X(m)bre

1799

Serv(it)(or)e V(ostr)o

Giulio M(ari)a Card(in)a le della Somaglia Vic(ario) g(eneral)e

8.2. *Supplica a Pio VII per l'espulsione dei sacerdoti Gagliuffi, Solari, Petrini, Veneziani, Torelli e Mabil²*

B(eatissi)mo Padre

Per colmo d'afflizione, ed angustia, in cui trovasi il mio Ordine per le passate calamità comuni, ha esso il motivo speciale di compiangere la sua disgrazia per il traviamiento di alcuni suoi individui, i quali coll'irreligioso loro contegno hanno coperto di obbrobrio tanti de' loro innocenti fratelli. Lungi la mia Religione da qualunque partecipazione del prevaricato loro contegno non ha cessato di far voti, perché il corpo comune venga purgato dalla peste dei pervertiti. Lo zelo del governo non ha lasciato di concorrere ad un fine così salutare con procedere all'arresto di alcuni di costoro, mentre altri si sono sottratti colla fuga. Compilato il Processo de' primi ha creduto di condannare all'esilio perpetuo dallo Stato Pontificio, previa la deposizione dell'abito regolare coll'autorità ecclesiastica per la deportazione ai confini, il P. Giovanni Veneziani. Una simile condanna è imminente per il P. Carlo Torelli, e Ferdinando Mabil amendue detenuti in Castel S. Angelo.

Ora non potendo più la mia Religione ricoverare sì fatti individui per tutt[i] i titoli, e segnatamente per l'impossibilità di situarli [per]ché ogni Governo ricusa sì | biasimevoli soggetti, supplica umilm(en)te la S.V. a volere autorizzare la Congregazione Gen(erali)zia del mio Ordine a procedere alla formale loro espulsione, e liberare così i superiori da una vessazione perpetua, ed il corpo intiero dal contagio dei medesimi.

² AGSP, Reg. Gen. 57, n. 48d.

Siccome poi oltre ai tre enunciati soggetti si sono pur troppo distinti nella prevaricazione i tre altri sacerdoti Giuseppe Solari già detenuto, e poi esiliato dallo Stato Pontificio, Faustino Gagliuffi profugo, Gio: Vincenzo Petrini parimenti profugo; così implora dalla Clemenza di V.S. la mia Religione la stessa facoltà per l'espulsione canonica dei medesimi; e prostrato al bacio dei SS. Piedi chiede l'App(sto)lica Benedizione. |

Ex Audientia SS.mi habita Venetijs ab Em(inentissim)o D(omi)no Card(ina)li Carafa Sacrae Congregationis Episcoporum, et Regularium Praefecto, sub die 22 Aprilis currentis anni 1800. Sanctitas Sua, Oratoris precibus, benigne annuit juxta petita, praevio tamen Processu Camerali in verificationem expositorum, etiam non servatis reliquis formalitatibus praescriptis a constitutionibus Apostolicis, quibuscumque contrarijs non obstantibus. Romae (etc.)

F. Card(inal)is Carafa Praef(ectu)s

[sigillo a secco]

I. Arch(iepiscop)us Petren Sec(retari)us

8.3 *Istanza del segretario delle scuole pie Paolo Roberti al padre generale per l'istruzione del processo*³

È noto universalmente per Roma, qualmente i nostri religiosi, de' quali son qui per far menzione, dimenticatisi de' doveri del proprio stato si siano talmente abbandonati alla perversione, che accettando nella Democrazia romana, ed esercitando impieghi secolareschi proibiti con severe pene dai S. Canoni, ripugnanti allo stato religioso, e contrarj alle Leggi, e Costituzioni del N(ost)ro Istituto, hanno con grandissimo scandalo del Prossimo ricoperto di obbrobrio tanti de' loro innocenti Fratelli. Questi sono il P. Gio: Vincenzo Petrini di Gesù e Maria, il quale essendo di Famiglia nel Coll(egi)o Nazareno accettò ed esercitò l'impiego di Tribuno, vestì con abiti da Secolare, e di colore, fuggì dall'Ordine nella prima venuta de' napoletani, e ritornato poi in Roma dopo qualche tempo, si rese di nuovo fuggitivo circa il mese di Agosto del 1799, e rimane tuttavia fuori dell'Ordine, e dello Stato Pontificio, inquisito, come dicesi, dal Governo. Il P. Marco Faustino Gagliuffi della S. Famiglia, che era stanziato nel n(ost)ro Coll(egi)o Calasanzio, il quale accettò parimenti, ed esercitò l'impiego del Tribunato, essendone stato il primo Presidente, e l'impiego di Prefetto delle Scuole nel Coll(egi)o Romano; anche questi inquisito, come dicesi, dal Governo si rese fuggitivo fin dall'anno scorso, e secondo la voce comune, detenuto per qualche tempo nelle Carceri di Civitavecchia, e quindi rilasciato s'imbarcò, né si sa dove sia. Il P. Giuseppe Solari di S. Agostino di Famiglia in S. Pantaleo, il quale accettò ed esercitò l'impiego di Municipalista, di Commissario, o Deputato alla requisizione degli Argenti delle Chiese, di Redattore

³ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 48c. L'istanza, insieme alla precedente supplica e al relativo rescritto, è registrata in data 8 agosto 1800, con lievi varianti, nei verbali della congregazione generale delle scuole pie, ivi, *Reg. Gen.* 14, ff. 44r-45v.

del Consolato, di Superiore del Gesù, e detenuto prima per qualche tempo nella prima venuta de' napoletani, e di nuovo nel 1799 dopo qualche mese fu esigliato dallo Stato Pontificio, e | accompagnato dai soldati fino a Livorno, come dicesi, ed ivi nuovamente detenuto dalle Truppe Imperiali. Il P. Giovanni Veneziani di S. Stefano di Famiglia nella n(ost)ra Casa di Alatri, il quale accettò, ed esercitò l'impiego di Vice-Edile, e quindi arrestato dopo la compilazione del Processo condannato dalla Giunta di Stato all'esiglio perpetuo dallo Stato Pontificio, previa la deposizione dell'abito religioso concertata coll'autorità Eccl(esiast)ica e la deportazione ai Confini. Il P. Ferdinando Mabil di S. Vincenzo Ferrerio di Famiglia nel n(ost)ro Coll(egi)o di Capo d'Istria, ove era stato mandato dai Superiori allorché fu esigliato dallo Stato da Papa Pio VI, e di dove senza la permissione de' Superiori partì nel 1798 rendendosi così fuggitivo, e senza missione Canonica venne a Roma, à Frascati, e di nuovo à Roma, e quindi carcerato e condannato dalla Giunta di Stato all'esiglio perpetuo dallo Stato, come dicesi, benché tal condanna non sia ancora eseguita, essendo tuttavia detenuto in Castel S. Angelo. Il P. Carlo Torelli di S. Luigi di Famiglia in S. Michele a Ripa grande, il quale senza alcuna dipendenza, e permissione de' Superiori accettò l'impiego di Sagrestano in S. Spirito, mentre era di Famiglia in S. Lorenzo in Borgo chiuse le Scuole n(ost)re di d(ett)o S. Lorenzo in Borgo, passò all'impiego di Presidente delle Scuole Normali aperte dalla Democrazia romana nella Traspontina, e in tempo di tale impiego continuò a ritenere l'amministrazione della med(esim)a n(ost)ra Casa di Noviziato di S. Lorenzo, prevalendosi delle rendite della med(esim)a. Carcerato poi dalla Giunta di Stato fù condannato all'esiglio dal Distretto di Roma per essere Nazionale.

Ora la Religione non potendo più ricoverare si fatti individui per tutti i titoli, e segnatamente per l'impossibilità di situarli, perché | ogni governo ricusa si biasimevoli persone, e ad oggetto di purgare l'innocente Corpo dalla loro infezione, per mezzo del P. Procurator G(enera)le Arcangelo Isaja di S. Teresa supplicò il S. P(ad)re Papa Pio VII per essere autorizzata à procedere contro i suddetti fino alla loro espulsione dall'Ordine; ed essendosi degnata la S(anti)tà Sua con suo rescritto de' 22 Aprile 1800, che qui vi presento, di autorizzare il P. Generale, e sua Consulta à procedere contro i medesimi religiosi fino alla loro espulsione dall'Ordine, previo il processo Camerale per la verificazione dell'esposto nella sud(ett)a supplica, non attese le Formalità, che ne' Processi Criminali vengono prescritte dalle Bolle Pontificie; quindi è, che io, qualora vi piaccia di far uso del sud(ett)o benigno rescritto, fò istanza, che si venga alla compilazione di tal Processo Camerale, al quale effetto si deputi un religioso attuario nella persona del P. Vincenzo M(ari)a Grazzani di S(an)ta Fran(ces)ca Romana abile per tale disimpegno, e fornito altresì di tutte quelle prerogative, che richiedono le nostre regole, il quale avanti di Voi R(everendissi)mo P. G(enera)le, e di un v(ost)ro Delegato istituisca il Processo Camerale prescritto dal Rescritto Pontificio ad effetto di venire alla formale espulsione dall'Ordine de' mentovati Religiosi.

Sopra le quali cose il R(everendissi)mo P. Generale, udito il parere e voto della sua Consulta decretò doversi far uso del mentovato Rescritto Pontificio; e perché per le gravi cure del suo ministero non può egli in persona assistervi, delegò e delega à far le sue veci conferendogli tutte le facoltà, come da suo mandato che qui s'inserisce, il P. Stanislao Stefanini di S. Vincenzo Ferreri | Rettore del Collegio Calasanzio, il quale in piena consulta dichiarò di accettare tal Delegazione. Dopo di che il P. G(enera)le deputò, e deputa me infras(crit)to in attuario colle consuete facoltà, datone il giuramento, che *tacto pectore* prestei di esercitare fedelmente quest'impiego di attuario per la compilazione del sud(ett)o Processo.

Ioseph Beccaria a S. Idelf(ons)o Praep(osit)us G(enera)lis
 Stanislaus Stefanini à S. Vin(centi)o Ferrerio Com(missarius) Del(egatus)
 Ita est Vincentius M(ari)a Grazzani a S(anct)a Fran(cis)ca Rom(an)a Actua-
 rius Deput(atu)s

8.4. *Mandato al padre Stanislao Stefanini per l'istruzione del processo*⁴

Giuseppe Beccaria di S. Idelfonso
 De' Ch(ierici) Reg(olari) Poveri D(ell)a M(ad)re di Dio Delle Scuole Pie
 Preposito Generale
 Al P. Stanislao Stefanini di S. Vincenzo Ferrerio nella n(ost)ra Rel(i)g(io)ne
 Sacerdote Professo
 E Rettore del n(ost)ro Collegio Calasanzio di Roma
 Salute nel Signore

Essendo noto generalmente in Roma, e altrove qualmente i n(ost)ri Religiosi Sacerdoti Professi Gio: Vincenzo Petrini di Gesù e Maria di Famiglia nel Coll(egi)o Nazareno, Marco Faustino Gagliuffi d(ell)a Sagra Famiglia di stanza nel Coll(egi)o Calasanzio, Giuseppe Solari di S. Agostino di Famiglia in S. Pantaleo, Giovanni Veneziani di S. Stefano di Famiglia nella n(ost)ra Casa di Alatri, Ferdinando Mabil di S. Vincenzo Ferrer di Famiglia nel n(ost)ro Coll(egi)o di Capo d'Istria, Carlo Torelli di S. Luigi di Famiglia in S. Michele a Ripa grande, nel tempo d(ell)a Democrazia romana dimenticatisi de' doveri del proprio stato abbiano con scandalo grande del Prossimo, e notabile disdoro del n(ost)ro Ordine accettati, ed'esercitati impieghi secolareschi proibiti ai Regolari con severe pene dai S. Canonici, ripugnanti allo stato di religiosi, e contrari alle Leggi, e Costituzioni del n(ost)ro Istituto, cioè il Petrini sia stato nell'impiego ed esercizio di Tribuno, il Gagliuffi nello stesso impiego ed esercizio, il Solari abbia esercitato l'impiego di Municipalista, di Commissario o Deputato alla requisizione degli Argenti delle Chiese, e di Redattore del Consolato, il Veneziani quello di Vice-Edile in Alatri, il Mabil già esigliato dallo | Stato Pontificio per ordine di Papa Pio VI siasi portato in Roma da Capo d'Istria, ove era di Famiglia, senza la missione canonica de' suoi superiori, e il Torelli senza alcuna permissione de'

⁴ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 48b; cfr. *ivi Reg. Gen.* 14, ff. 45v-46r.

Superiori abbia accettato di esercitare l'impiego di Sagrestano in S. Spirito, mentre era di Fa(mi)glia in S. Lorenzo in Borgo, chiuse ivi le n(ost)re Scuole, e sia passato ad'essere Presidente delle Scuole Normali nella Traspontina. E per queste, ed altre gravi mancanze tutti e singoli i detti Religiosi siano stati inquisiti dal Governo, onde il Petrini, ed il Gagliuffi siano fuggiti dallo Stato Pontificio, li Solari, Veneziani, Mabil, e Torelli detenuti in carcere sieno stati condannati il primo, e il secondo all'esiglio perpetuo dallo Stato Pontificio, ed' eseguito, il terzo parimente condannato all'esiglio, benché tuttora detenuto in Castel S. Angelo, ed il quarto all'esiglio dal Distretto di Roma per essere Nazionale; Noi pertanto ad'oggetto d'indagare la verità, e affinché nel n(ost)ro Ordine non rimangano impuniti i delitti, avendo la S(anti)tà di N.S. Papa Pio VII con suo benigno rescritto de 22 Ap(ri)le 1800 autorizzati a procedere contro i suddetti religiosi fino alla loro espulsione dall'Ordine per via di Processo Camerale, commettiamo a Voi P. Stanislao Stefanini di S. Vincenzo Ferrerio Rettore del n(ost)ro Collegio Calas(anzi)o in Roma, e vi ordiniamo, che in queste n(ost)re Case e Collegj di Roma, e anche in altri fuori di Roma qualora abbisognasse, esaminiate i testimonj sì nostri, che esteri occorrendo, prendendone la facoltà dal giudice competente, per la verificaione delle loro delinquenze, e trasmettiate a noi il Processo compilato | à norma del rescritto di Pio VII, al quale effetto vi conferiamo tutte la facoltà opportune e necessarie, comandandovi sotto il merito della S. Obbedienza di ricevere umilmente nel Sig(nor)e quest'impiego, ordinando anche sotto lo stesso merito di S. Obbedienza à tutti e singoli i n(ost)ri religiosi dimoranti ne' nostri Collegj sì di Roma, che fuori di essa, che vi ricevano, riconoscano, e vi ubbidiscano come n(ost)ro Deputato e Delegato alla compilazione del sud(dett)o Processo.

In fede di che abbiamo sottos(crit)to il p(rese)nte mandato, e munito del n(ost)ro sigillo. Dat. in Roma dalla n(ost)ra Residenza in S. Pantaleo questo 6 Agosto dell'an(no) 1800

Giuseppe Beccaria di S. Idelf(ons)o Prep(osit)o G(enera)le
[sigillo a secco] Reg. Fol. 17

Paolo Roberti di S. Vittoria Seg(retari)o

8.5. *Verbali del processo camerale*⁵

|p. 1| Die 19 Augusti Anni 1800

Avanti il P. Assessore e me presente Attuario fu esaminato il P. Francesco Natalizi [sic] di S. Gio. Bat(tist)a cui d(at)o ordine (etc.) dato per me il giuramento di dire la verità, come tactis (etc.) fu dal P. Assessore dopo aver giurato

Inter(roga)t)o. Come si trovi in questo luogo e se sappia la cagione della sua chiamata avanti il P. Assessore, et q(uate)nus (etc.)

Ris. Io sono M(aest)ro della Scuola di leggere, scrivere, e Grammatica in Col(legi)o N(uov)o Calas(anzi)o nella cui Religione mi trovo da anni 17 circa, e chiamato da un Correligioso di dover venire in questa camera alla sua presenza, non ho mancato di venirvi, e siccome so, che si sta compilando il Processo contro i N(ost)ri Religiosi Gio. Vincenzo Petrini, Marco Faustino Gagliuffi, Gius(epp)e Solari, Gio. Veneziani, Ferd(inand)o Mabil e Carlo Torelli per aver essi accettati ed esercitati impieghi nella Democrazia Romana ripugnanti allo stato Religioso ed altre delinquenze, sulle quali ho già detto stragiudizialmente di averne delle informazioni, così mi figuro, che l'oggetto di questa mia chiamata sia per essere esaminato su tal particolare.

E intimatogli dal P. Assessore, che riferisca tutta l'informazione, che asseri di avere sopra il premesso particolare esponendo il tutto colle sue qualità, e circostanze et q(uate)nus (etc.) riguardo al P. Petrini.

Res. Io so, che il P. Gio. Vincenzo Petrini stanziato in Col(legi)o |p. 2| Nazareno sul principio d(ell)a Democrazia Romana accettò, ed esercitò l'Impiego di Tribuno, e di avere sentito, che abbia arringato nelle sedute, che si tenevano nella Sala del Palazzo da Cancelleria Ap(osto)lica, e di aver sentito di essere stato Egli uno dei Promotori nelle Sessioni, acciò la Parrocchia ed il Capitolo di S. Lorenzo in Damaso si trasportasse a S. Andrea della Valle per motivo del disturbo che cagionava il sono delle campane; parimenti di averlo veduto vestito da secolare con soprabito blu, camiciola, e calzoni negri, e qualche volta di Anchen, corvatta nera, cappello con cuppola, nulla potendo però dire se sia mai intervenuto in questi tempi a Spettacoli Teatrali, e girato in Legno per il corso, come da alcuni è stato supposto, come egualmente se abbia in questo tempo celebrato.

So però benché non sia stato presente, che tanto nel primo, come nel secondo accesso dei Napoletani fuggì da Roma, e che tutt'ora è profugo dallo Stato Pontificio, e totalmente dall'Ordine delle Scuole Pie, avendo sentito dire

⁵ Quinterno di fogli legati; AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 47. Al termine del registro un foglio sciolto e non numerato reca la seguente intestazione: «In nom(in)e D(omi)ni Amen / Questo è il processo camerale contro i Religiosi Sacerdoti Professi Gio. Vincenzo Petrini di Gesù e Maria, Marco Faustino Gagliuffi d(ell)a S. Famiglia, Giuseppe Solari di S. Agostino, Giovanni Veneziani di S. Stefano, Ferdinando Mabil di S. Vincenzo Ferrerio, Carlo Torelli di S. Luigi». Segue un richiamo all'istanza del p. Roberti (*supra*, n. 8.3): «Die 8 Augusti 1800 / Essendosi per affari dell'Ordine Adunata la Consulta Gen(era)le nella consueta residenza del P. Gen(era)le in S. Pantaleo, il P. Paolo Roberti di S. Vittoria Segretario del P. G(enera)le chiesta ed ottenuta la permissione d'introdurvisi, non con animo (etc.), ma (etc.) espose e fece la sua istanza. / È noto universalmente per Roma (etc.)».

che prima della partenza abbia portato via dal Gabinetto Mineralogico alcune cose preziose, e frà queste i regali avuti dal Som(m)o Pontefice Pio Sesto, ed eccole raccontato tutto ciò che so di certa scienza del sud(det)to P(adr)e Petri-
ni, lasciando da parte tutto ciò che appartiene al suo tenore di vita avanti la Democrazia, che ogniuno sa essere stato molto libero, e sciolto.

|p. 3| Similmente intimatogli dal P. Assessore che esponga colle sue qualità, e circostanze tutto ciò, che sa del P. Marco Faustino Gagliuffi nel Tempo della Democrazia Romana et q(uate)nus (etc.) mentre egli era di famiglia in Coll(e-
gi)o N(uov)o Cal(a)s(anzi)o.

Risp. So, che Egli fece in pubblica piazza di S. Pietro con l'Abito Religioso delle Scuole Pie l'Elogio di Dufò, e che in seguito accettò l'impiego di Tribuno, e ne fu Presidente avendolo sentito arringare una volta sul proposito, se tutti dovevano esercitare l'impiego della Guardia Civica, del cui sentimento Egli era; di averlo veduto vestito da Secolare di colore per altro modesto, e con calzoni alla m[ata]lotta, e cappello con cuppola. Di avere inteso, che Egli abbia esercitato l'impiego di Prefetto delle Scuole in Col(legi)o Rom(an)o, e di avere inteso, che al primo arrivo dei Napoletani in Roma, egli fuggì da Roma; ove ritornato al ritiro di questi si trattenne fino a tanto che ritornarono i medesimi Napoletani, e dopo qualche giorno del loro arrivo fuggì da Roma per non esser preso, e andò in Civitavecchia ove ho sentito, che fosse arrestato, e poi rilasciato, finché s'imbarcò, ed eccole raccontato (etc.)

Similmente intimatogli dal P. Assessore che esponga colle sue qualità, e circostanze, tutto ciò che sa del P. Giuseppe Solari stanziato in S. Pantaleo nel tempo della Democrazia Romana, et q(uate)nus (etc.)

Risp. So che d(ett)o P. Solari fu Commissario e Deputato alla requi |p. 4| sizione degli Argenti per le Chiese di Roma, nel quale impiego si portava con maggior durezza delli stessi Francesi, come successe alla casa del N(ost)ro Noviziato dove ero di Famiglia, ed ho sentito di altre Chiese di Roma; ho parimente sentito, che fù Municipalista; che passò Rett(or)e; e Superiore del Convitto al Gesù, avendo prima impiegato la sua penna nell'impiego di Redattore del Consolato. È parimente a mia notizia, che fù carcerato nel 1798, e poi di novo nel 1799, e quindi per ordine della Giunta di Stato da cui venne l'arresto fù esiliato dallo Stato Pontificio, accompagnato dai Soldati ai Confini, non avendo ne pure potuto ottenere dalla stessa di passare alla Cammera di S. Pantaleo per prendere le sue robbe, e che andato a Livorno sentii che fu detenuto per qualche giorno, s'imbarcò, e fu posto in Libertà verso Genova (etc.) ed eccole raccontato tutto ciò che so di certa scienza del sud(ett)o P. Giuseppe Solari.

Similm(ent)e intimatogli dal P. Assessore, che esponga colle sue qualità, e circostanze tutto ciò che sa del P. Carlo Torelli nel tempo da Democrazia Romana et q(uate)nus (etc.)

Risp. So, che stando nella casa del Noviziato dandosi l'aria di Superiore senza alcuna canonica Missione; e prese quindi, ed esercitò senza saputa parimente de suoi Superiori l'impiego di Sacrestano di S. Spirito, portando in trionfo, e mostrando a tutti li scudi cinquanta, che aveva avuti di suo onorario. Essendo

io partito nel 7mbre del 1798 in cui seguìto Egli l'amministrazione senza alcuna |p. 5| autorità ebbe molta difficoltà a darmi quei soccorsi, che mi si convenivano si per il mio vestiario, come per il viaggio che dovevo intraprendere, a segno di avermi fatto chiamare dal Ministro dell'Interno, da cui rimesso al Prefetto Consolare Vagnolini, udita la giustizia della mia causa sentenziò in mio favore. Ho poi udito, che traslocò le Scuole dal N(ost)ro Noviziato, al Convento dei Carmelitani della Traspontina, dove essendo Presidente delle Scuole dette Normali, chiamò dal Col(legi)o Nazareno il P. Giuseppe Castaldi acciò spiegasse la Costituzione Repubblicana; seguitando ad amministrare i beni del Noviziato, sopra il pubblico Portone del quale postovi l'*Est Locanda*, fu affittata q(ua)lche camera per porvi del Grano, e Granone seguitando sempre a prevalersi delle rendite del medesimo, avendo da Esso levata la Clausura, introducendo donne, essendovi ancora le Scuole, ed i Religiosi ad abitare, nulla potendo dire del [sic] robba del Noviziato esposta alla pubblica vendita, che ho ben sentito fatta da Lui, ma non in mia presenza per essere passato in Beneventomia Patria. So poi che fu carcerato per ordine della Giunta di Stato, quindi esiliato dal distretto di Roma; ed eccole raccontato tutto ciò, che so di certa scienza del P. Carlo Torelli sud(ett)o.

Similmente intimatogli dal P. Assessore, che esponga colle sue qualità, e circostanze tutto ciò che sa del P. Gio. Veneziani nel tempo della Democrazia Rom(an)a et q(uate)nus (etc.)

Risp. Lo conosco soltanto di vista, ma nullo [sic] posso dire di positivo, non avendolo mai veduto nel tempo della Democra|p. 6|zia per non essere Egli mai stato in Roma in mio tempo.

Ed avendole in ultimo luogo intimato, che esponga colle sue qualità, e circostanze tutto ciò che sa del P. Ferdinando Mabil nel tempo d(ell)a Democrazia et q(uate)nus (etc.)

Risp. So che stava di Famiglia in Castel Novo di Farfa, da dove fù esiliato per ordine del S. Pontefice Pio Sesto e mandato per ordine de' n(ost)ri Superiori in Capo d'Istria, dal qual [sic] città passò poi in Roma per quanto so in tempo della Democrazia senza veruna chiamata, e permissione dei Superiori, che da Roma passò in Frascati, e di novo tornò a Roma, senza sapere cosa abbia fatto, ed in questa, ed in quella altra Città. Intesi che nel 1799 fu carcerato per ordine della Giunta di Stato, e condannato all'Esilio dallo stato Pontificio, e che simil condanna non ha avuto ancora l'effetto, per essere tutt'ora in Castel S. Angelo ed eccole raccontato tutto ciò che so di certa scienza del sud(ett)o P. Mabil.

Col(legi)o Nuovo
di 19 Agosto
1800

Io Francesco Natalizia d(ell)e Scuole Pie
affermo quanto sopra tacto pectore
Stanislao Stefanini Commis(sa)rio
Vincenzo Grazzani Attuario

|p. 7| Pariter die 19 Augusti an. 1800

Chiamato avanti il P. Assessore, e me Attuario (etc.) fu esaminato il P. Giacomo Ferri di Famiglia in Coll(egi)o Novo, cui d(at)o ordine (etc.) come sopra, e dato il giuram(ent)o come sopra; e fatto tutto come sopra.

Le fu intimato dal P. Assessore, che riferisca tutta l'informazione, che asserì di avere sopra l'Espostoli, dicendo il tutto colle sue qualità, e circostanze et q(uate)nus (etc.)

E prima per quanto riguarda il P. Gian. Vincenzo Petrini di Famiglia del Col(legi)o Nazareno (etc.)

Risp. Che Egli chiamasi Giacomo Ferro della SS. Trinità, che è attualmente M(aest)ro di Grammatica Superiore in Col(legi)o N(uov)o Calas(anzi)o, di anni 24 di Religione nelle Scuole Pie, e che chiamato da un Correligioso in questa camera per esporre tutto ciò che sa spettante a detto P. Petrini, e agli altri cinque sogetti indicati.

Risp. So che detto P. Petrini accettò, ed esercitò l'impiego di Tribuno, che vestì da secolare con sottoveste, calzoni, calzette, e corvatta nera, soprabito verdastro, cappello con cuppola (etc.). Ho inteso dire, che abbia in Tribunato arringato, e proposto la traslazione della Parochia, e Capitolo di S. Lorenzo in Damaso alla Chiesa di S. Andrea della Valle per non essere molestato dal rumore delle campane della Basilica. Nulla sapendo se sia mai intervenuto a spettacoli teatrali, o girato per il corso in Biroccio, come da taluni si pretende, ma bensì ho inteso dire, che Egli sia intervenuto a tutte le pubbliche funzioni, che appartenevano alle autorità costi|p. 8|tuite, come nulla so se abbia o celebrato in tempo della sua carica, o se abbia portato via dal Gabinetto Mineralogico cosa alcuna preziosa, e nominatamente i regali del S(omm)o Pontefice Pio Sesto di Felice memoria. Ho inteso pure dire, e so che fuggì nella prima, e seconda venuta dei Napoletani, e che tuttora è profugo dallo Stato Pontificio, ritrovandosi per quanto si sa nello Stato di Lucca. Ed eccole raccontato (etc.) quanto so del sud(ett)o P. Petrini (etc.)

E interrogato parimente, che esponga (etc.) tutto ciò che sa del P. Faustino Gagliuffi stanziato in Col(legi)o N(uov)o Calasan(zi)o.

Risp. Ho inteso dire che coll'Abito Religioso perorò nella Piazza di S. Pietro l'Elogio dell'ucciso Dufaut; che accettò, ed esercitò l'impiego di Tribuno; e che abbia arringato in detto Tribunato, in cui fu Presidente e di essere stato dell'Istituto Nazionale insieme con altri delle Scuole Pie, nominatamente il P. Solari, Gandolfi, e Gismondi; che fu Prefetto delle Scuole del Col(legi)o Rom(an)o. Ho inteso ancora, che avesse depresso l'abito Religioso non avendo mai cercato, ne curato di vedere come andava vestito, né di visitarlo, se bene avessi avuto qualche motivo di andarci. Ho inteso pure dire, che attualmente non sia più in Roma, essendo fuggito replicatamente all'arrivo dei Napoletani, e siasi trasferito in Civitavecchia nella qual città dopo alcune peripezie sofferte [si] imbarcò. Ed eccole raccontato tutto ciò, che posso dire del P. Gagliuffi (etc.)

Interrogato in terzo luogo, che riferisca tutto ciò che sa (etc.) riguardo il P. Giuseppe Solari (etc.)

Risp. Ho inteso che fu comis(sari)o, e deputato alla requisizione delli |p. 9| Argenti per le Chiese, che ebbe la Carica di Municipalista e redattore del Consolato, che andava sempre vestito da Religioso delle Scuole Pie, e che alla seconda venuta dei Francesi portava sopra la veste un sortù di colore verdone con mostra di Felpa, con cappello con cupola. So che fu superiore, e Rett(or)e al Convitto del Gesù, che fu carcerato replicatamente, nel 1798 e 99, e in vista di una promemoria in sua difesa presentata [a Mon(signo)r] [...] fù dalla giunta di Stato esiliato dal Dominio Pontificio e deportato ai Confini (etc.) di dove andato in Livorno si imbarcò verso Genova; ed eccole raccontato tutto ciò che so di certa scienza del sud(et)to P. Solari.

Similmente in quarto luogo sopra il P. Carlo Torelli di Famiglia in Noviziato interrogato come sopra (etc.)

Risp. So, che Egli si vantava di essere Amministratore del Noviziato, e postovi dal P. As(sisten)te Nencetti. So che Egli prese, ed esercitò l'impiego di Sacrestano Mag(gio)re di S(ant)o Spirito, ignorando se avesse avuta la licenza de suoi Superiori. So che Egli chiuse le Scuole in detto Noviziato, ponendo sopra il portone *Est Locand(a)* e questo senza licenza come credo. So che traslocò dette Scuole alla Traspontina nel convento de' PP. Carmelitani Calzati. So che chiamò dal Col(legi)o Nazareno il P. Giuseppe Castaldi per esercitare l'impiego di Maestro, e per quanto ho inteso di Maestro della Costituzione Repub(lica)na avendo parimente inteso che il sud(et)to P. Torelli ritirava tutte l'Entrate del Noviziato, e si prevaleva di Esse. So, che Egli aveva esposto alla pubblica vendita i mobili ed altro del Noviziato. So che al regresso della truppa Napoletana deposto l'Abito Religioso, vestì da Secolare. Intesi poi dire, passato in questa Famiglia del Col(legi)o N(uov)o che fù carcerato ed Esiliato dalla Giunta del Governo da Roma, e suo distretto. Ed ec|p. 10|cole raccontato tutto ciò che so del sudetto P. Carlo Torelli.

Similmente interrogato in quinto luogo che esponga tutto ciò che sa del P. Gio. Veneziani in tempo della sud(ett)a democrazia (etc.)

Risp(ose). So che era di Famiglia in Alatri, che fu Vice-Edile come intesi dire, e che esercitò d(ett)o impiego. Ho egualmente inteso dire che in vista di d(ett)o suo impiego togliesse l'Amministrazione del N(ost)ro Collegio di Alatri al Legitt(im)o Superiore, e la prendesse per se. So che alla venuta delli Insorgenti Napoletani fuggì in vari luoghi di questo stato, che venne finalmente in Roma deposto l'Abito Religioso, il quale abito riassunse dopo la grave malattia. So che fù destinato Maestro alla Traspontina. So che nel regresso dei Napoletani da Roma passò in Albano, quindi in Frascati, dove per ordine di Roma fù arrestato, e fattole il processo in Frascati istesso fù dalla Giunta di Stato Condannato all'Esilio dallo Stato Pontificio, e portato ai confini previa la deposizione dell'Abito, come so che [era] concertata con la autorità Ecclesiastica. Ed eccole (etc.) come sopra.

Similmente in sesto ed ultimo luogo interrogato che esponga tutto ciò che sa (etc.) del P. Ferdinando Mabil della Famiglia Relig(ios)a di Capo d'Istria.

Risp. So che egli era di Famiglia in Castel Novo di Farfa, e che fu mandato in Capo d'Istria dai superiori per essere stato esiliato, come intesi dalla Felice

M[emoria di] Pio Sesto dalli suoi stati. So che in tempo della Democrazia venne da Capo d'Istria in Roma ignorando se avesse avuta la licenza da suoi superiori. Seppi che da Roma era andato in Frascati, |p. 11| e che da Frascati, era ritornato in Roma. Bisogna che abbia commesso qualche cosa di grande, che non sia a mia notizia, poiché fù carcerato per ordine della Giunta di Stato nel 1799 e condannato all'Esilio dallo Stato Pontificio, che non ha sortito ancora il suo effetto, per essere egli ancora detenuto in Castel S. Angelo, ed eccole raccontate tutto ciò che so di certa scienza di tutti e sei soggetti sopra i quali sono stato interrogato (etc.)

Roma Coll(egi)o N(uov)o Calas(anzi)o 19 Agosto 1800

Io Giacomo Ferri d(ell)e Scuole Pie

affermo q(uan)to sopra tacto pectore

Stanisalao Stefanini d. S. Pie Commis(sa)rio

Vincenzo Grazzani Attuario

Die 21 Augusti Anni 1800

Avanti il P. Assessore, e me presente Attuario fù esaminato il Fratel Camillo Bordoni di S. Ant(oni)o di Padova cui d(at)o ordine (etc.) dato per me il giuramento di dire la verità, come tactis (etc.), fu dal P. Assessore dopo di aver giurato (etc.)

Inter(roga)t(o). Come si trovi in questo luogo, e se sappia la cagione della sua chiamata avanti il P. Assessore, et qu(aten)us (etc.)

Ris. Io mi chiamo Camillo Bordoni di S. Antonio Fratel Operario delle Scuole Pie Religioso da 27 anni in circa di Famiglia in Col(legi)o Nazareno nell'impiego di Guardarobba, e da 24 anni a questa parte dimorante in questo impiego, e sono chiamato di venire alla sua presenza sapendo che si sta compiendo il processo contro i già nomi |p. 12| nati Religiosi di sopra (etc.) intorno i q(ua)li mi figuro, che l'oggetto di questa mia chiamata sia per essere esaminato sopra li esposti soggetti, e intimatoli dal P. Assessore, che riferisca tutto quanto sa in rapporto al P. Gian. Vincen(z)o Petrini (etc.)

Ris. So che il P. Gi(ov)an Vincenzo Petrini abitava in questo Col(legi)o Nazareno sul principio della Democrazia Romana. So che accettò gli impieghi di Tribuno, e di Membro dell'Istituto Nazionale, ed esercitò detti impieghi; ed ho inteso che Egli abbia più volte aringato, e principalmente per la distruzione della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, in vista delle cattive esalazioni [sic] provenienti dai Sepolchri, e dello sturbo del suono delle Campane. So che tre mesi dopo l'introduzione della Repubblica lasciò l'Abito Religioso, e vestì totalmente da secolare, portando Calzette Bianche, Calzoni d'Anchen, Giustacore di Color Caffè Chiaro con Bottoni con l'insegna della Repubblica, Bastone in mano, Cappello con Copolone, e corvatta nera. So che dopo pocho tempo della istituzione della Repub(lic)a si esentò dalla Tavola commune, o mangiando in Camera, o fuori di Casa trattenendosi la notte intera bene spesso fuori di Casa. So che più volte fu da me veduto per il corso nelle Ore più strepitose in Birocco con donne, e Patriotti, molto allegro, e giulivo, e che più volte è intervenuto per quanto mi diceva il suo cameriere alle notturne rappresentazioni dei Teatri.

Non è a mia notizia, che Egli abbia celebrato dopo essersi vestito da Secolare, so per altro che qualche volta comunicavasi nella Cappella di S. Filippo nei giorni festivi per le mani del P. Ex-As(issent)e Gis |p. 13| mondi. So parimente, che Egli ha portato via dal Gabinetto Mineralogico dei varii preziosi, e fra gli altri li regali dati al Museo dalla Fel(ice) Mem(ori)a di Pio VI. So che nel primo arrivo dei Napoletani fuggì a piedi con un piccolo Fagotto sotto il Braccio da Roma, incaminandosi verso Perugia, avendomi detto nel partire, che la Repub(li)ca era finita, che per altro ci saressimo rivisti. So ancora che ritornata la Repu(bli)ca per l'abandono dei Napoletani ritornato ancor Egli; nel giorno solenne della Adunanza fatta per ordine del General Graniè, in S. Carlo al Corso dei Patriotti, Egli era dei primi a riceverli tutti alla porta, a congratularsi con essi, ed animarli a difendere, e sostenere la Republica. So che Egli era nemico del P. Rett(or)e il che rilevavo dalla maniera di portarsi con il Medesimo, essendosi Egli anche mescolato per quanto è a mia notizia nella congiura di balzare via da Roma il suo Ret(tor)e sostegno per verità del Collegio. So che detto P. Petrini dopo il Fatto di Verona venne a casa spaventato dicendo, che la Repub(li)ca era finita, e voltatosi al Cameriere, dicendole che la sera non tornava a Casa, ma che andava al Teatro, non fu visto più comparire in Col(legi)o ma occultossi in una Casa, nella quale [stied]e dai 30, o 31 Luglio 1799 nascosto fino ai 15 circa di 8bre dell'istesso anno in cui fuggì, prendendo la strada della Toscana, per ripatriare, come ho inteso, e si è saputo. Ed ecco quanto posso dire riguardo il P. Petrini, aggiungendo per altro, che nel Natale |p. 14| circa del 1798 avendole il Cameriere augurate le Bone Feste, e datole il titolo di Paternità, replicò a lui bruscamente non convenirle più questo titolo, che assolutamente non voleva, per non essere più Religioso, ma bensì Secolare. Ed ecco (etc.)

Similmente intimatole dal P. Assessore, che dicesse quanto sapeva riguardo il P. Gagliuffi nel tempo della Democrazia (etc.) q(ua)tenus (etc.)

Ris. che sapeva, che era di Famiglia in Col(legi)o N(uov)o Calas(anzi)o. So che Egli perorò nella pubblica Piazza di S. Pietro con l'abito Religioso nei Funerali fatti a Du Faout. So che fù Tribuno, fù membro dell'Istituto, ed esercitò ambedue gli impieghi sud(et)ti, che vestiva da secolare più tosto modestamente non sapendo se abbia celebrato. So di più, che fu Prefetto delle Scuole in Col(legi)o Romano. So parimente che è fuggito da Roma, avendo inteso, che sia andato a Civitavecchia dove poi si sia imbarcato. Ed eccole quanto posso dirle intorno il P. Gagliuffi (etc.)

Similmente intimatoli dal P. Assessore, che Egli dica tutto ciò che sa raporto al P. Solari stanziato in S. Pantaleo in tempo della Democrazia (etc.), et q(uate)nus (etc.)

Ris. So per relazione del P. Foscarini dei SS. Vincenzo ed Anastasio, che Egli in qualità di Comissario, e deputato agli spogli delli argenti delle chiese era andato in detta chiesa. Che fù Rett(or)e; e superiore del Gesù, che vestì ora da Secolare, ora da Religioso, non avendo regola fissa, che fu due |p. 15| volte carcerato nei due regressi dei Napoletani, e che fu dalla Giunta di Stato esiliato

dallo Stato Pontificio, e sia andato verso la volta di Genova. Ed ecco raccontato quanto so del P. Giuseppe Solari (etc.)

Similmente intimatoli (etc.) che egli dica quanto sa del P. Carlo Torelli di Famiglia in S. Lorenzo in Borgo in tempo della Democrazia (etc.) et quatenus (etc.)

Ris. So che stava di Famiglia in Noviziato, facendo da Superiore senza alcuna facoltà, e che prese l'Impiego di Sacrestano di S. Spirito, e l'esercitò, che chiuse la casa del Noviziato; trasportando le Scuole nel Convento della Traspontina, con la sola facoltà del Ministro dell'Interno, in vista del quale ritenne l'amministrazione dei beni del Noviziato, e si prevalse delle rendite. So che da Superiore delle Scuole chiamò da questo Col(legi)o Nazareno il P. Giuseppe Castaldi per fare non mi ricordo quale Scuola. So che Egli fù carcerato, processato dalla Giunta di Stato, ed esiliato da Roma, e suo distretto dopo essere Roma ritornata libera dalle armi Francesi. Ed ecco detto quanto so del P. Torelli (etc.)

Similmente intimatole (etc.) che Egli dica quanto sa del P. Gio. Veneziani in tempo della Democrazia venuto in Roma (etc.) et quatenus (etc.)

Risp. So che ho veduto detto P. Veneziani in Roma vestito da Secolare alla Quacchera insieme col P. Torelli egualmente vestito, e che faceva la Scuola alla Traspontina, non so quale. So di averlo parimente veduto posteriormente in Albano nel Semina(ri)o N(ost)ro vestito da Religioso. So che poi fù carcerato, |p. 16| e condannato dalla Giunta di Stato all'Esilio dallo Stato Pontificio, nella qual pena non sarebbe incorso, se non avesse avuti particolari demeriti. Ed eccole detto quanto so riguardo il P. Veneziani (etc.)

Similmente intimatole dal P. Assessore di esporre tutto ciò che sa del P. Ferdinando Mabil in tempo della Democrazia, e di Famiglia nel Col(legi)o di Capo d'Istria, et quatenus (etc.)

Risp. So, che d(ett)o Padre fù esiliato da Castel Novo per ordine della Felice mem(ori)a di Pio VI, e mandato dai Superiori in Capo d'Istria da dove in tempo della Repub(li)ca senza alcuna autorità scappò e sen venne a Roma, e andò in Frascati. Dove in tempo delle Insorgenze Napoletane fu carcerato, insieme col Can(oni)co Primavera, e posti nella più cattiva segreta, da cui dovevano uscire per essere fucilati, se dai Francesi non fosse stata ripresa la Città; e dai medesimi liberati nel momento, ambedue considerandoli come bravi Patriotti. Venuti poi ambedue in Roma con ordine del Minis(tr)o dell'Interno De Romanis le fù assegnato ad ambedue il Col(legi)o Nazareno, con espresso ordine in scritto al P. Ret(tor)e di trattarli con la somma polizia essendo Eglino benemeriti della Repub(li)ca; a spese della quale erano alimentati. In occasione della solita villeggiatura del Col(legi)o Nazareno si trasferì il P. Mabil al Noviziato riaperto dal P. Torelli al novo approssimarsi dei Napoletani dove Egli poi fu estratto, insieme col P. Torelli; che si erano rivestiti pochi giorni prima da Religiosi, e carcerati furono condotti in Castello, dove processato, fu condannato dalla Giunta di Stato all'Esilio, non ancora eseguito attesa la conti|p. 17|nuazione della Terzana da Lui ripresa molti mesi prima per dimorare la sera

insieme con molti altri Patriotti sopra i muriccioli del Principe Ruspoli. Ed Eccole quanto dire le posso intorno il d(ett)o P. Mabil (etc.)

Col(legi)o Nazareno 21 Agosto 1800

Io Fr(ate)l Camillo Bordoni
Affermo, e Giuro quanto sopra
Stanislao Stefanini Commissario
Vincenzo Grazzani Attuario

Pariter die 21 Agosto 1800

Chiamato avanti il P. Assessore, e me attuario (etc.) fu esaminato il P. Giuseppe Galanti di Famigli in Col(legi)o Nazareno, nell'impiego di Vice-Rett(or)e cui d(at)o ordine (etc.) come sopra, e dato il giuramento come sopra (etc.) e fatto tutto come sopra (etc.)

Le fu intimato dal P. Assessore, che riferisca tutta l'informazione, che asserì d'avere sopra l'Espostoli, dicendo il tutto con le dovute qualità, e circostanze. E prima per riguardo il P. Gi(ov)an Vincenzo Petrini di Famiglia in Col(llegi)o Nazareno (etc.)

Risp. Io mi chiamo Giuseppe Galanti di S. Bartolomeo Vice Ret(tor)e, e Ministro in q(ue)sto Col(legi)o Nazareno delle Scuole Pie, nella quale Religione mi trova da 27 anni in circa, e chiamato di dover venire alla sua presenza non ho mancato venirvi, e sapendo che si sta compilando il Processo contro li mentovati Religiosi (etc.) per avere accettato, ed esercitato in tempo della Democrazia Rom(an)a impieghi non confacenti allo Stato Religioso (etc.) mi figuro, che in questa mia chiamata sia per essere esaminato sopra i medesimi (etc.)

|p. 18| Intimatole dal P. Assessore di riferire quanto sa intorno il P. Gi(ov)an Vincenzo Petrini con tutte le particolarità (etc.) e circostanze (etc.) et q(uate)nus (etc.) in tempo di Democrazia (etc.)

Risp. So che il P. Gian Vincenzo Petrini stava in questo Col(legi)o Nazareno e che all'arrivo dei Francesi accettò l'impiego di Tribuno e arringò nel medesimo avendo sentito che egli fu uno dei Motivi acciò si traslocasse la Parocchia, ed il Capitolo di S. Lorenzo in Damaso a S. Andrea della Valle per non sentire il Tribunato né il fetore dei Cadaveri, né la molestia del sono delle Campane; so che Egli vestiva da Secolare con calzette bianche ed abito di Colore. Non sapendo se in questo stato abbia mai celebrato; sapendo per altro per relazione, che nella Solennità Pasquale si comunicò per le mani del P. Ex As(sistent)e Gismondi; ho parimente inteso, che sia andato alle rappresentazioni teatrali notturne, che veniva assai tardi la sera in Col(legi)o; come ancora ho inteso che sia andato più volte in Carrettella per il Corso in compagnia di Donne, e nel tempo della maggior frequenza. Come ancora ho inteso per relazione altrui che abbia preso dal Gabinetto Mineralogico varj pezzi di riguardo, fra' quali li regalati da Pio VI di Felice ricordanza. Ho inteso anche dire, che egli dasse dei disturbi al Ret(tor)e, e che molto contribuì all'Esilio, che le fù intimato, da Roma, benché poi non avesse effetto. So che la prima volta che vennero i Napoletani fuggì per andare a Perugia, dicendo a chi incontrava che presto si sarebbero riveduto [sic], come mi fu riferito. Ho inteso ancora che al ritorno dei

Francesi in Roma, dove egli pure tornò, nella ascrizione poi dei Patriotti fatta in S. Carlo per ordine del G(e)n(er)ale Francese stava egli sulla Porta, e fosse uno de' più esultanti sulla medesima, animando i Patriotti ad ascrivarsi, e di |p. 19| fendere la Republ(ica). So che al sentire le vittorie Austriache, e la venuta delli Insorgenti fuggì di Col(legi)o, e si nascose in una Casa di Roma, ove dimorò fino che partì verso la Toscana, ove sento che sia andato nel Convento dei Riformati detto di S. Cerbone. Ed ecco quanto posso dire intorno il P. Gian Vincenzo Petrini.

Similmente intimatole dal P. Assessore a dire quanto sa del P. Giuseppe Solari stanziato in S. Pantaleo con tutte le particolarità (etc.) in tempo della Democrazia (etc.) q(uate)nus (etc.)

Risp. So che Egli andava girando per le Chiese e spogliarle delli Argenti essendo Commis(sari)o come ho intese [sic], e deputato a detto impiego. Andava vestito con la veste Religiosa al di sotto, ed abito di colore al di sopra. So che era membro dell'Istituto Nazionale, con il P. Gi(ov)an Vinc(enz)o Petrini, il P. Gandolfi, Gismondi juniore, e Gagliuffi, e che fu redattore del Consolato. So che nella prima venuta dei Napoletani fu egli carcerato, come anche nel secondo arrivo di q(ue)sti, dove processato, fu condannato dalla Giunta di Stato all'Esilio, e dalla Soldatesca, accompagnato ai confini, dove prese la strada della Toscana per imbarcarsi per Genova. Ed ecco quanto posso dire intorno il P. Gius(eppe) Solari.

Similmente intimatole dal P. Assessore di dire quanto sa del P. Faustino Gagliuffi dimorante nel novo Col(legi)o Calas(anzi)o in tempo della Democrazia con tutte le particolarità (etc.) q(uate)nus (etc.)

Risp. So che con l'abito religioso fece l'Elogio di Du Faut nella pubblica Piazza di S. Pietro, che Egli fu Istitutista, Tribuno, e Presidente del Tribunale, nel quale impiego ho inteso, che nelle sue aringhe dicesse molti spropositi. So che vestiva da Secolare con abiti di colore, di cui non mi ricordo, che fu |p. 20| Prefetto in Col(legi)o Romano, il quale impiego esercitò fino al secondo arrivo dei Napoletani. Sento poi che fuggì da Roma, che andò a Civita Vecchia, dove si imbarcò. Ed eccole detto quanto so intorno il P. Gagliuffi.

Similmente intimatole dal P. Assessore di dire quanto sa del P. Carlo Torelli in tempo della Democrazia con le sue circostanze (etc.) q(uate)nus (etc.)

Risp. So che il P. Torelli abitava in Noviziato, che faceva da Superiore senza sapere se avesse le facultà legittime; so che era Sagrestano in S(ant)o Spirito, ed esercitava l'Impiego; so che chiuse le scuole del Noviziato, le trasportò nel Convento della Traspontina, mettendo *Est* Locanda sul Portone del N(ost)ro Noviziato di cui seguì l'amministrazione dei beni, a prevalersi delle rendite, e vendere quanto in quella Casa, e Chiesa si trovava. So che vestiva da Secolare con abiti di Colore. So che era presidente delle Scuole Normali stabilite nella Traspontina, dove chiamò il P. Giuseppe Castaldi per insegnare l'Etica Republ(ica)na, il P. Tedeschi per altra scuola, come anco[ra] per insegnare il P. Gio. Veneziani. So poi che ritornato in Noviziato nel regresso delle armi Napoletane, e rivestitosi da Religioso fù carcerato col P. Mabil, e fattole dalla

Giunta di Stato il Processo fù esiliato da Roma, e suo distretto. Ed eccole raccontato tutto ciò che so intorno il P. Carlo Torelli.

Similmente intimatole (etc.) di dire quanto sa intorno il P. Gio. Veneziani in tempo della Democrazia con le sue (etc.) q(uate)nus (etc.)

Risp. So che il P. Veneziani stava in Alatri, e che aveva |p. 21| l'impiego di Vice Edile come ho inteso. Non so poi come passasse in Roma, né in Albano né in Frascati; deve per altro in alcuno di questi luoghi aver contratto dei particolari demeriti, sapendo che per ordine del Governo fù arrestato, formato processo, e condannato dalla Giunta di Stato all'Esilio da tutto lo stato Pontificio previa la deposizione dell'Abito Religioso come ho inteso, e trasportato ai confini.

Similmente intimatole (etc.) di dire quanto sapeva intorno il P. Ferdinando Mabil in tempo della Democrazia con le sue (etc.) q(uate)nus (etc.) come sopra (etc.)

Risp. So che d(ett)o P. Mabil venuto in Roma, senza sapere io la procedenza si tratteneva continuamente sui muriccioli di Ruspoli con li Patriotti. E che stanziato poi in Frascati, in vista del pericolo passato di dover essere fucilato dalli Insorgenti da cui fu liberato per l'arrivo dei Francesi; fu posto per ordine del Ministro dell'Interno dato in scritto al P. Ret(tor)e in questo Col(legi)o Nazareno da dove partito per il Noviziato, in tempo della villeggiatura di questo Col(legi)o per Albano fù carcerato insieme col P. Torelli nella medesima casa, e trasportati in Castello, ove formatoli il Processo dalla Giunta di Stato fù condannato all'Esilio da tutto lo Stato Ecclesiastico, la q(ua)le pena in vista de suoi incomodi di Salute non è stata ancora effettuata. Ed eccole esposto tutto ciò che so intorno il P. Ferdinando Mabil.

Coll(egi)o Nazareno 21 Agosto 1800

Io Giuseppe Galanti d(ell)e Scuole Pie affermo quanto
sopra = tacto pectore =

Stanislao Stefanini Commissario
Vincenzo Grazzani Attuario

|p. 22| Die 2da 7mbris 1800

Chiamato avanti il P. Assessore, e me attuario (etc.) fu esaminato il fratel Pier Mattia Tedeschi di S. Paolo, cui d(at)o ordine (etc.) dato per me il giuramento di dire la verità, come tactis (etc.) fù dal P. Assessore dopo di aver giurato (etc.)

Interrog(at)o come si trovi in questo luogo e se sappia la cagione della sua chiamata avanti il P. Assessore, et q(uate)nus (etc.)

Risp. Io mi chiamo Pier Mattia Tedeschi di S. Paolo Fratello Operajo delle Scuole Pie Religioso da 54 anni in circa di Famiglia in Col(legi)o Nazareno da 45 anni in circa dimorante di stanza in detto Col(legi)o impiegato in varj Offizj, ed ora Refettoriere; e sono chiamato di venire alla sua presenza, sapendo che si sta compilando il Processo contro i già nominati Religiosi di sopra (etc.) intorno i q(ua)li mi figuro, che l'oggetto di q(ue)sta mia chiamata sia per essere esa-

minato sopra li sopradetti soggetti, ed intimatole dal P. Assessore, che riferisca tutto quanto sa intorno al P. Gi(ov)an Vincenzo Petrini (etc.)

Risp. So che ha avuto in tempo della Republ(i)ca l'impiego di Tribuno, e l'ha esercitato. So che vestiva da Secolare ora un abito di un Colore, ora d'un altro. Ho inteso da chi lo serviva, che Egli interveniva alle rappresentazioni Teatrali. Nulla sapendo se sia mai andato per il corso con donne in Birroccio, avendolo bensì veduto venire a prendere in Col(legi)o con Calessetto a mano il Cavadente di Piazza Navona, presso cui si ritirò [p. 23] quando giunsero la seconda volta i Napoletani, da cui fu poi accompagnato a Firenze, ed a Lucca per quanto ho inteso dire. So che sui primi giorni del Tribunato celebrò. Ed ho inteso, che Egli fosse un dei Motivi per cui si distrugesse la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e si trasportasse il Capitolo e la Parocchia in S. Andrea della Valle, per non sentire come ho inteso il suono delle Campane, e puzzo de' morti. So parimente, che ritornato a Roma dopo la sua prima fuga mi disse sapendo, che era stato costretto a fuggire da q(ue)sta città Mons(igno)r vicegerente in aria ridicola, che faceva ora il mio vice-gerente, e so parimente di avere Egli detto al Generale Francese per quanto ho inteso, che la Repubblica Rom(an)a non si sarebbe conservata, se non avesse fucilati dieci, o dodici *ben senzienti* il giorno. Ho parimente inteso, che egli fu uno dei membri dell'Istituto delle Scienze insieme con il P. Gandolfi, e il P. Gismondi juniore, e che unito al P. Gismondi seniore e fratel Francesco Acquaroni e due sopradetti dessero delle inquietudini continue al Rettore facendole venire il viglietto d'esilio, perché volevano assolutamente distrutto il Collegio. So parimente che la sera tornava a casa assai tardi trattenendosi per lo più in una Casa della Parocchia di S. Nicola in Arcione, nella quale mandava del continuo robba comestibile, principalmente nei giorni in cui non pransava in casa, facendosi dare la porzione del Collegio. So di esser voce commune, che Egli abbia portato via dal Gabinetto Mineralogico molte, e molte cose preziose, e fra le altre i Regali di Pio VI di Felice Mem(ori)a. So che due volte fuggì [p. 24] da Roma, nelle due venute dei Napoletani, che è profugo dallo Stato Pontificio. Che ora sia nel Convento dei Reformati di S. Cerbone di Lucca. Questo è quanto posso dire intorno il P. Gi(ov)an Vincenzo Petrini (etc.) in tempo della Democrazia (etc.)

Similmente intimatole dal P. Assessore a dire q(ua)nto sa del P. Giuseppe Solari stanziato in S. Pantaleo con tutte le particolarità (etc.) in tempo della Democrazia (etc.)

Risp. So che egli andava con meraviglia di tutti come commissario alla Requisizione degli Argenti delle Chiese. So che vestiva mezzo da Secolare, e mezzo da Religioso, che fù Superiore al Gesù. So che due volte nel 98, e 99 fu carcerato, lo che deve essere avvenuto perché il Governo sapesse delle cose rilevanti contro a lui ignorate da me per non essere stanziato nella stessa Casa. So che mi anno detto di aver Egli predicato ad un delli Alberi della Libertà; e so che dalla Giunta di Stato fù esiliato dallo Stato Pontificio, deportato ai confini, da cui [sento] siasi ritirato a Genova, ed ecco quanto posso dire del P. Giuseppe Solari in tempo della Democrazia (etc.)

Similmente intimatole (etc.) che Egli dica (etc.) quanto sa del P. Carlo Torelli di Famiglia in S. Lorenzo in Borgo in tempo della Democrazia (etc.) q(ua)te)nus (etc.)

Risp. So che andava d(ett)o P. Torelli vestito da Secolare. Che era Sacrestano in S. Spirito ignorando se esercitava d(ett)o impiego con facoltà dei Suoi Superiori. So che chiuse le Scuole al Noviziato, di cui amministrava l'entrate, prevalendosi ancora delle Rendite. So di più che voleva pigionare d(ett)a casa del Noviziato, come ho inteso. |p. 25| E che chiuse le scuole del med(es)imo avendole trasportate al Convento della Traspontina unito col Ministro dell'Interno, e che se ne dichiarò Presidente. So che chiamò dal Col(legi)o Nazareno a fare non so quale scuola il P. Giuseppe Castaldi, e da S. Michele a Ripa il P. Giovanni Tedeschi per insegnarvi la Geografia, benché mai avesse Scolari, a riserva se non sbaglio di uno. Intesi poi che fù carcerato, ed esiliato dalla giunta di Stato dal distretto di Roma. Ed ecco quanto posso dire intorno il P. Carlo Torelli aggiungendo, che chiamò anche da Alatri il P. Giov. Veneziani per fare nella stessa Traspontina la Scuola, alle q(ua)li quasi nessuno interveniva, e questo è quello che so intorno detto P. Carlo Torelli (etc.) in tempo della Democrazia (etc.)

Similmente intimatole (etc.) che egli dica quanto sa del P. Gio. Veneziani in tempo della Democrazia venuto in Roma (etc.) et q(ua)te)nus (etc.)

Risp. So del P. Veneziani che venne da Alatri a Roma nella Traspontina per fare la Scuola, e che dopo del tratto di tempo passato nel Semin(ario)o di Albano fu sospeso dal celebrare la Messa, che da Albano passò in Frascati, e che in questa città fù carcerato, e quindi trasportato a Roma. Mi fa credere perciò che questi castighi sieno in conseguenza delle sue irregolarità, molto più che fù condannato dalla Giunta all'Esilio dallo Stato Pontificio, e trasportato ai confini. Ed ecco quanto so del P. Giov. Veneziani in tempo della Democrazia (etc.)

Similmente intimatole di esporre tutto quello che sa del P. Ferdinando Mabile [sic] in tempo della Democrazia, e di Famiglia nel Col(legi)o di Capo d'Istria (etc.) q(ua)te)nus (etc.)

Risp. Mi ricordo d'aver inteso che fu mandato via da Castel Novo, dove era di Famiglia, e posto in quella di Capo d'Istria |p. 26| da dove ritornò in Roma, non sapendo se con licenza dei suoi Superiori, quindi a Frascati, dove dalli insorgenti carcerato insieme col Canon(i)co Primavera passava pericolo d'essere fucilato, se non fossero tornati in Frascati i Francesi; da Frascati poi tornò a Roma dove con ordine della pubblica autorità fù situato in Col(legi)o Nazareno con il Canon(i)co Primavera e suo Nipote, e darle il Col(legi)o quello che si dava dai Francesi ai Soldati, minacciando di far cacciar via il Rettore, che scusavasi di non poterli ricevere in vista delle vicende lacrimevoli del Col(legi)o. Dovendo poi d(etto) Col(legi)o passare a villeggiare in Albano andò al Noviziato ove fù carcerato, e posto in Castello avendo inteso, che sia stato condannato all'Esilio dallo Stato Pontificio benché la condanna non sia ancora stata eseguita, e tuttora sia detenuto nel sud(et)to Castello. Ed ecco quanto so in torno il P. Ferdinando Mabil in tempo della Democrazia (etc.)

Similmente interrogato di dire quanto sa (etc.) con tutte le sue circostanze riguardo il P. Faustino Gagliuffi in tempo della Democrazia (etc.) quatenus.

Risp. So che detto P. Gagliuffi con scandalo di tutta Roma con l'abito Religioso fece l'orazione funebre per Dufo sulla Piazza di S. Pietro; e sento ancora che posteriormente abbia perorato al Campidoglio. Che fu Tribuno, e dell'Istituto delle Scienze, insieme con li altri già da me sopra accennati. So che fu Prefetto delle Scuole in Collegio Romano, che andava vestito da Secolare, e che dal Collegio Romano fuggì da Roma, e si trasportò in Civitavecchia, da dove si imbarcò. Ed ecco quanto so del P. Faustino Gagliuffi in tempo della Democrazia (etc.)

Collegio Calasanzio 27embre 1800 Fratello Pier Mattia Tedeschi
 Attesto Quanto Soprastanti = Stanislao Stefanini Commisario
 Vincenzo Grazzani Attuario

8.6. Risultanze del processo⁶

Li PP. Petrini, Gagliuffi, e Solari, risultano convinti di avere esercitati impieghi nella Repubblica, e di avere adottato il partito democratico. Ed oltre ciò li due primi si sono resi profughi, ed apostata [sic]: ed il terzo è stato condannato, e mandato in esilio dalla Giunta di Stato, lo che suppone, che ne abbia provato altri delitti. Sarebbe stato bene d'incartare qualche cosa della loro vita passata. Nulla di meno per non infettare il Corpo con le loro massime Republicane, pare, che possa esser luogo all'esecuzione della Grazia già ottenuta, di poterli espellere come incorreggibili.

Rispetto al P. Torelli, non risulta, che abbia esercitato cariche Republicane; ma resta provato [sic] abbastanza la sua adesione alla libertà della Repubblica, con immischiarsi arbitrariamente in varie cose, che non gli appartenevano, [in] disprezzo de Superiori, ed in danno ancora del Collegio del Noviziato. Ed essendo stato ancor Esso esiliato dalla Giunta di Stato, potrà comprendersi nell'espulsione se il rescritto ottenuto riguarda anche Lui.

Il P. Veneziani, quale da due Testimoni si comprova essere stato Edile in Alatri con usurpare ancora l'amministrazione del Collegio: E con essere stato ancora esiliato dalla Giunta di Stato, potrà trattarsi al pari del Torelli.

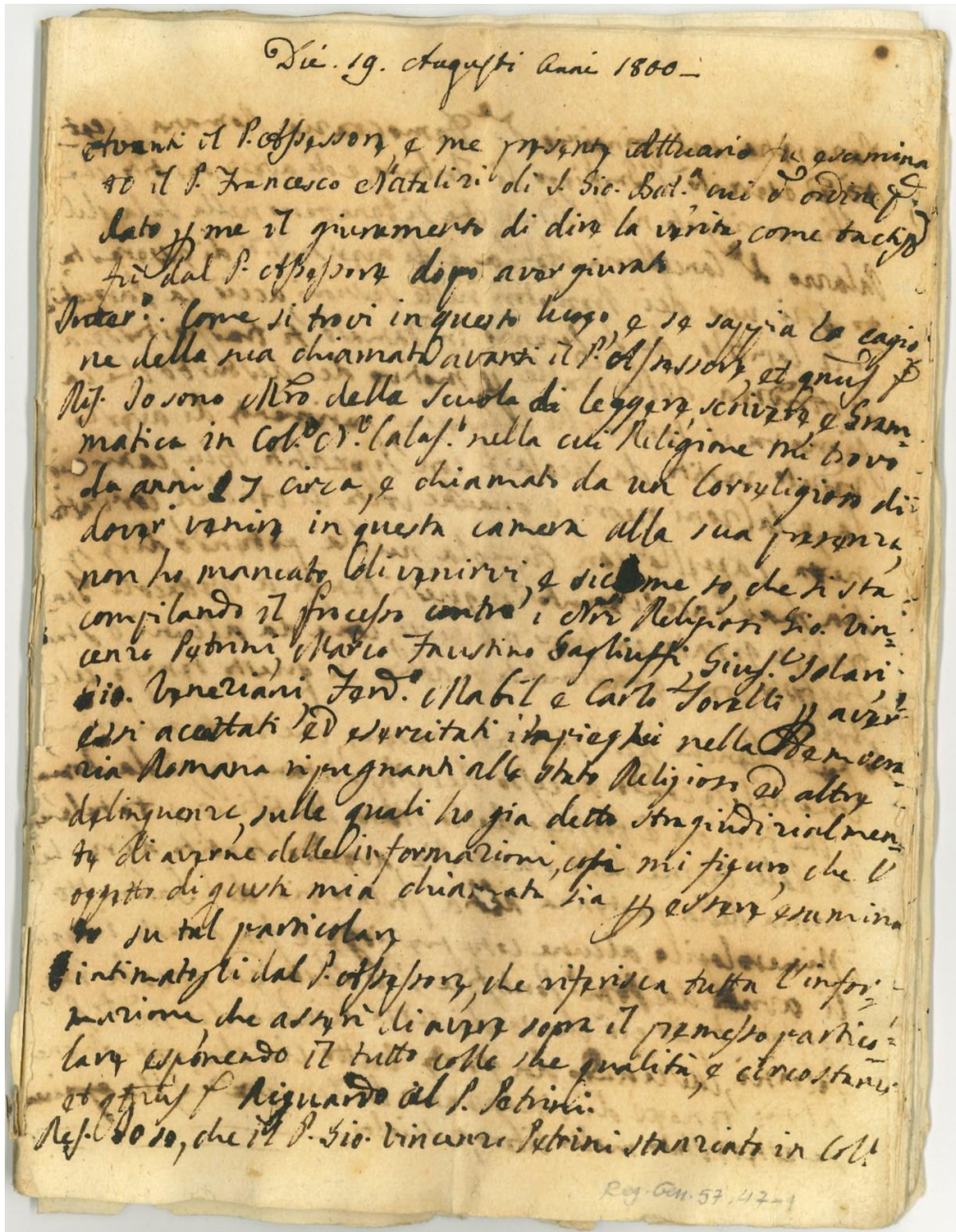
Ma circa il P. Mabil tutti i Testimoni dicono di non saper niente delle di lui azioni, se non che fosse esiliato dalla s.m. di Pio VI, mentre stava in Castel Nuovo di Farfa: e che mandato dalli Superiori in Capo d'Istria, tornasse poi in Roma, senza saputa de Superiori, in tempo della democrazia: e passasse poi in Albano, e Frascati: con essere stato finalmente carcerato, e condannato all'esilio dalla Giunta di Stato. Sembra dunque troppo scarsa la prova per espellerlo da incorreggibile; maggiormente perché non risulta dalli [T]estimoni, per quali reati fosse mandato in esilio dal defunto Pontefice. |

Non sarà però inutile, se rispetto a tutti si verrà distintamente a provare qualche cosa della loro vita passata.

⁶ AGSP, Reg. Gen. 57, n. 48a.

Forse però sarà meglio procedere all'espulsione delli soli p(ri)mi tre, che hanno esercitato le cariche repubblicane, e sono stati ad altri di scandalo; mentre gli altri due Torelli, e Veneziani non hanno bisogno di nuova espulsione, essendo stati già spogliati dell'abito, con leggitima autorità, quando furono mandati in esilio, sicché la Relig(io)ne gli ha per espulsi.

E l'ultimo Mabil non resta ancora provato, che meriti l'espulsione.



9.

Piano di riforma delle scuole pie (1800)*

Gli Scolopi
al Trono di Pio Settimo
l'Anno 1800

L'Ordine delle Scuole Pie, senza contrasto, utilissimo nella società, e nella chiesa, atteso l'Istituto d'instruire la gioventù nella pietà, e nelle lettere, il quale da Lui si professa, è pur troppo in oggi adstretto a riconoscersi innanzi al Trono di V.S. frà i più meritevoli dello stesso rigoroso risentimento dello zelo apostolico del sommo suo Pontifical Ministero. Perciò ravvisandosi qual cronico infermo ridotto dalla gravissima sua malattia ad una misera vegetazione languida almeno, e impotente, se non ancor pernicioso, con ingenua risoluzione richiede, ed implora o l'efficacia d'un pronto gagliardo rimedio al suo male, o la morte. Stima non poterglisi ormai assegnare alcun mezzo fra l'ultima sua distruzione, e l'applicazione vigorosa di qualche potente rimedio, che lo insani. Nondimeno, siccome la natura stessa non può non fargli aborrire il primo e non fargli preferire il secondo dei due partiti, che soli restano a prendersi nel deplorabile presente suo stato; quindi esso con tutta la verità, e la schiettezza il proprio suo male individua, e palesa: perché questo ben conosciuto nella sua prima cagione produttrice possa essere sinceramente assoggettato alla cura la più valevole, che gli convenga. Ecco pertanto l'origine prima, e verissima di tutto il male di quest'ordine: ecco la principalissima causa di tutte le sue mancanze, e sconcerti: cioè l'*Estrema sua Povertà*; sì generalm(en)te nel totale | della sua corporazione, sì specialmente nelle diverse sue Fondazioni. L'Ordine scolopico è troppo povero, perciò gli mancano i mezzi per ben corrispondere al proprio costituito. Sono troppo povere le sue Fondazioni; perciò gli abbondano pur troppo gl'impulsi da pervertirsi.

1^a Parte

Scolopj Poveri d(ell)a Madre di Dio: Condizione benissimo combinabile nella corporazione religiosa, che il santo suo Fondatore intese d'instruire a sommo vantaggio del prossimo: ma titolo per cui potevano precisamente distinguersi gli scolopj, finché si trattò d'un Corpo religioso composto di non molti individui, e tutti di evangelica perfezione, come pure di ministeri, per l'adempimento dei quali, oltre le località, non erano necessarie altre cognizioni, ed ajuti, fuorché il proprio volere, ed opera di quei soggetti, che sufficientemente instruiti, e zelanti della puerile cultura cristiana a Lui si ascrivevano. Ma una molta numerosa corporazione di uomini, (i quali appunto perché uomini non si debbono, né si possono supporre tutti evangelica(men)te perfetti); una corporazione in oggi variamente addetta ad estesissimi ministeri, che suppongono i più ampj sussidj

* Manoscritto, AGSP, *Reg. Prov.* S 32 B, n. 8, ff. non num.

di cognizioni, e di comodi; una corporazione finalmente, la quale non voglia atterrire affatto gl'invitati, e bramosi di ascrivere alla medesima col solo prospecto d'un travaglio non interrotto, e d'una penosa universale indigenza; potrà mai umanamente esistere, non che corrispondere ai suoi doveri in una massima generale povertà e ristrettezza? Anzi bene spesso in un'assoluta mancanza di quanto comprendesi essergli più necessario, e d'indispensabile convenienza?

L'estrema povertà è certam(en)te la causa, per cui ordinariam(en)te fra gli scolopj assai male si provvede alla scelta dei giovani novizj, e peggio ancora si attende alla necessaria loro educazione nell'Ordine. L'Istituto | generalmente non ha attrattive nel suo tedioso, e faticoso esercizio di ammaestrare la gioventù; e molto meno le ha nell'Ordine Scolopico, attesa la sua povertà, la prospettiva d'un futuro, quieto, comodo, onorato riposo, o compenso dopo il fisso corso laborioso dei ministeri. Convien dunque non scegliere fra i concorrenti, ma ricercare, spingere, e direi quasi sedurre i giovani, per reclutarvi i soggetti; e fra questi stessi giovani, per la povertà, nemmeno si possono eleggere i più disposti, e valenti, ma a quelli soli bisogna restringersi, i quali possano spendere, e mantenersi finché piuttosto sono ritenuti, che provati nel Noviziato.

Ed in questo poi come permette la povertà, che vi siano educati, instruiti, e formati alle parti diverse dell'istituto? Da quali persone, o maestri? Non è esagerazione, quando si assicura moralmente impossibile, che i noviziati scolopj si distinguano per maestri di merito, di abilità, di carattere. Primieram(en)te la povertà rende fra essi limitatissimo il numero degl'individui: onde al bisogno conviene impiegare in un'ufficio, qualunque sia importantissimo, quel soggetto che unicamente esiste nell'Ordine, non quello, che si vorrebbe fra i molti il più adattato per adempirlo. In oltre per la stessa povertà succede per lo più, che il maestro non sia mai libero da qualunque altra incombenza, che lo distraiga. Quindi un maestro solo è costretto a convivere con i novizj senza assentarsi giammai; solo deve assistere ai med(esim)i in tutti i loro esercizi; solo accompagnarli fuori del Noviziato nelle occorrenze, o passeggi; solo esercitarli nella letteratura secondo le varie classi delle loro cognizioni, ed età; solo instruirli nei molti doveri generali dello stato religioso, e precisi dello scolopio; senza valutare finalm(en)te che deve quasi tenerli ingannati sulle future loro durissime condizioni in tutta la vita nell'Ordine, per la certa previsione delle quali si alienerebbero naturalm(en)te non pochi dal professare. | Ma tali offizj non sono forse d'inseparabile ripugnanza per un'uomo, che o nell'addossarsene l'adempimento, non avendo coraggio da farlo per la sola virtù, non si senta neppure animato dalla speranza di comode, e decorose ricompense nella religione, essendo spesso dall'altra parte già indebolito, e nojato dalle passate fatiche, ed impieghi; o che aborrisca per onestà naturale, e morale difficoltà di coscienza, il raggirare la semplicità giovenile per vincolarla a doveri, che non sia per amar poi sinceram(en)te e religiosam(en)te adempire? È conseguenza pertanto dell'estrema povertà, che non si abbiano nei Noviziati dell'Ordine, se non ombre sole di così detti maestri dei giovani allievi; e che non bene scelta, peggio ancora sia educata fra gli Scolopj la propria gioventù, e la recluta.

Che dovrà dirsi poi dei secondi noviziati, o Professorj, i quali la povertà fa quasi totalm(en)te mancare fra gli Scolopj? È necessario asserire la stessa fatale scarsezza, anzi privazione di buoni Direttori, e Maestri; la stessa loro inabilità, e insufficienza; lo stesso sconcerto dei primi Noviziati, anzi qualche cosa di più funesto per l'Ordine. Non è così? Nel difetto dei Professorj sogliono gli Scolopj obbligati dalla loro povertà, tenere i loro allievi Religiosi all'educazione, e agli studj, uniti insieme con gli altri allievi secolari nei loro collegi, con un evidentissimo pericolo di sommo pregiudizio degli uni e degli altri; come pur troppo funestam(en)te ha fatto vedere la pratica, e l'esperienza = quantunque però bisogni confermare, che questi tali così detti Prefettini, o Padrini Scolopj, più spesso riescono meno male degli altri loro giovani sparsi nei loro miserabilissimi Professorj dell'Ordine = segno evidente, che in questi Professorj la maggior povertà gli fa men provvedere, e più trascurare, o più che altrove l'indispettisce, ed irrita = |

Sebbene non ai soli noviziati, e Professorj Scolopj è manifestamente fatale l'estrema loro povertà. Maggiori danni ancora, e men evitabili ne risente presso di loro la generale direzione dell'Ordine. Difatti la sola povertà suole occupare tutti i pensieri, sterilire tutti i voleri, snervare tutti gli sforzi dei Capi moderatori dell'Instituto a sole cure doverose di pagar debiti, a provvidenze necessarie per alimentare i soggetti, e sostenere le Famiglie, a ripieghi ingegnosi per supplire alla meglio ai molteplici generali bisogni, che da ogni parte ne angustiano; ecco a che principalm(en)te devono ridursi fra gli Scolopj gli oggetti delle loro superiori generali adunanze de' Capi d(ell)a Religione; ecco dove sono questi obbligati ad esaurire gli sforzi stessi dei loro ingegni, e consigli che se pure si affacciano loro progetti per promuovere l'utilità, l'aumento, il decoro dell'ordine, conviene che subito tutti abortiscano in seno alla povertà, da cui nulla loro si accorda, e che d'ogni ajuto li spoglia. Nel regolam(ent)o poi dell'Ordine, in cui dalla povertà viene necessariam(en)te eternata la scarsezza, e l'insufficienza degli individui, in qual guisa possono i superiori provvedere a tutti gl'impieghi, come dovrebbero? Con qual facilità mutare soggetti ai ministeri, e questi a quelli, secondo l'imperio delle circostanze, ed il bene proposto dell'instituto; non avendo spessissimo con che supplire al dispendio che indispensabile portano le mutazioni, e i viaggi? Come, senza poter frequentare le visite delle Famiglie disperse per tanti Luoghi e Provincie, come ocularmente vedere, personalm(en)te conoscere, ed efficacemente operare secondo i bisogni d'ogni corporazione di uomini, e perciò soggetta al disordine? Come non avvilirsi eglino stessi i Superiori nell'impotenza di ben governare, senza mezzi d'incoraggiare colle ricompense, senza soccorsi da ovviare al male con qualche profitto, principalmente scorgendo in fronte quasi a ciascuno la | scontentezza, vedendo sorgere la licenza da ogni parte senza riparo, e prevedendo sempre vicinissimo il finale naufragio in cui non può non sommergersi l'Ordine, che irresistibil forza spinge alla sua distruzione? È dunque l'estrema povertà, che lo attacca dai fondamenti per ogni parte, e fortemente lo scuote, lo snerva, e rovina.

2^a Parte

L'estrema povertà poi delle particolari sue Fondazioni è ugualmente l'altra non meno vera, e principale sorgente del male nell'Ordine degli Scolopj. Non v'è Casa, o Collegio, o Fondazione nella religione delle Scuole Pie, che possa dirsi pienamente provveduta, e assistita da tutto il bisognevole, e conveniente per l'Istituto. È noto, che gli Scolopj hanno per regola la vita comune, e che la Casa alla quale appartengono di Famiglia deve loro provvedere tutto il necessario e congruo, per vitto, vestito, abitazione, ed ajuti nei rispettivi loro ministeri; pagare tutte le spese de' viaggi, se sono traslocati di Famiglia; mantener loro ove soggiornano tutta quella servitù, ed assistenza di cui abbisognino nelle infermità, e nella vecchiaja; trattare in somma i Religiosi individui, come una madre amorosa tratterebbe i sui Figli. Ma i Rettori delle rispettive Famiglie, ancorché pieni della massima buona volontà, e carità, possono anche mediocrementemente prestare questi uffizj giustissimi, e dovuti ai loro religiosi, nell'estrema povertà delle Fondazioni che gli stessi amministrano? Da questa reale impotenza pertanto che ne deriva naturalmente frà i Religiosi sì, ma pur Uomini? Eccolo. Scontento, e lagnanze nei più sofferenti; intolleranza, e sussurro nei più sensibili, e risentiti; universale perturbazione nella disciplina regolare; svogliatezza e totale abbandono | dei più precisi doveri; esterne industrie per provvedere alle proprie indigenze; desiderj, raggiri, ed impegni per mutar stato, e migliorar condizione; diserzione infine dall'Ordine stesso, ed ogni altro di quelli eccessi per conseguenza de' quali va a rendersi l'Ordine intiero disprezzabile, e infruttuoso. Che farà (a ben riflettere) che farà un Individuo scolopio, non santo, ma che di buona fede vestito nella religione, con la rinunzia al suo avere paterno si affidò alla medesima, secondo il patto sacrosanto inviolabile di prestare ad essa i servigj, che da lui richiedesse, e di essere invece tenuto, e trattato qual Figlio: onde faticare e vivere in essa, e morirvi alla fine tranquillamente? Che farà, dissì, quando inaspettatam(en)te si trovi per l'estrema povertà delle fondazioni obbligato a restar privo affatto d'educazione, e cultura, o ad averne la meno regolata, ed attenta; quando sentasi addetto dalle sole leggi imperiose della povertà, non ostante ogni sua insufficienza, ed inclinazione contraria, ad impieghi i meno per sé adattati, e più del suo potere laboriosi; quando veggasi ostinatam(en)te confinato da quella in un Paese, e soggiorno il meno per lui gradito, o salubre, e forse ancora il meno compatibile colle morali sue circostanze; quando nella continua fatica, e stanchezza neppure talvolta venga sufficientemente e decentemente alimentato, e sostenuto; quando finalm(en)te apra alla sua immaginazione la scena lugubre, e il prospetto di qualche sua possibile infermità, e della vecchiaja, o non curata per impotenza, o travagliata con inevitabili stenti in certi esilj piuttosto che Fondazioni, ove l'aspetta a compenso, e riposo di sue onorate fatiche la povertà, l'abbandono, l'inedia? Che farà uno Scolopio, ma Uomo, in tale penosa condizione violenta della sua umanità? Vivrà di essa contento, così che quieto per sé med(esim)o soltanto pensi nella med(esim)a ad occuparsi per l'altrui bene, e vantaggio? | Riggerà ogni naturalissimo invito della sua umanità, ed amor di se stesso a procurare di cangiarla con qualunque altra, a cui gli possano aprire facilm(en)te una strada i suoi stessi

talenti, e le personali sue qualità? Amerà quel dovere, che lo assoggetta a leggi, ed osservanze in una Società, la quale gli manca continuam(en)te nei primi patti, e doveri seco solennemente contratti? Non cercherà anzi ogni via per liberarsene? Non s'industriera almeno con tutti i mezzi per supplire altrim(en)te alle sue negate necessità, e convenienze? Non diventerà naturalm(en)te tutt'altro, che un vero Scolopio? Ma d'onde ripeterne la cagion prima se non dall'estrema povertà particolare d'ogni Fondaz(io)ne scolopica? Nella quale nemmeno un ottimo locale superiore giammai potrà perciò mantenere la disciplina regolare, ed impedire i disordini. Come infatti riuscirvi, se neppure ha tempo a pensarvi; mentre il solo oggetto della domestica economia l'occupava tutto, e lo perde nell'angustie giornaliere di provvedere non già ai comodi, ed alle innocenti soddisfazioni de' suoi religiosi, ma al loro naturale unico sostentamento? Come valevolmente esigere dagl'individui l'adempim(en)to dei loro doveri nell'istituto, quando si sente impotente in se med(esim)o a compire il proprio dovere con essi? Potrà forse un Pastore ancorché ottimo tener chiuso fra reti fragili senza nudrirlo, e accarezzarvelo un copioso armento di animo, e di vigore così, che finalm(en)te spezzato l'ostacolo, non si diffonda dissipato per le campagne senza ritegno, e con danno non piccolo del vicinato?

Se si combinasse ancora per un felice accidente una perfettam(en)te religiosa Famiglia in qualche Fondaz(io)ne scolopia, che prò tuttavia per il vantaggio, e fine dell'istituto, eccettuata la bontà degli esempj delle Persone? Scarsi i detti buoni scolopj nel numero al solito, per conseguenza d(ell)a loro povertà, o non mai potranno eseguire tutto quanto vorrebbero, e intendono richiedersi dall'istituto, o non lo eseguiranno mai con quel vantaggio che si dovrebbe, e che non accorda ai loro buoni voleri la povertà. Non basta il solo volere, ed avere impegno per bene eseguire le parti dell'istituto: vi vogliono mezzi, ed ajuti. Ma se in tal Fondazione per la povertà mancano | libri ai maestri, località per gli esercizj di pietà, e delle lettere, supplementi nelle improvvisate impotenze di qualche soggetto operaio; e perfino talora il sufficiente alimento per sostenere le forze, e tener vigoroso lo spirito, potrà mai darsi, che in essa tutto risulti al perfetto adempimento degl'impieghi, e al vantaggio della Fondazione per il pubblico bene?

Che poi se s'incontri infelicem(en)te in qualche Fondaz(io)ne un soggetto discoloro, e scandaloso; come non è sempre evitabile la circostanza? Come si potrà frenare, anzi come neppure allontanarlo a preservare tutti gli altri dall'infezione, e l'istituto dal danno; se non lo concede la povertà, negando essa le necessarie spese al viaggio, e snervando ogni altro vigore di adoprare freni, o castighi sul delinquente; anzi obbligando spesso il superiore per la mancanza di qualsivisia sostituto a ritenere il malvagio in quell'impiego stesso, che da lui si tradisce? Se si tenta il disfarsene colla sua rimozione, ecco si oppone la povertà di ciascun'altra Fondaz(io)ne che non può spendere per il viaggio del sostituto successore, o che non può mantenere il rimosso soggetto inoperoso, e punibile; onde succede non rare volte che questi non solo eviti la pena de' falli suoi, ma venga al contrario indirettamente premiato col passare da un soggiorno più povero nel quale da lui si peccò, a qualcun'altro, in cui forse minore la

povertà fa minori gli incomodi degli Individui. Non è pertanto da dubitarne, mentre il fatto stesso lo dimostra con evidenza, che tutto il male da compiansi nell'Ordine utilissimo degli Scolopj, tutto in origine prima deriva dall'estrema sua povertà; o sia questa considerata generalm(en)te nell'intera corporazione, o si riguardi la stessa nelle particolari sue Fondazioni, Dunque

Illazione, e Generale Progetto

Apparisce evidentem(en)te da tutto l'esposto che l'Ordine delle Scuole Pie deve essere o soppresso totalm(en)te, o situato nella condizione da poter corrispondere alla promessa sua utilità nella chiesa, e nel secolo. La distruzione dipende da un solo Decreto dell'Apostolica autorità. | Molte provvidenze sono necessarie perché sia reso pienamente giovevole, come l'Instituto lo promette. La principale però deve essere la cura di svellere la radice prima del male, e togliere dagli Scolopj la estrema loro povertà. Onde è necessario primieram(en)te

1. Che le molte, e tutte povere Fondazioni dell'Ordine si riducano a poche; ma ben situate, e ben provvedute per utilmente, e felicem(en)te esercitare l'Instituto col numero dei soggetti, e colle qualità, che perciò si richiedono. Devesi poi

2. Attendere soprattutto alla formazione, e governo di ottimi Noviziati, e Professorj per l'educazione prima, e seconda della scolopica Gioventù.

3. Stabilire un congruo immancabile universale trattamento a tutti gl'Individui relativo a tutto quello, che loro abbisogni, e convenga pro tempore nei loro diversi ministeri, ed in fine per l'ultimo compenso, o riposo, dopo le loro fatiche, e nella vecchiaja.

4. Richiamare l'Ordine assolutam(en)te alla piena esattissima osservanza di quelle sue regole specialm(en)te che riguardano la religiosità; ed il diligente, e disinteressato esercizio del proprio Instituto; supplendo con universale carità in tutti gl'Individui, anche a quei piccoli bisogni dell'umanità, e della decenza, che sebbene oltre alla regola, sono compatibili colle presenti circostanze, e richieste della natura, e dei tempi.

5. Mettere saggiam(en)te ed efficacem(en)te in opera i mezzi tutti di affezionare gl'Individui all'Ordine, e al suo divino istituto; colla cura attentissima di alleggerirne loro il grave, e il tedioso, e di renderlo piuttosto amabile e decoroso per il suo trattamento e sue ricompense.

6. Vegliare con la più avveduta e indefessa attenzione sopra la religiosa condotta fisica, e specialm(en)te morale, e religiosa di ciascun'individuo, particolarment(en)te nella sua Gioventù, e nei primi suoi impieghi; per poter subito regolarne ciascuno, e dirigerlo ai suoi doveri, e prevenirne la depravazione, lo scandalo, ed il pericolo della comune alterazione della regolare disciplina, e del pervertim(en)to dell'Ordine. |

7. Fissare come in un codice penale e invariabile il corrispondente castigo ai diversi mancamenti degli Individui, e l'espulsione stessa per i contumaci, e scandalosi, senza lasciare a proporzione impuniti anche i volontariamente inabili, inoperosi, indolenti, ed inquieti.

8. Determinare finalm(en)te i giusti, e necessarij requisiti che debba avere ciascun soggetto per essere scelto agl'impieghi diversi, principalm(en)te trat-

tandosi di maestri, e Superiori: onde possa essere reciproca fra tutti gl'Individui la stima dell'abilità, del merito, e del carattere d'ogni impiegato; nel che ha tutto il vigore la molla per tener soddisfatta, e tranquilla la società.

Apostoliche provvidenze sovrane dettagliate distintam(en)te sopra ciascuno di questi articoli generali non possono non conseguire infallibilm(en)te il voluto fine di ben rimettere, e stabilire il vantaggiosissimo ordine, ed istituto degli Scolopj: ciò che non può non sospirarsi dai voti di tutti i saggi e buoni cattolici, e cittadini, che amino sinceram(en)te la religione, la società, il publico bene, la Patria (etc.)

Nota

Si potrebbe supporre da qualcheduno, che quanto è stato ingenuamente, e talvolta ancora energicam(en)te esposto in questa rappresentanza degli Scolopj al Trono di Sua Beatitudine si debba prendere per una satira ingegnosa, e diretta più a screditare maggiormente il loro Ordine nel giudizio degli Uomini, che a procurarne la sussistenza e il vantaggio. Rifletta bene però chiunque così supponesse; e quando gli piaccia dedurre illazioni lontane, e non dichiarate, vi ravviserà un risultato piuttosto di vera lode, che di biasimo per gli Scolopj. Nella verità dell'esposto, era quest'ordine, attesa appunto la sua estrema povertà unica causa d'ogni suo male, era dissi fino dai primi lustri dopo la sua Fondazione, cioè dalla prima sua sollecita propagazione per quasi tutte le parti dell'Europa Cristiana, era propriamente nella medesima posizione fatale di fiacchezza, d'impotenza e pericolo di sovversione, nella quale è stato poi compiuto, o infamato, | in questi ultimi tempi d'un generale sconvolgimento di tutte le idee, di tutte le massime, di tutti i ceti, di tutte le società. Nondimeno non consta forse dalla testimonianza di più di un secolo essere stato sempre tanto il talento, e la virtù dei buoni Scolopj, che ad onta dell'urto continuato impresso dalla povertà al loro Ordine a pervertirlo, e distruggerlo, l'hanno saputo non solamente sostenere con merito, ma reggere al comune vantaggio in tal guisa da poter pareggiare con molti altri ordini religiosi i meglio stabiliti, e più utili nel Cristianesimo? Dunque da tale riflessione si deve anzi dedurre più giustamente, che non essendo mancati nell'ordine medesimo tutti affatto quei buoni Scolopj, che tanto poterono effettuare fino a quest'ultimi tempi d'irreparabile universale sovversione, quando lo stesso Ordine ritrovi nel Sommo Pontefice, e Capo d(ell)a religione l'amica mano, la quale sapientemente lo rimetta al primo inteso suo lustro, e forse ancora con maggior copia produrre quel frutto pregevole del publico bene, che l'Istituto promette coll'opera sua, e col suo fine, alla comune felicità della Terra. Non è dunque questa una satira, se ben si ravvisi; ma piuttosto una decorosa difesa di non pochi individui, e dell'Ordine nelle sue ultime deplorabili vicende; a cui la natia antica infermità, e debolezza forma quasi legittimamente una scusa nelle funeste cadute per l'ultima rivoluzione, quando pur troppo non si sono totalm(en)te sostenuti fermi, e costanti assai molti dei più robusti, e più sani.

1800

Di Scolopi
al Trono di Pio Settimo
L'Anno 1800

Se l'Ordine delle Scuole Pie, senza contrasto, utilissimo nella Società, e nella Chiesa, atteso l'Instituto d'istruire la Gioventù nella pietà, e nelle Lettere, il quale da Lui si professava, e per troppo in oggi è d'istretto a riconoscersi, innanzi al Trono di V. S. fra i più meritevoli dello stesso vigoroso risentimento dello zelo apostolico del Sommo suo Pontifical Ministero. Perciò ravvisandosi qual eronico infermo ridotto dalla gravissima sua malattia ad una misera vegetazione languida almeno, e impotente, se non ancor pernicioso, con ingenua riflessione richiede, ed implora l'efficacia d'un pronto gagliardo rimedio al suo male, o la morte. Stimava non poterli ormai asseguare alcun mezzo fra l'ultima sua distruzione, e l'applicazione vigorosa di qualche potente rimedio, che lo risani. Nondimeno, siccome la natura stessa non può non fargli e barrire il primo, e non fargli preferire il secondo dei due partiti, che s'oli restano a prendersi nel deplorabile presente suo stato; quindi esso con tutta la verità, e la schiettezza il proprio suo male individua, e palesa: perchè questo ben conosciuto nella sua prima cagione produttrice possa essere ricorramente assoggettato alla cura la più valevole, che gli convenga. Ecco pertanto l'origine prima, e verissima di tutto il male di quest'Ordine: ecco la principale causa di tutte le sue mancanze, e sconforti: cioè l'Estrema sua Povertà; si generalmte nel totale

10.

Abiura di Gian Vincenzo Pettrini (1800)

LETTERA
DEL P. PETRINI
DELLE SCUOLE PIE
AD UN ECCLESIASTICO DELLA CORTE ROMANA
DIMORANTE IN VENEZIA
PER IL CONCLAVE*

Istruito Voi Amico carissimo dalla mia Lettera, che io mi ero spontaneamente ritirato a far penitenza in un Convento di stretta osservanza mi avete subito con amichevole libertà rappresentata la cattiva condotta da me tenuta durante la Democrazia. Poiché il mio stato di Religioso, e di Sacerdote, senza tanti altri riflessi, come Voi dite, bastava solo a renderla vergognosa in faccia al Mondo tutto. Ed oh volesse il Cielo, che Voi foste stato in Roma allorché all'Albero della Croce venne sostituito l'Albero della così detta Libertà: Imperocché mentre gli altri Amici e Conoscenti meco congratulavansi per il conferitomi Impiego, Voi da vero Amico mettendomi in vista con l'Apostolo, che *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus, ut ei placeat, cui se probavit*; mi avreste con la viva, e ben ragionata eloquenza vostra sicuramente persuaso a non accettare, essendo io già consagrato a Dio, una Carica secolare benché spontaneamente esibitami, ed avreste in cotal guisa dissipato il denso velo, che l'amor proprio aveva posto avanti i miei occhi. Uditemi

Essendo io consapevole a me stesso di non aver avuta mai aderenza veruna con coloro, che macchinarono contro il proprio Sovrano, certo similmente di non aver conosciuto nemmeno di vista i Basville, né i Buonaparte, e di non aver trattato con confidenza quei Romani, che in onta del Papa proclamarono sotto i di Lui occhi la Libertà in Campidoglio; Vi confesso ingenuamente, che colla nomina di Tribuno, e di Membro dell'Istituto Nazionale parve a me di essere contraddistinto in modo speciale per un certo nome acquistato in Roma per gl'Impieghi ivi da me esercitati, e per qualche Operetta da me data alla luce, o per aver finalmente con grave dispendio, studio, e fatica saputo formare nel Collegio Nazareno un Gabinetto Mineralogico ormai noto in tutta la Italia, e di là dalle Alpi ancora. Questo velo tessuto dall'amor proprio divenne più denso in vista dell'Onorario annesso agl'Impieghi summentovati; onde accettai, ed esercitai le due Cariche. Venni in sì fatta guisa, lo confesso a mia confusione, ad anteporre la fallace stima degli Uomini al gran bene di piacere a Colui, sotto al di cui stendardo militavo, e al di cui servizio mi ero totalmente consagrato.

* A stampa, s.n.t.; pp. non num. Un esemplare in BVR, Falzacappa Z 30 (9).

Iddio però, che non vuole la morte del Peccatore, ma che si converta, e viva, castigò ben presto per sua misericordia il mio fallo per mezzo di quelle stesse cagioni, che mi avevano indotto alla diserzione, insegnandoci le sacre Carte, che il *non sinere peccatoribus multo tempore ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficij est indicium*. Alla stima umana tanto da me pregiata vidi dunque succedere il disprezzo, e all'Onorario in moneta reale vidi succedere le Cedole, gli Assegnati i Boni. Sanno ormai tutti qual valore avessero in Piazza sì fatte monete. Negli ultimi mesi poi della Republica non fummo soddisfatti che in parole. Eccomi pertanto avvilito nella stima, ed eccomi ridotto affatto senza denaro. Imperocché del mio Religioso Deposito ascendente in venti Anni ad una somma cospicua avevo, con la licenza de' miei Superiori, disposto in vantaggio, e beneficio del summentovato Gabinetto. Essendo circa questi tempi cominciate le insurgenze nella Provincia di Campagna, e del Patrimonio di S. Pietro, principiò a temersi della quiete anche in Roma; quindi taluni si ritirarono dalla Città, altri si nascosero nella medesima. Avendo io seguito l'esempio degli ultimi dileguossi affatto nella solitudine del mio ritiro il summentovato velo, onde vidi chiaramente il passo mal dato, e conobbi, che avevo camminato sull'orlo di un precipizio. Iddio, le di cui misericordie canterò in eterno, mi fece allora comprendere appieno la gravezza del mio fallo, onde m'inorridii, piansi, e pentito proposi fermamente di far penitenza del grave mio fallo. Posta dunque in calma la Città dalle Truppe di S.M. Siciliana, e sbarazzate le strade al di fuori partii per Lucca mia Patria, ove giunto ottenni di potermi senza aggravio del Luogo Pio, ritirare a penitenza in questo Convento situato sul pendio di una scoscesa montagna distante tre miglia circa dalla Città. Giuntovi dopo la festa di S. Martino, avendo già chiesto a questo zelantissimo Monsignore Arcivescovo un Direttore di spirito, ed ottenutolo nella Persona del P. Antonio da Limano, trovai, che il giorno appresso la esemplare Comunità dava principio agli Esercizj Spirituali, onde ebbi campo di ringraziare anche per questo beneficio nuovamente il Signore. Prima di ripartire da Roma rivocai il Giuramento Civico, in virtù del quale avrei dovuto odiare la Monarchia, e mantenermi fedelmente attaccato alla Costituzione, trovandolo incompatibile con la Dottrina Cattolica. Poiché come può odiarsi la Monarchia quando le sacre carte ci comandano *di onorare il Re, e di vivere soggetti alle Sublimi Potestà, che tutte vengono da Dio?* e di farlo *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam?* Dimanieraché, *qui Potestati resistit, Dei ordinationis resistit, & sibi ipsi damnationem acquirit*. Non potendo dunque salva la Religione odiarsi la Monarchia, né avendo dopo la suprema decisione della S. Memoria di Pio VI, più luogo le interpretazioni, e spiegazioni, che sortirono da principio in difesa di sì fatto giuramento, io all'odio già rivotato ho sostituito l'amore rispettoso, l'onore, e l'obedienza al Sovrano. Non può similmente restarsi attaccato a una Costituzione, che non protegge, né favorisce il Culto Supremo dovuto a Dio, e a noi imposto dall'Eterna Legge, che non impedisce lo scioglimento del Matrimonio sotto l'Albero della Libertà, sebbene sia ordinato *quod Deus conjunxit, homo non separet*; che non riconosce infine i Voti solenni fatti al Dio vivente, quantunque sia scritto: *vovete, & reddite*.

Sul fine della vostra stimatissima soggiungete, che il partito da me preso può solo riconciliarmi con Dio, e cogli Uomini, e farmi riacquistare la buona opinione, che avevo affatto perduta.

Amico la mia caduta è grande, onde bisogna, che la penitenza eguagli nella intensità, e durata l'altezza della caduta. Iddio solo nell'ampiezza delle sue misericordie può darmene lo spirito. Nel dolore della mia compunzione, e resipiscenza lo prego a concedermelo per piangere a calde lagrime la colpa tutto il tempo della mia vita.

Siccome poi ho peccato non solo nel cospetto di Dio, ma anche in faccia al mondo; così chiedo perdono a tutti, e singoli Uomini dello scandalo dato con la vergognosa mia diserzione, e col contegno più che Repubblicano tenuto nella Democrazia e nominatamente lo domando umilmente al nostro Padre Generale, anche per il grave pregiudizio recato all'Ordine colla perversa caduta mia.

Se il mondo, come Voi dite, ha talora avuta qualche buona opinione di me ha preso equivoco; io non merito, né ho mai meritato che disprezzo, e vilipendio; perché sono il più cattivo, e scellerato fra gli Uomini. L'Albero si conosce da' frutti. Bisogna Amico smascherare una volta questo Lupo; l'Albero buono non può far cattivi frutti, e il cattivo non può farli buoni. Se poi qualche Giovine avesse mai disgraziatamente prevaricato mosso dal cattivo mio esempio prego il Signore ad avermi misericordia; e siccome Egli *custodit miserationem in millia*, ad usarla ancora col medesimo, acciò non indurisca il suo cuore alla voce del Pastore, che lo richiama all'ovile. Mi ripeto

S. Cerbone 9 Marzo 1800

Vostro Affezionatiss(imo) Amico
GIOVANNI PETRINI delle Scuole Pie

11.

Istanza di Marco Faustino Gagliuffi per il rientro a Roma*

11.1 Lettera a mons. Nicola M. Nicolai (1814)

Monsignore

Genova 10 giugno 1814

Ho l'onore di accluderle una mia preghiera diretta al Santo Padre. Confidando nell'antica e costante bontà sua per me, ardisco pregarla di umiliare il mio foglio alla Santità Sua, ed accompagnarlo con qualche parola che Ella creda poter onestamente dire in favor mio. L'Eminentissimo Spina che sarà costì per la festa di S. Pietro, ha letto il mio memoriale, ha approvato il mio pensiero, ha promesso di giovarmi. Le accludo parimenti Lettera per l'Eminentissimo Consalvi, il quale mi ha dato prove forti di patrocinio, ed altra per Monsignor Rivarola col quale abbiamo previsto quì in Genova i grandi avvenimenti dell'Europa. Monsignore, se oltre il favore principale che chiedo e spero, potessi in qualche maniera ottenere, almeno per due o tre mesi un ospizio nel mio caro Seminario Romano o altro luogo consimile, mi crederei fortunato. Perdono, Monsignore: la gentilezza sua è la causa dell'impertinenza mia.

Gradisca i sentimenti della mia gratitudine e dell'amicissima stima, con cui sono per sempre

Suo Umil(issi)mo Dev(otissi)mo Servo ed Am(ic)o
M. Faustino Gagliuffi

10.2. *Supplica a Pio VII*¹

Beatissime Pater

Quamvis anni millesimi septingentesimi nonagesimi noni delenda potius esset, quam renovanda memoria; oportet nihilominus, ut ad paternam Sanctitatis Tuæ miserationem confugiens, breviter et ingenue dicam, qualis hoc anno vere luctuosissimo tempestas me subitanea et improvisa corripuerit.

* ASR, *Miscellanea Famiglie*, 81, fasc. 4. Oltre al memoriale e alle due lettere qui pubblicate, il fascicolo contiene le due brevi missive di Gagliuffi al cardinale Ercole Consalvi e a monsignor Agostino Rivarola menzionate nella prima a Nicolai, entrambe del 10 giugno 1814, e una terza lettera allo stesso del 29 giugno 1818. Il fatto che la supplica e le lettere ai due ecclesiastici siano conservate insieme al carteggio con Nicolai lascia dubitare che questi le abbia consegnate ai destinatari.

¹ Acclusa alla precedente.

Vixeram profecto severissimam vitam sacro Scholarum Piarum vinculo obligatus: dederam operam diurnam nec indiligentem incremento litterarum et morum: conciliarum mihi benevolentiam optimam, et famam quandam popularem integritatis et ingenii: aderam quotidie in Palatio Quirinali consiliis Benedicti Stay viri sapientissimi: audieram ex ore sanctissimo Pii VI Pont. Max. sermones familiares, quorum sine lacrymis recordari neque adhuc potui, neque potero, dum vivam.

Rebus Romanis miserrima ruina et perturbatione labefactis, auctoritas armorum hominum e tranquillo me vivendi genere ad difficilissimam [sic] dimicationem invitum sane et diu reluctantem excitavit atque impulit.

Dubitanti mihi quid esset praecipue curandum, ut et officiis et necessitati providerem, nihil opportunius et prudentius visum est, quam sententiam poscere Innocentii Mercanti Pontificias vices gerentis, qui veniam mihi dandam putavit, ut sociali obligatione liberatus e claustris impune recederem.

Quid inde passus fuerim et praestiterim in teterrima rerum omnium obscuritate, quid in Seminario Romano contra ignem et aquam vindicando, quid in capite multorum civium contra nefarios accusatores tuendo; sciunt multi boni viri, et praesertim Nicolaus de Nicolais, qui me dolore animi, valetudine et patrimonio laborantem amicissime et liberaliter recreabat.

Cedendum postea fuit temporibus! Etsi enim nulla, ut reor, obstringeretur sceleris conscientia; vidi tamen nonnullas Neapolitanae potentiae faces aegritudinem animis et terrorem injicientes: vidi, inquam, et ex Urbe abii, quam ineunte ab aetate colueram.

Qua nova et iniqua calamitate Lutetia Parisiorum translatus, adii, ut primum potui, Iosephum Spinam, cui Sanctitas Tua grave onus demandarat Galliae cum Ecclesia Romana conciliandae, quique me non solum peculiari patrocinio excepit, sed etiam peramanter | inflammavit, ut posthabito Innocentii Mercanti chirographo decretum solemnius et plenius precarer a Ioanne Baptista Caprara legato eminentissimo. Re quidem vera voti me compotem fuisse testantur duo Rescripta Parisiis data diebus XVI et XVII mensis Aprilis anno MDCCCII.

Triennio integro in Galliis honorifice, nisi fallor, expleto, Genuam petii, et Professor eloquentiae Latinae in Facultate Iuridica splendidissimo Senatus consulto nominatus, Advocati lauream et titulum, ut decebat, consecutus sum.

Saepe equidem super flumina Babylonis sedens oculos lacrymantes ad limina Apostolorum reflexi; et interea expectans, donec post tantam rerum conversionem fortunatior aliqua veniret immutatio, agebam causas clientum [sic] modo miserorum qui opem meam postulabant, modo potentiorum, qui me honestissimis praemiis honestissimum ad laborem invocabant.

Misericordiae procul dubio divinae tribuere et debeo et gaudeo, si non modo consumptus non fuerim, sed etiam mediocri fortuna ita auctus, ut possim imposterum parce et decenter sustentari.

Bene mihi esse sentio; est tamen aliquid, quod me cruciat dies et noctes, maximeque hoc tempore, quo Deus misit Angelum suum, ut lumen tandem illucesceret, quod vota publica tantopere flagitabant.

Liceat mihi igitur, Beatissime Pater, in communi omnium exultatione ad Sanctitatem Tuam confidenter accedere, et enixe precari, ut forensibus tandem cancellis egressus possim Romae eos inter Advocatos recenseri, qui Albo Sanctorum amplificando se devovent. Hunc unice ad portum contendo, ejusque opto in statione pacatissima omne id, quod reliquum est aetatis meae, ad majorem Apostolicae Sedis gloriam alacriter feliciterque conficere.

Vale, Beatissime Pater, mihi que ad pedes Sanctitatis Tuae non sine religiosissima et suavissima trepidatione prostrato Benedictionem Divinam indulgen-ter impertire.

Dabam Genuae Die Auspicatissima Corporis Domini anno MDCCCXIV

Preces
Marci Faustini Gagliuffi

10.3 *Lettera a mons. Nicola M. Nicolai (1816)*

Genova 19 Ag(ost)o 1816

Stimatissimo ed amatissimo

Ieri finalmente ho potuto parlare in confidenza col Sig. Card. Spina. Io ho ringraziato la di lui bell'anima: ho detto schiettamente il mio sentimento sopra altre anime che vogliono essere più sante, ma sono meno belle: gli ho dichiarato che il desiderio ispiratomi dal Santo Padre di dedicare la mia servitù alla Santa Sede non è un desiderio né da cortigiano, né da speculatore, né da penitente, e deve perciò arrestarsi, dovunque vede l'inciampo dell'avvilimento. Nicolai, mi ha risposto il Cardinale, è vostro amico davvero, ed è un uomo dei pochi: egli crede che una stampa analoga all'idea del rigorista non vi avvilirebbe agli occhi suoi. Se tutti fossero, ho risposto, tanti Nicolai, la cosa sarebbe suscettibile di discussione.

Lasciamo questi discorsi. Il tempo attuale esige da me altre cose che pettegolezzi. Voi conoscete la mia anima qual'è.

Permettetemi, che io vi ringrazj, col cuore sulle labra per l'impegno che avete mostrato di avermi vicino, degno di voi e degno di me. Vi prego anche di fare gli stessi ringraziamenti vivissimi a Monsignor Mauri primo autore e promotore di un onorato mio rientro ai liminari degli Apostoli. Io non gli scrivo, perché non voglio tentare la di lui gentilezza a rispondermi, tanto di più ora che sento essere egli preconizzato Cardinale di nomina Russa. L'avevo pregato di ottenermi dal Papa il permesso di dire invece dell'uffizio le quindici poste del Rosario, perché simile grazia fattami dal mio Arcivescovo quando aveva i poteri, mi va a spirare ai 23 del prossimo Novembre. Prego ora voi di procurarmi questo favore per mezzo del vostro fratello.

Gagliuffi



David Armando
ISPF-CNR, Napoli
armando@ispf.cnr.it

– **Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione. Testi e documenti**

Citation standard:

ARMANDO, David (a cura di). Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione. Testi e documenti. Laboratorio dell'ISPF. 2023, vol. XX [12]. DOI: 10.12862/Lab23RM0.

Online: 29.12.2023

ABSTRACT

The Piarists in Rome between the Enlightenment and the Revolution. Texts and documents. The texts and documents published here provide a complement to the volume *La repubblica in collegio. Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione*, published in the “Quaderni del Lab” series, and represent a significant part of the sources on which the research leading to its redaction was based. They attest to the involvement of a group of fathers of the Pious Schools in the Roman Republic of 1798-99. From the collection, composed of archival records as well as manuscript and printed texts, the complexity of this phenomenon emerges, which is rooted on the one hand in the eighteenth-century vicissitudes of the order, its cultural orientations and its rivalry with the Jesuits, and on the other hand represents a reaction to the shock produced by the crisis of papal power.

KEYWORDS

Piarists; Roman Republic (1798-99); Enlightenment; Anti-Jesuitism; Marco Faustino Gagliuffi.

SOMMARIO

I testi e documenti qui pubblicati costituiscono un complemento al volume *La repubblica in collegio. Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione*, pubblicato nella collana dei «Quaderni del Lab» e rappresentano una parte significativa delle fonti su cui si è basata la ricerca che ha condotto alla sua redazione. Essi testimoniano il coinvolgimento di un gruppo di padri delle scuole pie nella Repubblica romana del 1798-99. Dalla raccolta, composta di documenti d'archivio e di testi manoscritti e a stampa, emerge la complessità del fenomeno, che affonda le radici nelle vicende settecentesche dell'ordine, nei suoi indirizzi culturali e nella sua rivalità con i gesuiti, ma rappresenta anche una reazione allo shock prodotto dalla crisi del potere pontificio.

PAROLE CHIAVE

Scolopi; Repubblica romana (1798-99); Illuminismo; Antigesuitismo; Marco Faustino Gagliuffi.

NB This article has been edited to correct an error in the DOI code.

Laboratorio dell'ISPF
ISSN 1824-9817
www.ispf-lab.cnr.it